

Cacciari & Vattimo, filosofi classici nuovisti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



lora s'è fatto eleggere dai Ds. Queste però son bagattelle «ontiche». Perciò andiamo all'essenza ontologica. All'essenza del pensiero politico dei due. Che lungo tutto il confronto s'aggira attorno a una formidabile, e bivalente, categoria: «vecchio-nuovo». I quadri di partito «sono vecchi» - dice Vattimo - ci vuole un piglio «radi-

cale». I Ds sono ripiegati sul «passato», incalza veementemente Cacciari. Ed entrambi: «Basta con le "Cose", più aggressività, Nuova Costituente». Qui e là poi, elogi alla Bonino. Cacciari: «Ha aiutato Venezia». Vattimo: «Anche a me piaceva...». Insomma, non un giudizio sull'economia. Sull'Europa. Sulle spine del Welfare. Sul perché il blocco berlusconiano si consolida. Su sindacato, pensioni. Macché, contano solo quei due «concettuzzi»: «vecchio» & «nuovo». Frivole polarità, di una frivola metafisica politica. Ovvero, l'insostenibile leggerezza del «nuovismo» vittorioso. E dei suoi maitre-a-penser. **Misteri a Frascati.** Non eleusini. Frascatani! E meno male che il nostro ottimo Varano, su l'Unità, s'è sforzato nei giorni scorsi di decifrarli. Quali? Quelli del segre-

tissimo summit Ds sul partito. Di cui - Varano a parte - abbiamo letto esilaranti resoconti di dirigenti, all'uscita del Conclave, con ghirigori tracciati nell'aria su «partito a rete», «federale», «fine del militante» (smentita) e quant'altro. E abbiamo capito che il partito va cambiato. Con struttura snella e aderente alla società civile (magica parola!). Bellissimo. Ma quando parliamo di politica, oltre le Forme della Forma (partito)? Almeno una volta c'era il Cc. Con resoconti de l'Unità di 20 righe per intervento. Su cui sbizzarrirsi per capire la «linea». Adesso manco quello!

La cura Della Loggia. Sbuffa, Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere». Contro inefficienze e scioperi. «Sinistra indecisa - dice - inetta, fatalista». E ancora: «Colpi-

sce la sua incapacità di inventare un gesto o un provvedimento di rottura». Lui che farebbe invece? Prenderebbe il bastone?

La Fiat antifascista. A leggere su «La Stampa» l'intervista di Sorgi al Presidente sembra che casa Agnelli sia stata un'eroica succursale di «Giustizia e libertà». Le amicizie universitarie dell'avvocato. La riluttanza del nonno alla camicia nera (sino al '32). L'avversione all'autarchia. Eppure l'autarchia aiutò eccome la Fiat. Con commesse generose di aerei, carrarmati e autocarri (scadenti). Né risultano agli atti ostilità particolari della Fiat al regime. A meno che le adunate a Mirafiori, con Duce e Senatore su palco a forma di incudine, non fossero che ironici sberleffi. Del che dubitiamo.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

POLEMICHE ■ L'ULTIMO LIBRO DI DE FELICE E LE TESI DI MONTANELLI

La storia e i difensori di Mussolini

ROBERT MALLETT*

In una recente edizione del «Times Literary Supplement», lo storico accademico americano MacGregor Knox recensisce l'ultimo volume della biografia molto estesa di Renzo De Felice su Benito Mussolini («Mussolini: l'alleato, 1940-45»).

Il suo punto di vista, anzi, la sua critica a Renzo De Felice che traccerebbe un'analisi compatita, un tutto senza distinguere, viene giudicata «strana», perfino «eccentrica». Questo comportamento, generalmente parlando, è indicativo del modo in cui molti storici accademici occidentali hanno giudicato il suo lavoro. Giustamente Knox considera poco convincente il ritratto tracciato da De Felice di Mussolini, descritto come uno statista responsabile e benevolo. Lo stesso Knox respinge il tentativo dello storico italiano secondo cui ci fu una responsabilità del governo britannico nel favorire l'ingresso dell'Italia fascista nella Seconda Guerra Mondiale.

Tuttavia, stranamente, nell'ambito dell'Italia contemporanea lo status di De Felice come lo studioso definitivo del periodo fascista rimane stranamente inattaccabile. La recente pubblicazione della mia analisi della politica estera e strategica del dittatore - «The Italian Navy and Fascist Expansionism», 1935-40» (Frank Cass, Londra, 1998) - in cui sfido De Felice ed argomento che Mussolini sia stato tutto tranne che uno statista responsabile in quanto aveva pianificato una guerra aggressiva contro la Francia e la Gran Bretagna, ha incontrato una considerevole ostilità.

Il noto giornalista Indro Montanelli mi ha attaccato nella sua colonna «La stanza di Montanelli», sul «Corriere della Sera», accusandomi di essere un «sedicente» storico che ha manipolato, invero fatto una «religione», delle fonti archivistiche allo scopo di costruire una tesi precostituita. Inoltre, Montanelli arguisce che non c'è nulla che De Felice non sappia circa Mussolini e il fascismo. Quella di De Felice rimane la parola fi-

nale su quel periodo della storia italiana.

Ma nessuno, nemmeno lo storico accademico, necessita della consultazione documentaria per arrivare alla conclusione che Mussolini fu, in ultima istanza, una figura decisamente brutale, non certamente sanguinario al pari di Hitler, ma comunque perfettamente consapevole dei crimini perpetrati dal nazionalsocialismo, allorché nel maggio del 1939 decise di allearsi con esso. Il Patto d'Acciaio infatti si consumò in un momento in cui il mondo civile era a conoscenza delle atrocità naziste contro oppositori politici, ebrei, omosessuali, malati mentali e quant'altro.

Poi, non occorrono tediose ri-

cerche documentarie per sapere che Mussolini stesso si rese autore dei più odiosi crimini politici: l'assassinio di Giacomo Matteotti e dei fratelli Rosselli; della prepotente «pax romana» in Cirenaica; dell'uso indiscriminato di gas velenosi contro civili indifesi in Etiopia; di una irresponsabile dichiarazione di guerra contro la Gran Bretagna e la Francia nel 1940, che arrecò indicibili sofferenze al popolo italiano se non al mondo intero. Questi sono fatti incontestabili, con o senza l'ausilio di docu-

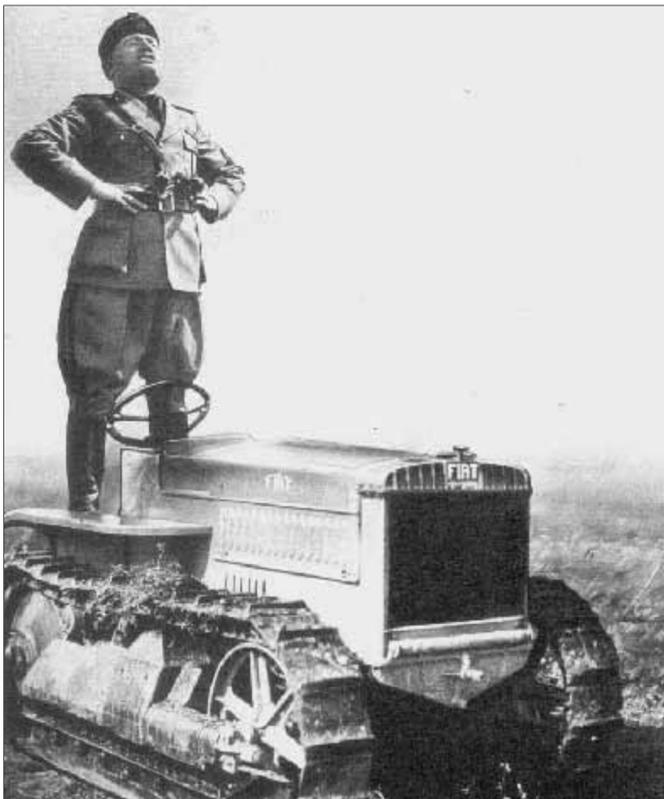
//

Ma il Duce non era uno «statista responsabile» o un «benevolo autocrate»

//

menti.

Rimangono, tuttavia, coloro, come De Felice, e quelli come Indro Montanelli che lo difendono, che insistono sul fatto che Mussolini altro non era che



Un'immagine «petto in fuori» di Benito Mussolini. La polemica sul giudizio nei confronti del Duce si è riaperta con il lavoro di Robert Mallett sulla politica estera e strategica del dittatore

imperiali», perfino prima di arrivare al potere, quale conseguenza delle vittorie militari di Hitler. Parimenti, i documenti - l'essenziale materia prima per ogni storico incluso De Felice - illustrano solo il rifiuto di Mussolini per qualsiasi soluzione di compromesso in Etiopia nel 1935-36, il suo perseguimento attivo d'una alleanza italo-tedesca almeno dal 1936 se non prima, la pianificazione strategica fascista per la guerra ideologica, imperialista contro le democrazie dell'Europa occidentale a lungo proclamata come «inevitabile», e persino la volontà del fascismo di sostenere una guerra non dichiarata a fianco della Germania quando, nel settembre 1938, una conflagrazione europea sembrava imminente quale risultato delle rivendicazioni territoriali di Hitler contro la Cecoslovacchia.

Indro Montanelli, nel suo attacco personale verso di me sul «Corriere della Sera», aveva ragione da vendere quando affermava che delle fonti archivistiche non si dovrebbe fare una «religione».

Tuttavia, debbo tristemente constatare che egli non ha affatto consultato le fonti documentarie del mio libro, né, ahimè, lo ha minimamente letto. Comunque, al pari degli archivi, non si dovrebbe elevare a somma religione nemmeno le idee precostituite.

Nel caso di Montanelli «l'idea» è che coloro che criticano il ventennio fascista e le tesi defeliciane abbiano, per qualche astrusa ragione, smarrito la retta via, e sono pertanto, seguendo una logica perversa, anti-italiani. Mussolini, per quanto possa sforzarsi l'immaginazione storica, non rappresentò certamente il bello e la grandezza, né dell'Italia né del popolo italiano. Il regime fascista da lui concepito fu la gogna e la vergogna di una cultura che ha arricchito in modo incommensurabile la civiltà del mondo intero.

La condanna degli oppositori o dei semplici critici del regime con il marchio infamante dell'anti-patriottismo, rimarrà come tratto indelebile della politica fascista. La brutalità ed i crimini che conobbe l'Italia durante il ventennio, sono da attribuire principalmente a Mussolini e agli scagnozzi da lui armati e protetti.

Il Duce fu l'unico responsabile di una sciagurata guerra in cui trascinò l'Italia largamente impreparata e contro la volontà del suo stesso popolo.

Sembra arrivato il momento perché determinati aspetti della storia d'Italia possano essere apertamente e onestamente dibattuti, anche se le conclusioni, poi, vanno contro le tesi defeliciane. Può Montanelli onestamente negare che la ricerca accademica negli archivi non svolga un ruolo fondamentale in questa doverosa rilettura? Io credo di no.

*Robert Mallett insegna all'università di Leeds, Gran Bretagna (tradotto da Michele Abbate)

un benevolo autocrate. Un diligente uomo di Stato che persegua tenacemente un «accordo generale» con i suoi principali rivali mediterranei, la Gran Bretagna e la Francia, ed il cui fallimento è da attribuire unicamente all'ostinato rifiuto di questi ultimi.

Tuttavia, se De Felice avesse cercato veramente a fondo nella sua copiosa documentazione

ed avesse fatto uso non solo di documenti italiani (alcuni dei quali sicuramente non ha mai visto) ma anche di altri archivi, per esempio britannici, egli sarebbe arrivato alla conclusione che il governo Chamberlain cercava sinceramente un accordo politico con l'Italia fascista, per il semplice fatto che la Gran Bretagna non poteva contemporaneamente entrare in con-

flitto con tre potenze apertamente ostili: la Germania nazista, il Giappone imperiale e l'Italia fascista.

Mussolini respinse tutte le aperture britanniche, incluse quelle avanzate nel 1939-40 e dichiarò guerra nella convinzione che avrebbe potuto prendere quei territori mediterranei e del Mar Rosso dei quali aveva parlato come «giuste conquiste

Acqua, argilla e paglia: ecco le case di terra Nella Val Vibrata del miracolo economico esistono ancora 180 «pinciaje»

GIULIANO CAPECELATRO

Pareti scabre, tirate su alla meno peggio. Ruvide ammassi imprecisi di fango essiccato, senza traccia di ornamenti. Una piccola finestra da cui sbucca un lembo di cielo che ha preso il posto del tetto. Ed erba che ricopre la superficie, invade ogni spazio; folta, rigogliosa, ricettacolo di serpenti e ramari. Una pinciaja.

Reliquia storica le pinciaje, le case di terra, segno superstito di una cultura contadina sepolta sotto il manto erboso. Pinciaje o pingiaje o pinciare; o, ancora, pingiare, pençire. Variazioni fonetiche su un tema che riannodano i fili di una storia che, a ritroso nei secoli, dall'industrializzazione degli ultimi decenni risale alla breve stagione napoleonica, su su fino al neolitico. Già in quell'era lontana la Val Vibrata, fertile lingua d'Abruzzo al confine con le Marche che raggiunge il mare, avrebbe visto sorgere queste elementari abitazioni.

La storia chiama la storia. Dal neolitico si ridiscende ai Longobardi, a quei loro insediamenti che prendevano il nome

di Fara; come dire accampamento, ma anche gens. Ed è nella quiete di una chiesetta, tra i ruderi del borgo medievale di Faraone antico, frazione di probabile origine longobarda di S. Egidio alla Vibrata, nel Teramano, che il gruppo di ricerca Terra cruda riapre pagine ingiallite e polverose.

Una serata per parlare, ricordare le case di terra, con docenti universitari, operatori culturali, giornalisti. Al centro un documentario, Pinciaje: la Memoria e il Territorio, firmato da Guendalina Di Sabatino, Riccardo Forti, Mariano Moroni, Francesco Ulbar. Una ricostruzione precisa, pignola, uno scrupoloso e appassionante lavoro di ricerca microstorica.

Se le loro radici affondano nella notte dei tempi, se già alla fine del Cinquecento come case ad terrinam, per affermarsi pinciaje nel Settecento, le case di terra conoscono un boom quando, catapultate dal fratello, arriva dalla Francia Giuseppe Bonaparte a insignirgli del titolo di re delle Due Sicilie e ad abolire, quasi come primo provvedimento, il 2 agosto del 1806, il feudalesimo. Cui segue la confi-

scia dei beni dei conventi e la divisione delle terre demaniali.

Un nugolo di poveri contadini senza beni al sole si trova di colpo ad ascendere allo status di proprietario, con fazzoletti di terra di un ettaro o due nelle loro mani. Il problema dell'alloggio, in Val Vibrata, viene risolto da questi neoproprietari con le case di terra, la soluzione idonea per azzerare i costi.

Non c'è bisogno di muratore. Si prendono acqua ed argilla, si impastano; ci si aggiunge un pugno di paglia, del pietrisco; il tutto viene ridotto ad una palla di circa quindici centimetri di diametro. Si pone il primo strato; e poi ancora, uno dietro l'altro. Nascono così queste rudimentali abitazioni, di solito a pianta rettangolare, che hanno per pavimento la terra battuta e solo in un secondo momento uno strato di mattonelle, a uno o due piani. Tramonta la stella di Napoleone e dei suoi satelliti. L'Abruzzo contadino, dove predominano la mezzadria e il bracciantato, diventa non senza problemi Italia.

È storia recente. La fertile Val Vibrata entra a suo modo nel circuito industria-



◆ Per il commissario europeo è necessario un intervento immediato per dare certezze al mondo del lavoro e all'economia

◆ Tuttavia per il responsabile di Bruxelles per cambiare il welfare non servono «misure contro i padri»

◆ Per il presidente dell'Inps invece ci sono «segnali confortanti». Meno pessimismo «semmai estendere il pro-rata a tutti»

Duello tra Monti e Paci sulle pensioni

«Riforma subito». «No, non serve». E la Ue attacca l'Italia sugli ordini professionali

NEDO CANETTI

ROMA Audizioni parallele. Al Senato, il commissario europeo Mario Monti sul Dpfe alle commissioni Bilancio di Camera e Senato; a Montecitorio, alla commissione Lavoro, Massimo Paci, Presidente dell'Inps. Tema centrale, le pensioni. Pareri sostanzialmente difformi. Quasi una botta e risposta a distanza. La riforma delle pensioni è per Monti necessaria per «dare certezze» al mondo del lavoro e per avviare una fase «espansiva» dell'economia. Non è coerente per Paci «il nuovo allarme sulle pensioni e la drammatizzazione che si fa di questo problema. E vero - insiste - alcuni problemi esistono, però ci sono anche elementi nuovi che fanno ben sperare, anche se non siamo ad una vera svolta». A parere di Monti questo problema non deve essere affrontato come una redistribuzione a danno di qualcuno. «È un tema difficile ma essenziale per il mondo del lavoro - sostiene - che è fatto di occupati e disoccupati: sono convinto che non è solo una questione di equilibrio intergenerazionale ma che ci sia vantaggio netto per la collettività». E poi, sapendo di toccare un tasto molto caldo, capace di innescare polemiche al calor bianco, attenua. «Non vorrei - precisa - che si dicesse che chiedo la riforma delle pensioni, mi sforzo di mostrare i vantaggi che verrebbero per i lavoratori nell'affrontare questo tema». Per il commissario la riduzione della spesa corrente è un imperativo per l'Italia e tra le voci di spesa c'è il sistema previdenziale. Un intervento, a suo parere, sarebbe necessario per consentire al mondo del lavoro «di trarre anch'esso il suo dividendo dall'ingresso nell'Euro». Niente intervento, naturalmente, sulle attuali pensioni, assicura, perché è questo l'orientamento diffuso ma «siamo propri sicuri - osserva - che i futuri pensionati preferiscano una situazione di incertezza o non troverebbero maggiore conforto nel sapere con chiarezza la loro situazione». «In più - aggiunge - l'incertezza provocata da riforme incombenti rende più conservativo il comportamento dei consumatori e delle imprese, con un effetto depressivo». Per Monti non ci sarebbero effetti recessivi ma espansivi. Ha ricordato che lui da tempo chiede, come la commissione europea, un intervento sul sistema previdenziale. Però, precisa «le misure sul welfare non dovranno essere qualcosa che vada a danno dei padri a favore dei figli».

Paci ritiene, invece, che non ci sia alcuna fretta per la riforma. «Siamo di fronte - ha detto - per la prima volta, dopo molti anni, ad alcuni segnali confortanti», frutto «forse» delle «riforme di questi anni». Niente fretta, pertanto, «sarebbe prudente aspettare - suggerisce - almeno un anno per vagliare l'esito della riforma Dini, per cui la verifica andrebbe a fine 2000, se non nel 2001» come sostengono i sindacati.

Monti però vorrebbe che il tema non fosse lasciato cadere. «Da cittadino italiano - dice - auspicherei che il Parlamento mantenesse vivo questo dibattito, indipendentemente da forme di concertazione al di fuori delle Camere che possono essere utili, preziose, su cui le valutazioni possono differire per avere il consenso di alcune parti sociali, ma a me pare che nessuno come il Parlamento abbia una visione dell'interesse generale».

Intrattandosi con i giornalisti, all'uscita dall'audizione, Monti ha voluto ribadire che il mancato intervento sulle pensioni «si paga con una diminuzione della competitività» rispetto agli altri Paesi europei. «Se non si riduce la spesa corrente - ha sostenuto - non si liberano gli spazi per gli investimenti».

Paci fa parlare le cifre. Aumento delle entrate Inps di 600 miliardi, riduzione delle spese attorno allo 0,3%; rapporti tra contributi e spesa pensionistica



Mario Monti

Ansa

tra il 93-94% a fronte dell'80% di sei sette anni fa; nessun boom per le pensioni di anzianità ma loro riduzione nel 1999 di 20-25 mila unità. Paci, pur criticando le previsioni sulla spesa, fatte a suo tempo, anche dall'Inps (peccato di catastrofismo) non si sottrae però ad avanzare proposte riformatrici. La strada indicata è quella dell'estensione a tutti del sistema contributivo pro-rata, a partire dal 2000. Una decisione che produrrebbe risparmi per circa 17 mila miliardi nel periodo compreso tra il 2006 e il 2010.

L'audizione di Monti ha spaziato su molti aspetti. Per i tagli sulla spesa corrente ha indicato altri punti d'attacco, oltre alla previdenza, per ottenere risultati soprattutto in termini di occupazione (per Monti resta la disoccupazione il problema centrale). Servono tagli agli aiuti statali alle imprese, la liberalizzazione delle professioni. A questo proposito per il commissario Ue ha preannunciato l'apertura di una procedura di infrazione per ostacoli all'esercizio delle professioni di avvocato ed architetto: «Il riconoscimento del valore delle professioni potrà essere sempre maggiore se si liberalizzano di altri settori queste nonsaranno scogli emergenti, che rendono solo difficile una riforma dell'economia italiana».

Nel complesso Monti ha promosso il Dpfe. Gli piace il capitolo delle privatizzazioni, gli piacerebbe di più, però, se «ulteriormente sviluppate con quantificazioni e scadenze».

Il commissario Ue dà giudizio positivo ma chiede più precisione sulle privatizzazioni

LA POLEMICA

D'Antoni contro il governo: è antisindacale

ROMA Il governo sta mettendo in atto comportamenti che finiscono per «creare un clima antisindacale». Il l'accusa arriva dal leader della Cisl Sergio D'Antoni, in margine alla «questione previdenziale» rilanciata in questi giorni dalle raccomandazioni della Bce. Il segretario cislino si dichiara preoccupato per la scarsa attenzione dell'Esecutivo per i problemi veri, come la disoccupazione e lo sviluppo. «Si sta andando oltre la normale dialettica - dichiara D'Antoni dopo la riunione del consiglio generale del sindacato - La vicenda degli scioperi nei trasporti e la questione previdenziale dimostrano che le manifestazioni del governo finiscono per essere antisindacali. Ci dicono che siamo conservatori perché difendiamo le pensioni, mentre il governo continua a non applicare il Patto sociale. C'è qualcosa che non va». Sui trasporti D'Antoni ha ricordato che il sindacato «rispetta le regole», ma che è inaccettabile che non si faccia niente per prevenire il conflitto e poi ci si lamenti delle conseguenze. Quanto alle pensioni, il numero uno della Cisl

non ha lasciato spazi di intervento. D'Antoni ha ribadito senza mezzi termini che «la partita è chiusa» e che se il Governo deciderà di intervenire comunque l'inverno «sarà caldo e molto impegnativo».

«Il Governo crea incertezza - avverte il leader sindacale - parlando continuamente di questa

PARTITA CHIUSA

«Per il sindacato la questione non si riapre. Altrimenti l'inverno sarà molto caldo»



ipotesi di riforma delle pensioni. Per noi la partita è chiusa dopo gli interventi del '92, del '95 e del '97. Lo stesso presidente dell'Inps dice che i conti sono in equilibrio. Quanto al passaggio al sistema contributivo per tutti sarebbe un cambiamento sbagliato e iniquo». Nessuna possibilità di intervento quindi se-

condo D'Antoni, nemmeno con il metodo della concertazione. «Dicono che vogliono intervenire sulla previdenza - conclude - e che vogliono farlo con la concertazione. Bisogna capire la questione è di sostanza o di metodo e se in assenza di concertazione e accordo con il sindacato sarebbero di-

sultare tutte le parti sociali, cercando di riflettere un punto di vista generale. Ma se un gruppo si rifiuta completamente persino di discutere, allora il governo deve decidere cosa fare». Insomma, per Tanzi quello previdenziale è un problema tanto urgente da non ammettere ulteriori tentennamenti. L'esperto dell'Fmi ribadisce la sua opinione, più volte espressa negli ultimi mesi, invitando il governo a muoversi con celerità. «Nei prossimi cinque o dieci anni - dichiara - la relazione tra lavoratori e pensionati peggiorerà. Quindi prima si interviene e meglio è».

Anche il ministro degli esteri Lamberto Dini invita ad una attesa revisione. Secondo il responsabile della Farnesina le sollecitazioni che da più parti vengono rivolte all'Italia «dovranno essere prese in seria considerazione dal governo e dalle parti sociali». Ulteriori interventi dovranno essere valutati perché «a torto o a ragione - dichiara Dini - si identifica nel sistema previdenziale italiano uno squilibrio dello stesso funzionamento dell'euro».

GLI SCENARI IN EUROPA



FRANCIA

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quello di un'accelerazione dell'aumento degli anni di contribuzione per ottenere il massimo della pensione. Si dovrebbe passare dagli attuali 37,5 anni (insieme a 60 anni di età) a oltre 42 anni. Il tutto dovrebbe realizzarsi entro un arco di tempo di venti anni.



GERMANIA

Si parla di agganciare le pensioni solo alla dinamica del costo della vita e non più anche alla dinamica dei salari fissati dai contratti di lavoro. Lo «sganciamento» dovrebbe essere limitato a due anni, limitandone la rivalutazione delle pensioni allo 0,7% nel 2000 e all'1,6% nel 2001



ITALIA

Ripartirà il confronto governo-parti sociali sulla riforma complessiva del welfare state.

Le diverse ipotesi allo studio sulle pensioni

- estensione del sistema contributivo a tutti
- accelerazione dell'entrata a regime della riforma del '95;
- armonizzazione dei trattamenti
- rafforzamento dei fondi complementari

P&G Infograph

Corte Conti: aumenta la spesa per i ministri. Piazza: non è vero

Il Pubblico impiego resta «uno dei maggiori territori a rischio per gli equilibri della finanza pubblica», in quanto fra l'altro non è possibile conoscere l'effettivo andamento della spesa per il personale. È un quadro a tinte fosche quello tratteggiato dalla Corte dei Conti sulla situazione del pubblico impiego, in un capitolo «ad hoc» della relazione sul rendiconto generale dello Stato. La magistratura contabile parte dalla premessa che nel periodo compreso fra il '94 ed il '97 l'aumento delle retribuzioni unitarie dovute ai rinnovi contrattuali è stato del 19%, quindi due punti superiore alla variazione dei prezzi al consumo nello stesso periodo, mentre per il solo '98 le retribuzioni medie sono salite dell'1,9%, a causa di una variazione in aumento della massa retributiva che sconta un leggero calo (-0,8%) degli occupati. Ma al di là di queste cifre, resta il fatto che sono parecchi i punti oscuri relativi all'effettiva dinamica della spesa. Fra l'altro le spese per il personale sono alimentate da nuove leggi che fissano aumenti extracontrattuali mentre le trattative per i rinnovi si basano su dati vecchi sul numero dei dipendenti. Aumenta tra l'altro del 50% la spesa per ministri e sottosegretari: nel '98 è lievitata di oltre la metà arrivando a 12,3 miliardi di lire. Ma il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza contesta i dati. O meglio, Piazza vuole passare sotto la lente d'ingrandimento la relazione della Corte dei Conti. Ma anticipa che, almeno come andamento, la spesa per il personale pubblico è sotto controllo. Il ministro - si legge in una nota - «si riserva di rendere pubblici i propri più aggiornati elementi, la cui valutazione non può prescindere dal complesso delle riforme intervenute tutte rivolte alla valorizzazione della produttività, attraverso un meccanismo retributivo che trova copertura sui risparmi di gestione».

ROMA In Italia il consolidamento dei conti pubblici «dipende in maniera cruciale da una risolutiva azione per tagliare la spesa corrente, in modo da rendere praticabile un'importante riduzione» della pressione fiscale e creare spazio per la crescita. Nei principali settori dell'Amministrazione pubblica occorrono «riforme strutturali che puntino ad una riduzione duratura della quota di spesa corrente primaria in percentuale sul Pil». È questa la «ricetta» contenuta in un rapporto riservato della Banca centrale europea, consegnato ieri ai ministri delle finanze dell'Ue. La necessità di interventi sulla spesa corrente - afferma la Bce - «è particolarmente rilevante nell'area delle pensioni»: il costante aumento della spesa previdenziale nell'ultimo decennio «è stato infatti solo temporaneamente fermato nel 1998», ma il ritmo «riprenderà a crescere con l'accelerazione dell'invecchiamento della popolazione».

Il documento della Bce - 76 pagine che passano in rassegna la situazione dei conti pubblici in Europa, prima con uno sguardo generale e poi con capitoli «ad hoc» per i vari paesi - osserva con preoccupazione che «il crescente numero di nuovi pensionati in

La ricetta Bce: tagli drastici alla spesa corrente

L'istituto europeo: solo così si riduce la pressione fiscale e si favorisce la crescita

Italia impedirà alla media dei trasferimenti alla famiglia in Europa di calare in modo sensibile». Infatti, «dopo aver ridotto nel 1998 le spese previdenziali» grazie alla razionalizzazione delle uscite per anzianità, l'Italia «vedrà crescere entro il 2000 la quota dei trasferimenti alle famiglie sul Pil di 0,6 punti percentuali». La cura della Bce è sintetizzata in tre tipi di interventi: è necessario stringere i requisiti per il diritto alle pensioni, «innalzare l'età pensionabile e sostenere lo sviluppo di forme di previdenza integrativa privata e pienamente finanziata al più presto possibile». «In considerazione dell'alto livello del rapporto debito-Pil e nonostante i progressi nell'allungamento delle scadenze del debito stesso - sottolinea la banca centrale europea - c'è una vulnerabilità aggiuntiva nell'evento di più alti tassi d'interesse». Il rapporto della Bce - scritto prima dell'approvazione del Dpfe ma che già tiene conto degli obiettivi di

deficit per il governo per il 2000 (1,5% del Pil) e 2001 (1%) - insiste per obiettivi più ambiziosi. «Se il raggiungimento di una posizione di bilancio in pareggio o in attivo nel medio termine deve restare l'obiettivo prioritario - osserva la Bce - sarebbe altamente desiderabile stabilizzare l'avanzo primario» secondo gli obiettivi fissati nel Piano di stabilità (5,5% del Pil negli anni 1999, 2000 e 2001). Il Dpfe stima invece l'avanzo primario al 4,6% nel 1999, al 5,0% nel 2000 ed al 5,1% nel 2001 e 2002. «È necessario - avverte la Bce - incrementare l'avanzo primario significativamente al di sopra del livello previsto per quest'anno, in modo da ottenere progressi rapidi nel consolidamento di bilancio». Questo permetterebbe di stabilire «adeguati margini di sicurezza per il pieno operare degli stabilizzatori automatici in tempi di recessione e di meglio tutelare i conti pubblici contro il rischio di un aumento dei tassi d'interesse».

LE REAZIONI

Mussi: «Ma sulla previdenza non sono loro a decidere»

ROMA «Ma la Bce non è rappresentata in parlamento», Fabio Mussi non vede addensarsi nuvole sul governo. «Il governo - dice il presidente dei deputati Ds a margine di un convegno sulla sinistra italiana - avrà la maggioranza nella risoluzione sul Dpfe. E a settembre ci sarà la Finanziaria sulla quale il governo avrà la maggioranza». Così, a chi gli chiede dei rischi sulle pensioni dopo l'intervento della Banca centrale europea Mussi risponde di non credere ad un surriscaldamento del clima politico: «La Bce non ha rappresentanti in Parlamento». Anche il responsabile economico del Pdc Nerio Nesi ritiene, a proposito delle affermazioni venute da Franco-

forte, che ci sia una «pericolosa confusione di ruoli e una confusa sovrapposizione di compiti». E muove critiche non sulla sostanza di quanto affermato dalla Bce («Concordiamo con la risposta del Ministro del Lavoro Cesare Salvi») ma sul metodo. «È compito della Banca Centrale Europea sindacare l'operato di tre Parlamenti nazionali? Certamente no. Né accettiamo la giustifica-



COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)
Avviso di gara per estratto
Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre, n.3 - Cap. 40024 - Tel. 051/6954111, Fax 051/6954141 - intende esprimere un pubblico incanto ex art. 3 R.D. 18/11/23 n. 2440, senza suddivisione in lotti con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mediante la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 827/24 per l'affidamento in gestione dei centri giovanili comunali fino al 31/12/2001. Importo a base di gara: L. 301.000.000 (Euro 155.453,53). Iva esclusa termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12 del giorno 12/8/1999. Il bando di gara è pubblicato all'Albo Pretorio della stazione appaltante e sul F.A.L. della Provincia di Bologna N. 55 del 13/7/1999. Copia del bando potrà essere richiesta all'Ufficio Contratti dell'Ente appaltante.
IL DIRIG. AFFARI GENERALI Paride Gullini

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD film, un album di figure, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia

L'occasione costa

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Roma in Europa prima negli scambi

L'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Iran ed il secondo al mondo dopo il Giappone. L'interscambio complessivo nel 1998 ha superato in valore i 3.800 miliardi di lire, con un saldo passivo per l'Italia di 650 miliardi, causato da una «bolletta» petrolifera ancora piuttosto consistente (1.800 miliardi il rosso nella fattura relativa ai prodotti delle industrie estrattive, in forte calo rispetto ai 2.613 miliardi dell'anno precedente).

L'Iran è invece un forte consumatore di tecnologia italiana: prodotti industriali e macchinari hanno generato un saldo positivo per l'Italia di oltre 2.200 miliardi di lire. Lo scorso anno l'export italiano verso l'Iran è ammontato a 1.576 miliardi di lire (+9,3%) e l'import a 2.226,5 miliardi (-27%). Ecco l'interscambio tra Italia e Iran (dati Ice 1998). Voce saldo Italia 1)Prodotti Agricoltura, zootecnia etc. - 53,5 2)Prodotti industrie estrattive - 1.808,6 3)Prodotti industrie manifatturiere + 1.211,8 di cui: -industrie alimentari - 78,2 - industrie tessili - 105,4 - macchine e apparecchi + 1.004,7 -industrie chimiche + 195,4 TOTALE - 650,3.

Il governo italiano: «Basta violenze»

Sostegno al presidente di Teheran. Sit-in oggi dei Ds davanti l'ambasciata

ROMA Ore di febbrili consultazioni telefoniche con la nostra ambasciata a Teheran. Ore di attesa per una presa di posizione che si è manifestata solo nel tardo pomeriggio. Alla fine, dopo l'ennesimo colloquio tra il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, la Farnesina licenzia una nota ufficiale nella quale il governo italiano esprime «preoccupazione» di fronte alle notizie di «ripetute violenze» contro i manifestanti in Iran e auspica che esse cessino «immediatamente». La nota serve anche per ribadire l'auspicio che «possa affermarsi e consolidarsi quella linea politica di aperture e riforme che il presidente Khatami ha inaugurato dalla sua elezione». Sostegno a Khatami, dunque. Ma nessuna «cambiale in bianco» al «Gorbaciov iraniano» per quel che concerne il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali, un cardine questo - ricorda il comunicato della Farnesina - «della politica estera italiana». «E in questa prospettiva» spiega la nota - «che l'Italia, assieme a numerosi Paesi europei, ha compreso la necessità di sostenere i propositi di modernizzazione del presidente Khatami e di incoraggiare le forze più moderate».

La presa di posizione del governo tende anche a rispondere a quanti - specie tra le file dell'opposizione - avevano stigmatizzato il silenzio iniziale dell'Italia di fronte alla repressione in atto in Iran. «Il sostegno e l'incoraggiamento che, da parte italiana, abbiamo coerentemente prestato al processo di trasformazione in atto in Iran - osserva la Farnesina, ricordando quanto dichiarato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini alla vigilia della visita in Italia di Khatami lo scorso marzo - non ci ha mai impedito di vedere le luci e le ombre nel travaglio della società e del governo iraniani. Tale travaglio ci conferma tuttavia nella nostra strategia - conclude la nota - che è anche la strategia dell'Europa, intesa a favorire l'evoluzione interna ed esterna dell'Iran, perché quel Paese possa svolgere, nel contesto internazionale, un ruolo commisurato al suo peso e alla sua collocazione geografica in un'area strategica del mondo».

A fianco degli studenti iraniani si schiera decisamente Walter Veltroni. «Le mobilitazioni studentesche iniziate come protesta per un atto irresponsabile di aggressione da parte di squadre paramilitari, esprimono una giusta rivendicazione di nuovi spazi di libertà e di democrazia», afferma il segretario dei Ds. «È inaccettabile - sottolinea il leader della Quercia - che a questa pacifica e giusta protesta di massa si risponda con la violenza e la repressione. Già due anni fa i risultati delle elezioni politiche espressero una chiara volontà di procedere verso aperture e per una maggiore democratizzazione del Paese. Ora queste istanze vengono riproposte con ancora maggiore forza e determinazione».

Ed è per questo che occorre non lasciar soli gli studenti iraniani. Una considerazione che tende a unire gran parte delle forze politiche italiane. «Ci auguriamo - insiste Veltroni - che la voce degli studenti trovi ascolto presso le autorità iraniane e il processo riformatore possa trarre dalle vicende di questi giorni forza e sviluppo. Un Iran più democratico e aperto è fattore di stabilità e sicurezza per tutta l'area del Medio Oriente. Anche per questo - conclude - occorre impegnarsi affinché non prevalgano le fazioni più retrive e oscurantiste».

Un impegno che inizia oggi pomeriggio, alle 18.30, con il sit-in organizzato davanti all'ambasciata iraniana dalla federazione romana dei Ds e dalla Sinistra giovanile. A fianco dei giovani iraniani e delle loro istanze di libertà, perché non si ripeti una nuova Tiananmen.

Qui sotto e nella pagina accanto immagini degli scontri in Iran

L'INTERVISTA ■ SERGIO NOJA, storico del mondo arabo

«In lotta per modernizzare l'Islam»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sbaglia chi considera gli studenti che oggi stanno scuotendo l'Iran e sfidando l'ala più conservatrice del regime come i "figli di Khomeini". Quella di venti anni fa era una lotta contro un modo di gestire il potere che non stava più in piedi, nonostante il sostegno dell'Occidente. I protagonisti di oggi è gente nuova, non ideologizzata ma estremamente concreta nelle rivendicazioni che porta avanti. Vogliono riformare ciò che conoscono, sanno individuare gli avversari e i possibili alleati. Lottano per riformare il sistema, non per abbatterlo». A sostenerlo è il professor Sergio Noja, uno dei più profondi conoscitori del mondo islamico. Docente di Lingua e letteratura araba all'Università Cattolica di Milano, il professor Noja è autore di numerosi libri sul mondo arabo e islamico, tra i quali i quattro volumi della «Storia dei popoli dell'Islam» (Mondadori). «Il fallimento dell'ala radicale del regime iraniano - sottolinea il professor Noja - affonda nell'illusione di potersi legittimare e di tenere unita la società alimentando un clima di rivoluzione permanente. Costoro sono rimasti fermi a vent'anni fa, travolti da un cambiamento che non hanno saputo né potuto arrestare. I giovani che scendono in piazza ritengono di poter essere dei buoni islamici e navigare in Internet... In altri termini, cercano di "islamizzare" la modernità, senza restarne travolti ma anche senza rifiutarla a priori».

Professor Noja, come vanno interpretati i moti studenteschi che stanno scuotendo l'Iran? «Qualcosa di grosso non ha funzionato almeno negli ultimi cinque anni provocando questa evidente spaccatura tra la componente già rivoluzionaria - e oggi più che conservatrice - del Paese e chi la rivoluzione non l'ha fatta ed oggi la vuole fare. Non è la prima volta che ciò accade nella storia.

Attenzione, però, a non paventare per l'Iran uno scenario "afghano". L'Iran non rischia l'implosione. Sul piano dei rapporti tra le varie etnie che compongono il Paese, ad esempio, la coesione è molto più forte di quella che si era manifestata negli anni della guerra con l'Irak. Lo scontro è politico, non di sistema».

Cosa non ha funzionato in questi cinque anni? «Alla base di tutto c'è il rigetto di quell'aria greve, opprimente che ha pesato sulla società iraniana senza però riuscire a tarpare le ali ai settori più avanzati, almeno sul piano culturale. Il mondo globalizzato ha sancito la sconfitta dei conservatori. I giovani vorrebbero liberalizzare i costumi, aprire il Paese all'esterno, accettare una "contaminazione culturale" con altri mondi senza che tutto questo metta in discussione il loro essere islamici. Insomma, vogliono essere islamici e navigare in Internet. E, soprattutto, vogliono far pesare sul "pubblico", vale a dire nell'ambito della politica e nelle istituzioni, quei profondi cambiamenti di costumi e di modi di vita, che sono già passati nel cosiddetto "privato"».

C'è chi sostiene che si tratti di una «rivoluzione contro l'Islam». Condivide questa considerazione? «Per niente. È una forzatura arbitraria di chi non vuol prendere atto di una realtà incontestabile...».

Quale, professore? «Non ci rendiamo conto quando parliamo dei popoli dell'Islam, sino all'Indonesia, che essi sono musulmani senza alternative: basti pensare alle repubbliche centroasiatiche dell'ex Unione Sovietica. L'Islam è la loro religione, è elemento costitutivo e inalienabile di un'identità culturale condivisa, è il loro costume. È il loro modo di rivolgersi a Dio o comunque a un'entità superiore nel momento del bisogno, del pericolo...Non è contro l'Islam che gli studenti si rivolgono ma contro l'uso strumentale, a fini di potere, che l'integralismo fa dei principi islamici. La

postura in gioco, lo ripeto, è politica». Chi sono i sostenitori dell'ala oltranzista del regime, quella che si riconosce in Ali Khamenei? «Sono gli ex rivoluzionari, coloro che hanno spazzato via il regime dello Scià, e che a quell'evento, pur glorioso, sono rimasti fermi. Ma la rivoluzione non può essere in eterno un collante ideologico e di legittimazione interna. È così gli ex rivoluzionari sono diventati nuovi conservatori, un peso insopportabile per un Paese che guarda al futuro senza per questo rinnegare la propria tradizione».

La scommessa di Khatami sembra essere quella di riformare dall'interno il regime. Missione impossibile? «Khatami può farcela perché può contare sul consenso di vasti settori dell'opinione pubblica. Non dimentichiamo, peraltro, che gli ayatollah vengono tutti dal popolo, ne sono comunque l'espressione. Il percorso politico di Khatami è in sé la dimostrazione di un maturarsi della classe dirigente iraniana, quantomeno di una sua parte significativa. Vent'anni fa, Khatami era uno dei "figli di Khomeini" che assediavano l'ambasciata degli Stati Uniti al grido di "morte all'America". Oggi è tra i sostenitori di un'apertura del dialogo tra l'Iran e l'Occidente. Ha una sua visione politica maturata in questi anni ed ha avuto un grosso successo alle elezioni. Questa sensibilità verso il consenso popolare è una caratteristica antichissima e connotata nell'Islam "senza schede né urne". Conosco Khatami. So che ama, come tutti gli iraniani, il suo Paese e cerca di realizzare, senza fughe in avanti che potrebbero avere esiti catastrofici, un sistema politico fondato sulla libera espressione e libere elezioni. E lo fa da ayatollah "non pentito"».

In che modo l'Occidente dovrebbe comportarsi all'Iran di oggi? «Reclamando il rispetto dei diritti umani e delle libertà di espressione, senza però assumere l'atteggiamento di chi vuole insegnare o imporre modelli. Lasciamo che i "pesci" si muovano nell'acqua. E l'Islam è l'acqua dove vivono e si muovono i musulmani. Compresigli studenti iraniani».

Certo che lo sviluppo del sistema politico iraniano sarà osservato con grande attenzione da molti. Vent'anni fa la Rivoluzione Islamica venne interpretata come antesi-

posta in gioco, lo ripeto, è politica».

Chi sono i sostenitori dell'ala oltranzista del regime, quella che si riconosce in Ali Khamenei?

«Sono gli ex rivoluzionari, coloro che hanno spazzato via il regime dello Scià, e che a quell'evento, pur glorioso, sono rimasti fermi. Ma la rivoluzione non può essere in eterno un collante ideologico e di legittimazione interna. È così gli ex rivoluzionari sono diventati nuovi conservatori, un peso insopportabile per un Paese che guarda al futuro senza per questo rinnegare la propria tradizione».

La scommessa di Khatami sembra essere quella di riformare dall'interno il regime. Missione impossibile?

«Khatami può farcela perché può contare sul consenso di vasti settori dell'opinione pubblica. Non dimentichiamo, peraltro, che gli ayatollah vengono tutti dal popolo, ne sono comunque l'espressione. Il percorso politico di Khatami è in sé la dimostrazione di un maturarsi della classe dirigente iraniana, quantomeno di una sua parte significativa. Vent'anni fa, Khatami era uno dei "figli di Khomeini" che assediavano l'ambasciata degli Stati Uniti al grido di "morte all'America". Oggi è tra i sostenitori di un'apertura del dialogo tra l'Iran e l'Occidente. Ha una sua visione politica maturata in questi anni ed ha avuto un grosso successo alle elezioni. Questa sensibilità verso il consenso popolare è una caratteristica antichissima e connotata nell'Islam "senza schede né urne". Conosco Khatami. So che ama, come tutti gli iraniani, il suo Paese e cerca di realizzare, senza fughe in avanti che potrebbero avere esiti catastrofici, un sistema politico fondato sulla libera espressione e libere elezioni. E lo fa da ayatollah "non pentito"».

In che modo l'Occidente dovrebbe comportarsi all'Iran di oggi? «Reclamando il rispetto dei diritti umani e delle libertà di espressione, senza però assumere l'atteggiamento di chi vuole insegnare o imporre modelli. Lasciamo che i "pesci" si muovano nell'acqua. E l'Islam è l'acqua dove vivono e si muovono i musulmani. Compresigli studenti iraniani».

Re Abdallah in visita a Roma

«Italia e Giordania pilastri di pace»

Roma scopre il nuovo re di Giordania, Abdallah II. Una visita breve ma fitta di incontri ufficiali quella del giovane sovrano hashemita, impegnato in serata ad Aqaba in un vertice col premier israeliano Ehud Barak. Prima l'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, poi il «lungo e cordiale colloquio» con Massimo D'Alema. «Il presidente del Consiglio - si afferma nella nota di Palazzo Chigi - ha assicurato al re di Giordania il pieno appoggio italiano nei confronti della Giordania affinché essa possa proseguire nella sua tradizionale e costruttiva politica di stabilità e dialogo nella regione». Affrontando l'evoluzione del processo di pace in Medio Oriente, sottolinea la nota, «le due parti hanno auspicato che l'attuale dirigenza israeliana sappia cogliere le reali opportunità che si delineano al momento, superando ogni residua difficoltà frapposta ad una piena ripresa del processo medesimo su tutti i suoi binari». In questo passaggio cruciale nella storia mediorientale, Italia e Giordania «intendono assicurare la piena disponibilità di entrambi i governi a favorire e appoggiare in ogni modo i possibili sviluppi» del negoziato. Sorride re Abdallah prima di lasciare Roma. Una città, sottolineano i collaboratori del sovrano, profondamente amata da suo padre, l'indimenticabile re Hussein.

SEQUE DALLA PRIMA

I FIGLI DI KHOMEINI

tennero alla famiglia imperiale e agli altri notabili del passato regime. Le «bonyads» sono paragonabili al parastato della prima repubblica nel nostro Paese: offrono salari alle vedove della guerra, e ai meno abbienti. Sono il nerbo del sistema clientelare del regime.

Le «bonyads» godono di privilegi fiscali, monetari e amministrativi esclusivi. Il governo Khatami ha cercato di guardare nella loro contabilità: una sfida al sistema

clientelare vigente ma anche un modo per rivitalizzare il settore petrolifero dell'economia.

Il Presidente iraniano ha fatto del motto «stato di diritto» il suo cavallo di battaglia: così ha chiesto più responsabilità ai servizi di intelligence e ha dato più respiro alla stampa. Il governo sta anche affrontando problemi economici non facili: le entrate del petrolio dello scorso anno hanno risentito di un prezzo del greggio molto basso anche se da alcuni mesi esso è risalito; la siccità più grave in trent'anni ha distrutto quasi un quarto della produzione agricola

del paese e partnership straniere nel settore idrocarburi richiedono emendamenti alla legislazione vigente.

Chiaramente la popolazione iraniana, specialmente quella giovane, ha fretta e il sistema politico che come in molti paesi cerca la «concertazione» o comunque un certo consenso, si muove con lentezza.

Gli studenti non hanno manifestato solo a Teheran, ma in altre 12 città del paese. Non pare essi abbiano un leader della piazza: non c'è un secondo ayatollah che li guida. Sarà questa una opportunità per il Presidente di assumere il controllo dei

servizi e delle forze di polizia che rimangono sotto la supervisione della guida spirituale Khamenei?

Presumibilmente Khamenei sa leggere il cambiamento in corso meglio di qualunque osservatore straniero. Sarà adattarsi o cercherà di resistervi? Solo ieri il ministro del Petrolio iraniano ha detto che il suo Paese si trova in «una fase nuova del proprio sviluppo sociale e politico dopo la rivoluzione».

Certo che lo sviluppo del sistema politico iraniano sarà osservato con grande attenzione da molti. Vent'anni fa la Rivoluzione Islamica venne interpretata come antesi-

gnana del risveglio di un Islam Politico che poi divenne un elemento chiave di quella regione.

Una nuova fase in questa evoluzione potrebbe essere antesignana di una nuova stagione politica nel mondo islamico. Dalla xenofobia della rivoluzione del 1979 al «dialogo di civiltà» auspicato da Khatami, l'Iran ne ha fatta di strada.

Speriamo che non si fermi adesso. Quello che è emerso con chiarezza anche ai governanti di qualsiasi tendenza politica a Teheran che non si governa più l'Iran come dieci anni fa.

GIANDOMENICO PICCO



◆ **La neonata è stata trasferita nel reparto di terapia intensiva della Clinica pediatrica dove sarebbero sei i bimbi in cura**

◆ **Ancora ieri il balletto di notizie sul numero degli infettati. Il preside di Medicina minimizza: «Solo due i casi di malattia»**

◆ **Non è stato trovato il germe all'origine del contagio. Frati accusa l'assistenza. Il personale respinge ogni addebito**

È grave una bambina colpita da enterite

Umberto I, una delle gemelline nate il 18 giugno ha difficoltà respiratorie

ROMA Una delle due gemelline nate il 18 giugno scorso all'Umberto I è affetta da enterite necrotizzante, ieri si è aggravata, presentando difficoltà respiratorie. Così è stata trasferita nella terapia intensiva della Clinica pediatrica, dove sarebbero sei i piccoli in cura. Il condizionale è d'obbligo, perché incredibilmente ancora ieri c'è stato un balletto di cifre sul numero dei bambini infettati e varie e astruse ipotesi sulla causa dell'epidemia, con vari rimpalli di responsabilità. Addirittura il preside della Facoltà di Medicina, Frati, ha sostenuto che sarebbero solo due i casi di enterite necrotizzante, mentre per gli altri neonati si tratterebbe di «banale cacarella». Diverso l'elenco presentato dall'amministratore straordinario, Riccardo Fatarella che ha anche annunciato che da ieri sono quattro i piccoli che hanno cominciato a nutrirsi con latte materno e artificiale. Le condizioni generali dei 14 neonati (uno è stato dimesso e figura tra quelli in osservazione), secondo Fatarella, «sono in genere migliorate negli ultimi giorni, tranne per una delle gemelline. Ai sei piccoli in cura nella terapia intensiva si devono aggiungere gli altri sette neonati che sono nel nido - ha spiegato il manager - e tra loro quattro hanno iniziato ad alimentarsi in modo tradizionale e due continuano ad essere in osservazione». Altri due, infine, sono ricoverati nel reparto di chirurgia pediatrica dopo essere stati operati per l'asportazione di una parte dell'intestino. Per consentire alle mamme che possono di allattare i loro figli, la direzione sanitaria ieri ha messo a disposizione una stanza con otto posti letto vicino al nido, per permet-



Un reparto di pediatria

tere alle puerpere dimesse di entrare la mattina, allattare i bambini e uscire la sera. Il professor Gaetano Fara, direttore dell'Istituto di Igiene e coordinatore dell'inchiesta interna sull'infazione, afferma che «fino ad oggi in tutti i neonati infettati non è stato trovato un germe comune che potrebbe aver causato il contagio. Secondo il professore «tutti gli esami microbiologici non hanno portato all'isolamento di un microrganismo comune, come capita spesso in questo tipo di epidemie. An-

che i virologi hanno avuto risultati negativi, cosicché sembra improbabile una causa comune dell'infazione». A tutte queste incertezze, che gettano nello sconforto i poveri genitori che non sanno più che pensare si aggiunge il forte malessere del personale paramedico che ieri si è sentito chiamato in causa dal preside della facoltà di Medicina, Frati che ha messo sotto accusa l'«assistenza». Ma ostetriche, infermieri e ausiliari della clinica al centro dello scandalo, al termine di una assemblea hanno sostenuto di

IN PRIMO PIANO

Sdoppiamento del Policlinico, semaforo verde

Ora la parola passa al Consiglio dei ministri

■ **Clima positivo e soluzione in vista per l'assetto del Policlinico Umberto I di Roma, ancora nell'occhio del ciclone. Ieri col ministro della Sanità si sono incontrati rettore dell'Università, preside delle due facoltà di medicina, assessore regionale e amministratore straordinario. Oggetto: la costituzione di due aziende miste autonome Regione-Università che possano gestire senza intralciare assistenza, didattica e ricerca, come già avviene a Firenze, Bologna, Parma, Modena, Torino, Milano. La soluzione auspicata dal governo domani passerà al vaglio del ministro dell'Università per approdare venerdì al Consiglio dei ministri. Il preside di Medicina, Frati, si augura che dal primo ottobre possano cominciare i corsi della seconda facoltà di Medicina al Sant'Andrea, la struttura già destinata a questa funzione e che deve in questi due mesi essere dotata delle infrastrutture necessarie. Da parte sua l'assessore regionale, Cosentino continua a invocare «regole chiare», senza abbandonare l'ipotesi del commissariamento del Policlinico, «in emergenza».**

«Abbiamo avviato un confronto per ottemperare alla decisione del Consiglio dei ministri - ha detto Bindi - che

prevede lo sdoppiamento del Policlinico in due aziende a gestione mista Università-Regione». Alla Regione, ha sottolineato il ministro, spetterà la gestione della parte assistenziale, mentre l'Università perseguirà gli obiettivi della ricerca e formazione. Il ministro ha anche annunciato che sono già al lavoro due gruppi: uno predisporrà il documento che sarà presentato al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo e che prevede appunto l'istituzione delle due aziende miste: il secondo gruppo, ha detto Bindi, «ha invece cominciato a predisporre l'intesa tra Regione e Università». In particolare si dovranno stabilire dimensioni, posti-letto, finanziamenti, sistema di funzionamento. La disponibilità edilizia del S. Andrea è di circa 450 posti, ma la definizione del numero dipenderà dall'intesa tra le due istituzioni. La nascita delle due nuove aziende miste sarà accompagnata da una Conferenza dei Servizi, con il coinvolgimento del Comune di Roma (che ha già predisposto un piano per l'adeguamento della rete viaria e dei trasporti da e per il S. Andrea), «che permetterà al nuovo ospedale di essere funzionante per il prossimo anno accademico» - ha detto la Bindi. «Se comunque entro venerdì non si dovesse arrivare a un lavoro congiunto tra le istituzioni competenti - sottolinea ancora il ministro - sarà il

Consiglio dei ministri a decidere». Intanto, sempre ieri l'amministratore straordinario, Riccardo Fatarella, ha descritto il Piano strategico di interventi straordinari nel Policlinico presentato al Ministero della Sanità. «Il progetto riguarda due versanti - ha spiegato il manager - nella prima ci sono alcune azioni correttive per consentire subito la gestibilità dell'azienda in termini di strumenti di lavoro, in materia di impianti, modalità di gestione degli immobili e di gestione delle risorse umane, compreso un rafforzamento dei puntidi maggiore carenza che oggi sono particolarmente critici, ad esempio sul piano del personale infermieristico o ausiliario. «Realizzare tutti questi lavori dipenderà anche da quanti finanziamenti avremo a disposizione - ha aggiunto Fatarella - ma questo al momento non sembra essere il problema più grosso da risolvere, visto che dai miei calcoli il piano di emergenza costa circa 69 miliardi. Il governo ne ha già pronti 30 e si sta cercando di raccogliere altri 25». Infine la posizione dell'assessore Cosentino, sulla proposta del governo di un'azienda gestita «a quattro mani» da Regione e Università. «Occorre capire se le regole sono chiare per dare una svolta al Policlinico». Comunque, massima disponibilità da parte dell'assessore. A.M.O.

ROMA Maltrattavano gli anziani prendendoli a calci e spintoni, non curavano quelli tra loro che erano più deboli, cioè quanti non erano più in grado di badare a se stessi. Vittime delle sevizie erano gli ospiti della casa di riposo «Brancaccio» di Matera, dove, ieri mattina all'alba, i carabinieri hanno fatto irruzione. Cinque addetti alla sorveglianza sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo nel corso dell'operazione «Senex». I militari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa dal gip Roberto Olivieri Del Castillo. Ireati ipotizzati sono maltrattamenti, abbandono di persone incapaci e (solo per alcuni indagati) peculato. Ad altri sei addetti alla sorveglianza nella stessa casa di riposo sono state notificate informazioni di garanzia. Le indagini dei carabinieri sono durate sei mesi ed hanno consentito di documentare, anche con riprese filmate, episodi di violenza compiuti da alcuni addetti alla vigilanza nei riguardi degli anziani ospiti della casa di riposo. Con una frequenza inaudita volavano schiaffi e spintoni, mentre i gesti di insofferenza erano la norma.

Da oltre sei mesi i carabinieri del Reparto Operativo di Matera svolgevano indagini. Ieri non hanno reso note le generalità delle persone arrestate, limitandosi a riferire che si tratta di tre assistenti, di un volontario e di un cuciniere che operano nella struttura, che è di proprietà della Diocesi di Matera-Irsina, ma è gestita da laici. La Curia arcivescovile - hariferito un ufficiale dei carabinieri - è stata informata qualche tempo fa dell'inchiesta ed ha collaborato per individuare e circoscrivere le responsabilità. Hanno anche notificato sei informazioni di garanzia, avviando contemporaneamente, in collaborazione con i carabinieri del Nas di Potenza, una ispezione dei locali, del cibo e dei medicinali adisposizione nella struttura. Nata a Matera nel 1937, nel

Calci e spintoni agli anziani, 5 arresti

Blitz dei carabinieri nella casa di riposo Brancaccio di Matera



Matera: un'immagine diffusa dai carabinieri che documenta gli episodi di maltrattamento ai danni di anziani alla casa di riposo «Brancaccio»

vecchio convento di Sant'Agostino, la casa di riposo «Monsignor Brancaccio» di Matera utilizzata dal 1980 nuovi e moderni locali, in grado di dare ospitalità fino a 150 anziani. La data più significativa della storia dell'istituto, lunga più di 60 anni, è quella del 27 aprile 1991, quando il «Brancaccio» ebbe la visita di un ospite illustre: Papa Giovanni Paolo II il quale, dopo aver celebrato una funzione religiosa a Matera, scelse di consumare il pranzo con gli anziani ospiti della struttura e si concesse anche un breve riposo. «Accettate con serenità - disse il Papa agli anziani - la vostra condizione. L'avanzare dell'età ed i problemi ad essa connessi. Confidando nell'aiuto divino, continuate ad amare la vita perché essa è dono di Dio...».

Nella stessa Casa di riposo, Giovanni Paolo II inaugurò una mostra naif, che illustrava la sua visita a Matera, e benedisse alcuni pannelli dedicati ai misteri del Rosario; poi, sempre al «Brancaccio», incontrò le autorità cittadine e, prima di lasciare la casa di riposo, ebbe di nuovo gesti d'affetto nei riguardi degli anziani ospiti della struttura.

SEGUE DALLA PRIMA

«SCARTI» UMANI

ripresa dalla telecamera nascosta si vede (descrivono a memoria, chiedo scusa se sbaglio) un medico seduto alla scrivania. Si alza. Verso di lui va una ricoverata, cammina storta, di sghebbato, da sinistra verso destra. Davanti al medico ha una rotazione su se stessa, torna indietro e viene in qua. Forse voleva qualcosa ma le è stato rifiutato, forse s'è pentita prima di chiederlo. Venendo in qua riprende quell'andatura storta, piegata su un fianco. A scuola ci hanno insegnato che se un solido si piega così, quando l'asse del baricentro va fuori della base, il corpo cade. È quel che succede qui. La vecchia si abbatte sul suo fianco sinistro. Si tira su a sedere, come fanno i neonati. Ma resta lì. Il medico, o paramedico, accorre, ma invece di

chinarsi ad aiutarla sbraita alzando e abbassando le mani, come un direttore d'orchestra. Poi, irracondo (ci sembra), torna alla cattedra. Da sotto la telecamera corre un'infermiera col camice bianco, va verso la vecchia caduta, noi tutti pensiamo: «Adesso la tira su, questa è pietà». Ma quale pietà! Arrivata alla vecchia distesa a terra la schiva con un dribbling, la sorpassa e va a discutere animatamente col capo.

La vecchietta lo sapeva, non s'aspettava nulla. Guarda il pavimento da trenta centimetri di altezza, fa degli sforzi, cerca di arrangiarsi da sola, come se chi non s'arrangia fosse perduto. Non è la scena più dura della cassetta. La cassetta, si dice, fa vedere anche percosse fisiche, sberle, spintoni. Nessun tg ce le mostrerà. Grazie.

Si dice: Ospizio-lager. Ricordo la frase di un illustre scrittore di lager. Quando nel lager uno cadeva a terra, l'istinto dei compagni era derubarlo, l'istin-

to dei capi tirargli un calcio. È un residuo dell'età della pietra: quando tutti erano nemici di tutti, se uno cadeva bisognava approfittare del nemico caduto per colpirlo, che non si rialzasse più. I vecchi che escono dall'età del lavoro e della salute ed entrano nell'età della pensione e della malattia, vengono rifiutati nell'età della pietra. Caddo prigionieri in territorio nemico. L'ospizio in questione (e che speriamo possa dare una diversa spiegazione del fatto) è di proprietà della diocesi. Sono convinto che la diocesi non sa nulla.

Ma (che si tratti di diocesi, Usl, famiglie, Sanità, cliniche private) il non-sapere non esonera dalla colpa, anzi «è» la colpa. Dei vecchi ricoverati nessuno sa più niente. Nessuno li salva, perché nessuno li va a trovare. Sono materiale umano di scarto, da rottamare. Ecco: quella che abbiamo visto è una scena di «rottamazione umanitaria». FERDINANDO CAMON

San Camillo

Da ieri riaperte le accettazioni ostetriche

ROMA Da ieri sono riaperte le accettazioni ostetriche nell'ospedale San Camillo e sono stati programmati circa dieci parti. Lo ha detto il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Fortanini, Claudio Cini, che ha minacciato di rivolgersi alla magistratura «se dovesse continuare il diffondersi di notizie sull'interruzione dell'attività di ostetricia che generano ingiustificati allarmismi negli utenti che stanno vivendo una fase molto particolare della loro vita». «Negli ultimi due mesi - ha ricordato Cini - nelle tre sale parto provvisorie, allestite per la ristrutturazione del blocco di neonatologia, sono venuti al mondo circa 500 bimbi: non mi sembra che questo voglia dire interrompere il servizio di ostetricia, come invece ha scritto qualche quotidiano». Commentando l'incidente in una delle sale parto in ristrutturazione, avvenuto domenica, il manager ha spiegato che «non c'è stato alcun crollo strutturale del soffitto, ma il distacco di un componente di una vecchia controsoffittatura». Questo episodio ha fatto scattare controlli a tappeto, che dureranno circa venti giorni, in tutta la zona del dipartimento materno-infantile interessata dai lavori.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI FERMO
Ufficio Economato - Tel. 0734/284287 - Fax 0734/284255
ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA
PROCEDURA ACCELERATA

Ente appaltante: Comune di Fermo via Mazzini n. 4, 63023 Fermo.
Oggetto: Fornitura di generi alimentari divisi in lotti merceologici omogenei. **Durata:** Mesi dodici, con facoltà di rinnovo. **Termine ultimo** per domanda di partecipazione: 27 luglio 1999 (bando spedito alla G.U.C.E. il 7/7/99). Copia integrale di bando, capitolato e schema di domanda di partecipazione può essere richiesta all'Ufficio Economato - tel. 0734/284289 - 284287 - Fax 0734/284255 (dal lunedì al venerdì ore 10/13) oppure disponibili su sito Internet <http://www.sapienza.it/html-doc/fermo/bando.html>

LA DIRIGENTE SETTORE S. SOCIALI
D.ssa Daniela Alessandrini



◆ **Il segretario della Quercia: «Vera emergenza. Bisogna far presto, con le vecchie norme ci sarebbe una situazione di totale instabilità»**

◆ **E sull'incompatibilità tra politica e proprietà di tv e giornali invita la maggioranza ad affrontare la questione con compattezza**

◆ **Il ministro d'accordo sulla drammatizzazione «Non cambiare sarebbe uno smacco per il governo, il centrosinistra, il Parlamento»**

Veltroni: senza legge elettorale il Paese rischia

Maccanico: «Gravissimo non fare la riforma». Il leader Ds rilancia sul conflitto d'interessi

ALDO VARANO

ROMA Dibattito annunciato sulle primarie, quello di Micromega. Primarie da sottrarre alla casualità, alle furbie, alle convenienze contingenti di questo o quel partito per trasformarle in un grande appuntamento, regolato per legge, a cui partecipano tutti i cittadini. Ma la discussione s'è subito intrecciata con altri due temi che spesso hanno preso il sopravvento: riforma elettorale e conflitto d'interessi.

È stato Walter Veltroni a rilanciarli. Un Veltroni preoccupatissimo, che mentre giudica la riforma elettorale «una emergenza», teme che alle elezioni «si andrà così»: cioè con l'attuale legge che, sostiene il capo diessino, apre al «ballo» delle desistenze come le abbiamo conosciute nel '94 e nel '96 e rischia di inchiodarci a una situazione di «totale instabilità». Dice di più il leader Ds: «Faccio una previsione molto inquietante per il paese se non si avrà il coraggio di metter mano alla legge elettorale». No, non piacciono

proprio a Veltroni la «voglia di non discuterne» e «la tentazione di non affrontare il problema».

Quando Antonio Maccanico, che ha ereditato da Giuliano Amato il difficile compito di promuovere le riforme, riprende la parola, avverte subito: «L'appello di Veltroni per la riforma elettorale e la sua drammatizzazione della riforma come emergenza, mi trovano d'accordo». Il ministro spiega che la polemica dei giorni scorsi tra lui e il segretario della Quercia sull'urgenza della legge, è stata frutto di un equivoco. Poi scandisce in modo impegnativo: «Sarebbe un gravissimo smacco per il governo, la maggioranza e il Parlamento non riuscire a cambiare la legge elettorale». Nel suo primo intervento Maccanico, parlando delle primarie proposte da Micromega, aveva spiegato: «È necessario convincersi che il doppio turno di collegio è la strada giusta su cui si potrebbe innescare la proposta di Micromega. Le elezioni dicono che non è vero che il doppio turno favorisce la sinistra, ma non mi sembra che la lezione sia

stata capita».

Sulle primarie disciplinate per legge e la riforma elettorale come «emergenza», tutti d'accordo: da Predieri a Cacciari, da Sartori a Bordon, a Flores D'Arcais, Cacciari ha anche spiegato perché, a suo avviso, gli avversari del centrosinistra si disimpegnano: hanno capito, argomenta il sindaco di Venezia, che per loro anche questa legge garantisce stabilità, perché «stravinceranno» le elezioni.

PRIMARIE PER LEGGE
Un convegno di Micromega sull'argomento Sulla proposta d'accordo generale

mette le mani avanti: anche pochi mesi prima del '96 i giochi sembravano fatti a favore del Polo. Poi arrivarono l'Ulivo e il successo. «Il governo ha votato il doppio turno. Si tratta di ripartire da lì», argomenta. E aggiunge che se si va al «trionfo della furbia» c'è il rischio che «alla fine la partita si giochi su spalti semi-vuoti». Il problema è non apparire incerti, non metterci quindici giorni per decidere un vertice (il riferimento è alla riunione del centrosinistra che si sarebbe dovuta tenere il 16 luglio). Sembra un assillo quello del leader di Botteghe oscure: facciamo «in tempi brevi...». Più avanti: «Non abbiamo tempo...». Argomenta: «Abbiamo le emergenze istituzionali e l'emergenza politica. Tra quelle istituzionali c'è il problema delle garanzie, delle regole». Insomma, il conflitto d'interessi che rende il nostro paese così anomalo rispetto agli altri. «Non è il fenomeno di una democrazia che sta bene. È un problema patologico», spiega il leader, anche su questo punto in consonanza con gli altri. Veltroni spera che su questo «la maggioranza sia compatta» e riconosce che è stato «un limite» non aver posto il problema in passato. Affrontare il conflitto d'interessi blocca le riforme? La risposta è secca: per anni il tema non s'è posto ma le riforme non si sono viste.

Riforma elettorale, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, conflitto d'interessi. È questo, per Veltroni, l'inventario delle cose da fare subito. E insieme, ricostruire la coalizione. Bisogna far presto «altrimenti sarà inutile fare saggi commenti sul risultato del 2001». Il sistema politico italiano «mostra una gran fatica».

C'è confusione: Di Pietro elogia la Bonino che è come l'Asinello mentre Berlusconi la candida a Bologna, magari contro Arturo Parisi, che dell'Asinello è il coordinatore. Cosa capiscono i cittadini? Il centrosinistra, l'Ulivo - questa la richiesta - devono recuperare la stessa «energia e umiltà con hanno vinto nel '96».

IN BREVE

Palazzo Chigi Vertice terrorismo

Si è svolta ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, una riunione sull'ordine pubblico e la sicurezza. L'incontro è servito anche per fare il punto sulle indagini sul delitto D'Antona e su tutte quelle manifestazioni che rientrano tra le attività terroristiche. All'incontro, al quale erano presenti anche il vice presidente Sergio Mattarella, il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino che era accompagnata dal sottosegretario Giannicola Sinisi e dal capo di Gabinetto del Viminale Bruno Ferrante, hanno preso parte il capo della Polizia, prefetto Fernando Masone, il comandante generale dei carabinieri Sergio Siracusa e il comandante generale della Guardia di Finanza Rolando Mosca Moschini.

Nuove norme anticorruzione

Una legge contro la corruzione è stata approvata ieri alla Camera e passa ora al Senato. Le norme prevedono verifiche su 740 persone, fra politici e dirigenti statali. Titoli, beni mobili e immobili, conti (anche all'estero), buoni postali, tutto dovrà essere dichiarato: deputati, senatori e ministri alla Camera di appartenenza, gli altri (anche magistrati, professori universitari, dirigenti locali, vertici della Banca d'Italia) ad una commissione per la trasparenza. Deputati e senatori che mentono o sbagliano rischiano il seggio per «sopravvenuta ineligibilità». E gli appalti andranno su Internet.

Intercezioni Voto su caso Dell'Utri

Oggi alla Camera si vota sulla richiesta di utilizzare alcune intercezioni telefoniche dell'on. Marcello Dell'Utri (F) avanzata dalla Procura di Palermo. Lunedì il favore Meloni si è dichiarato a ratore. Il dibattito ha riconfermato il confronto già avvenuto in Giunta con il Polo contro la maggioranza a favore.



Walter Veltroni, segretario dei Ds

Plinio Lepri/Ap

Centrosinistra, il vertice prima delle vacanze? Mastella evoca la crisi di governo, ma resta isolato

Discussione sulla Commissione affari costituzionali: in pista Cananzi o De Mita

ROMA Il tormentone del vertice sul futuro del centrosinistra sembra vicino alla conclusione. La riunione, parola di Arturo Parisi, coordinatore dell'Asinello, si farà e prima dell'estate. È la seconda buona notizia per la maggioranza (la prima è stata la convocazione dell'incontro tra Quercia e Democratici per domani) ma non sembra in grado di sgombrare del tutto le nubi che gravano sul dopo-europeo. Veltroni si lamenta della lentezza con cui il centrosinistra si confronta («15 giorni per dire sì o no a una riunione sono davvero troppi, in 15 giorni si entra nell'Euro e si fa una grande riforma»), Mastella da Bruxelles evoca la crisi: «È meglio» dice «che la provochiamo in settembre, piuttosto che assistere a questo languido crepuscolo». È una minaccia che il resto della coalizione respinge,

ma come non bastasse ecco la maggioranza dividersi su chi mandare al posto di presidente della commissione affari costituzionali della Camera, reso vacante da Maccanico, neoministro per le riforme. Quasi tutti, tranne i Ds, hanno avanzato proprie candidature. Risultato: decisione rinviata a oggi, anche se alla fine dovrebbe prevalere l'intesa tra Ds e Ppi per assegnare il posto ai popolari (probabile Cananzi, non è escluso un gran ritorno di De Mita).

Il quadro è quello che è. L'origine della tensione è sempre la stessa: il vertice sul futuro del centrosinistra, che i Democratici pensano in maniera un po' diversa dal resto della coalizione. Deve escludere qualcuno? E il nuovo soggetto politico di cui si parla deve essere una

riedizione aggiornata dell'Ulivo, o qualcosa di nuovo e più largo? Le opinioni divergono, ma qualcosa si sta chiarendo e da questo punto di vista dei passi in avanti ci sono. Di esclusione non parla più nessuno e anche i Democratici, che hanno espresso riserve sulla partecipazione al vertice di Mastella e Buttiglione, appaiono più cauti. È quanto si desume dalle parole di Parisi e di Massimo Scialoja, reggente dei Verdi, al termine dell'incontro bilaterale di ieri. «Abbiamo condiviso la preoccupazione» dice Parisi «che l'Ulivo possa essere rilancia-

L'UDEUR ATTACCA

«È meglio di questo languido crepuscolo»
Ma gli altri partiti dicono no

to su basi solide e prima possibile senza pregiudiziali nei confronti di altre forze». Scialoja si rivolge direttamente a Mastella: «In queste ore si moltiplicano gli incontri proprio per comporre le differenze, che restano, ma non sono tali da impedire di rilanciare l'azione di governo». «Non vorrei» conclude Scialoja «che si entrasse in un gioco perverso, per cui c'è chi, come Mastella, si sente escluso e quindi si autoesclude».

In effetti il segretario dell'Udeur ha l'aria di pensare che la miglior difesa sia l'attacco e in questa chiave viene letta la minaccia di crisi a settembre. In realtà Mastella dice qualcosa di diverso. Sostiene che la crisi potrebbe servire a una redistribuzione degli incarichi nella maggioranza e non esclude che il centro del centrosinistra possa presentare un candidato premier

da contrapporre a D'Alema. «O siamo tutti d'accordo» dice «e andiamo con questo capo del governo fino alla fine, altrimenti è meglio porre il problema subito. La cosa peggiore è continuare a stare in questo stato. Intanto perdi Bologna, perdi Padova, e si perde proprio nelle zone in cui è più massiccia la presenza di Ds e Asinello...».

Mastella, che ha invitato a rinviare la riforma delle pensioni a dopo le politiche del 2001, non trova però grandi sponde nell'ipotesi di crisi. Buttiglione, è vero, la considera realistica ma solo se la partita scolistica non farà i passi avanti che il Cdu chiede. Per il resto tutti, Asinello compreso, ritengono la crisi l'ultima cosa da fare. I nostri elettori» commenta Musci capogruppo dei Ds alla Camera «saremmo davvero entusiasti e im-

magino che accoglieranno con giubilo gli annunci di vertici, irrevocabili, i litigi gli annunci di crisi...credo che a qualcuno sia sfuggita la giornata del 13 giugno». Come dire: tutto questo, le divisioni, i distinguo, la competizione, compreso il tormentone del vertice, non fa bene alla coalizione e nemmeno alle singole forze. Rinviogorisc solo Berlusconi e il Polo. Il Cavaliere si propone ormai chiaramente come l'erede della Dc, giudica il governo «paralizzato da una maggioranza divisa e dai sindacati», Casini vede bene un governo tecnico che duri fino alla fine della legislatura.

Così giunti a un mese dopo le elezioni l'unica certezza è che dunque il vertice si farà. «Non è opportuno andare in vacanza» assicura Parisi «senza aver avviato un lavoro...».

«La maggioranza non è il nuovo Ulivo»

Occhetto e Andreatta: convenzioni regionali per programmi e candidati

LUANA BENINI

ROMA Carta 14 giugno scende in campo proprio quando il dibattito sul futuro della coalizione di centrosinistra e sulla costruzione dell'Ulivo del 2000 si sta aggravigliando su se stesso. E indica un percorso con un documento. Il nuovo Ulivo potrà nascere «innervando la vecchia coalizione tra partiti in una federazione» che dovrà «articolarsi in modo da evitare egemonie e rendite di posizione, ed alla quale potranno aderire direttamente singoli cittadini, associazioni e movimenti». Per arrivare è necessario un processo costituente le cui tappe fondamentali saranno rappresentate dall'organizzazione di «grandi Convenzioni a livello regionale e nazionale, sede di confronto e di dibattito sui programmi politici e sui candidati». Anzi, le prossime elezioni regionali, e successivamente quelle politiche, «dovranno avvenire con un Polo di centro sinistra chiaramente definito nei suoi caratteri, nella sua connotazione e nella sua composizione».

Questo presuppone due cose: che «non è possibile confondere l'Ulivo con il centro sinistra» e che «il futuro di questo governo non è il futuro dell'Ulivo». Il significato di una

presa di posizione del genere secondo Achille Occhetto, che ieri ha presentato il documento di Carta 14 giugno insieme a Tana De Zulueta, Beniamino Andreatta e Giancarlo Lombardi, è «persino banale»: «Non possiamo prendere come punto di partenza per il nuovo soggetto politico la maggioranza in carica». Lo spiega senza mezzi termini



Occhetto: «L'Ulivo entrò in crisi proprio per l'attacco di Cossiga ed altri che gli contrapposero il nuovo centro sinistra» che ora sostiene il governo D'Alema. È chiaro che ora «l'attuale maggioranza di centro sinistra non può presentarsi come nuovo Ulivo». Gira e rigira il problema è sempre quello, se il percorso verso il nuovo Ulivo debba imbarcare o meno Mastella e compagnia. E proprio mentre Arturo Pari-

si, anche dopo le aperture mostrate da Enzo Bianco, dopo le parole concilianti di D'Alema che invita a cessare le polemiche, si appresta a incontrare tutte le componenti dell'attuale maggioranza per un chiarimento anche programmatico, il documento di Carta 14 giugno ripropone il quesito da capo: una cosa è il governo e la sua stabilità, un'altra la costruzione della coalizione che si dovrà presentare alle elezioni. Intanto Clemente Mastella minaccia crisi di governo a settembre. Commenta Occhetto: «L'avevo detto io quando cadde il governo Prodi

CARTA 14 GIUGNO

Il movimento indica le tappe del processo costituente della coalizione

che si doveva andare a un governo tecnico, così avremmo potuto riorganizzare la coalizione. Invece, così, Mastella e altri faranno di tutto per non farci fare l'Ulivo due, usando ricatti del genere...».

Carta 14 giugno, per la verità, pone anche il problema di sganciare la costruzione del nuovo Ulivo dal «braccio di ferro fra partiti nelle fumose stanze della politica» auspicando una «ripresa di rapporti con

movimenti e associazioni». «Il nuovo Ulivo - si legge nel documento - vuole significare qualcosa di più e di nuovo rispetto a quello che significava nel '96: non più solo una aggregazione politica della destra di Berlusconi, ma una aggregazione per un raccordo nuovo con la società italiana». Le convenzioni suggerite, da tenersi entro la fine dell'anno in ogni regione dove si voterà per rinnovare il Consiglio e la Giunta, dovrebbero essere «strumenti di mobilitazione dell'opinione pubblica», spiega Andreatta. E in quelle sedi si dovrebbe discutere di leadership e di programmi. Non si tratta dunque di fare delle primarie «all'americana» (tanto è vero che Andreatta non ritiene utile fare una legge per introdurre le primarie). Le convenzioni «meno automatiche delle primarie "secche" intorno a due, tre nomi» sarebbero altresì «un metodo di consultazione» e servirebbero a ricucire un legame con realtà e movimenti «insufficienti verso i partiti».

Il progetto complessivo di Carta 14 giugno interessa i Democratici come testimonia Rita Capponi. Anche se Occhetto ci tiene a precisarlo: «Non siamo né una sottomarca dei Democratici, né di altri partiti, ma un luogo di proposta e di aggregazione, al servizio di tutti».

CONSORZIO ATCM - MODENA

ATTIVO		PASSIVO	
DENOMINAZIONE	1997	1997	1998
A) Crediti verso enti proprietari per capitali di dotazione deliberato da versare	--	--	--
B) IMMOBILIZZAZIONI			
Immobilizzazioni immateriali	485	532	
Immobilizzazioni materiali	80.846	99.691	
Immobilizzazioni finanziarie	4	4	
C) ATTIVO CIRCOLANTE			
Rimanenze	4.371	4.330	
Crediti che non costituiscono immobilizzazioni	18.762	23.621	
Disponibilità liquide	19.942	11.246	
D) RATEI E RISCONTI	1.260	286	
TOTALE ATTIVO	125.670	139.710	
A) PATRIMONIO NETTO			
Capitale dotazione	37.698	37.698	
Riserve di rivalutazione	4.683	4.683	
Altre riserve	25.933	27.614	
Perdita d'esercizio	--	--	
B) FONDI PER RISCHI E ONERI	4.877	8.414	
C) TRATTAMENTO FINE RAPPORTO SUB	21.936	19.726	
D) DEBITI			
Accounti	1.051	1.018	
Debiti verso fornitori	5.015	7.488	
Debiti verso Enti pubblici di rif. per interessi	416	507	
altri entro l'esercizio successivo	2.244	245	
altri oltre l'esercizio successivo	1.232	1.129	
Debiti tributari	1.077	1.020	
Debiti vltst. di Previdenza e sic. sociale	2.348	1.542	
Altri debiti	780	913	
E) RATEI R RISCONTI	16.380	27.713	
TOTALE PASSIVO	125.670	139.710	
CONTO ECONOMICO			
Descrizione	Anno 1997	Anno 1998	
A) VALORE DELLA PRODUZIONE	21.475	19.097	
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	21.475	19.097	
Valore delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e prodotti finiti - Incr. immobilizz. pre acquisti e lavori interni	--	--	
Altri ricavi e proventi	13.383	18.374	
Totale valore della produzione (A)	23.035	21.917	
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	8.182	6.970	
Per servizi	13.383	18.374	
Per godimento di beni di terzi	129	163	
Per il personale	44.308	36.278	
Ammortamenti e svalutazioni	6.024	5.225	
Accantonamenti per rischi e altri	--	3.751	
Interessi diversi di gestione	3.458	736	
Totale costi della produzione (B)	75.484	71.497	
Differenza tra valori e costi della produzione (A-B)	-52.449	-49.580	
C) PROVENTI ED ONERI FINANZIARI			
Proventi finanziari	1.545	1.612	
Interessi ed altri oneri finanziari	-1.320	-1.069	
Totale proventi ed oneri finanziari	225	543	
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI			
Proventi straordinari	52.714	50.178	
Oneri straordinari	490	-1.141	
Totale proventi ed oneri straordinari	52.224	49.037	
UTILE/PERDITA DI ESERCIZIO (+/-) (A-B+C-E)	--	--	



◆ Nella prima tappa di montagna la maglia gialla va alla caccia di Gotti ed Escartin e poi li stacca

◆ Olano è adesso ad oltre sei minuti L'indomabile texano sembra ormai aver messo il sigillo alla corsa

◆ Ed oggi potrebbe anche ripetersi Intanto annuncia: «Niente Mondiali sto per diventare padre: vale di più»

Armstrong batte anche il Sestriere

Nuova impresa dell'americano e il Tour scrive un'altra leggenda

GINO SALA

SESTRIERE È proprio lui, Lance Armstrong, l'eroe del Tour de France, è il texano coraggioso, indomito nella lotta contro il cancro ad entrare nella leggenda del ciclismo con una superba, meravigliosa cavalcata nella prima tappa di montagna. È questo ragazzo forte e intelligente, capace di interpretare la corsa nel migliore dei modi, giusto con la maestria che distingue i campioni, ad aggiudicarsi il traguardo italiano del Sestriere. C'era 65 chilometri di salita da superare, si poteva pensare che su un colle o l'altro i suoi rivali lo avrebbero castigato, ma così non è stato, anzi quando mancavano pochi chilometri alla conclusione, Armstrong ha fornito un saggio delle sue smaglianti condizioni raggiungendo Gotti ed Escartin per lasciarli, per andare a vincere con le braccia al cielo. Magnifica esibizione, la conferma che il Tour ha un «leader» robusto come una quercia, la dimostrazione che pur non avendo una grande squadra a disposizione, Armstrong è lanciato verso il trionfo di Parigi. Non canta ancora vittoria Lance anche perché restano in calendario undici prove prima della festa dei Campi Elisi, perché la prudenza è sorella dei buoni ragionamenti. Armstrong va avanti nel pensiero solo quando avverte i cronisti che non parteciperà al campionato del mondo in programma a Verona il 10 ottobre. «Per quella data aspetto di diventare padre e un figlio è la cosa più importante nella vita di una famiglia...».

Adesso Armstrong è sul trono con il suo spazio impressionante. Adesso il distacco di Olano (6'03") è quasi triplicato mentre Zulle la-

menta 7'47" e Dufaux 8'07". È precipitato Tonkov e chissà se qualche italiano tornerà a galla per conquistare una dignitosa posizione. Al momento il migliore dei nostri è Nardello, però non illudiamoci. A proposito di italiani le note di cronaca riportano i nomi di Piccoli e Mondini nel quintetto che aveva dato, per così dire, fuoco alle polveri pedalando un vantaggio massimo di 6'15", due italiani che molavano sul tornante del Col du Telegraphe dove al comando c'era lo spagnolo Arieta, primo anche sul Col du Galibier con un margine prossimo a scomparire. Qui, sulla cima più alta del Tour e in uno scenario offuscato dal maltempo, Armstrong controllava i movimenti dei suoi maggiori avversari con una tranquillità che era un ammonimento per Zulle, Virenque e compagni. Otto uomini in testa sul Monginevro e Gotti che attacca in compagnia di Escartin ai piedi dell'ultima arrampicata. Via libera a due tipi che non danno fastidio? Sembra di sì, ma è soltanto un'impressione perché Armstrong lascia Zulle, lascia Virenque e va sul tandem di testa. Si fa sotto Zulle e allora Lance riparte con una progressione schiacciante. Il Sestriere è suo, è la vetta che incorona un cavaliere solitario, un atleta perfetto nel suo calcolo e poderoso nel finale.

Non escludo che anche oggi Armstrong abbia le gambe per ripetersi. Il programma della decima tappa annuncia il secondo arrivo in salita e precisamente all'Alpe d'Huez che avrà come antipasti le alture del Moncenisio e della Croix de Fer. In carovana si sussurra che soltanto un'imboscata potrebbe togliere la maglia gialla a Lance. Quale imboscata? Per me il texano è un uomo da rispettare e da ammirare.

LE CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO

1) L. Armstrong (Usa) in 5h 57'11"	
2) A. Olano (Spa)	a 31"
3) F. Escartin (Spa)	a 1'26"
4) I. Gotti (Ita)	s.t.
5) M. Beltran (Spa)	a 2'27"
6) R. Virenque (Fra)	s.t.
7) C. Contreras (Col)	s.t.
8) K. Van de Wouwer (Bel)	a 3'10"

CLASSIFICA GENERALE

1) L. Armstrong (Usa) in 39h 31'07"	
2) A. Olano (Spa)	a 6'03"
3) C. Moreau (Fra)	a 7'44"
4) A. Zulle (Svi)	a 7'47"
5) L. Dufaux (Svi)	a 8'07"
6) D. Nardello (Ita)	a 8'36"
7) A. Casero (Spa)	a 8'51"
8) F. Escartin (Spa)	a 9'01"
9) R. Virenque (Fra)	a 10'02"
10) P. Tonkov (Rus)	a 10'34"



Tour de France: si conferma maglia gialla l'americano Lance Armstrong

Pascal Pavan/Ansa

«Le imprese di Armstrong al Tour sono di un'eccezionalità senza precedenti, meriterebbero un titolo a nove colonne». Ad affermarlo è il professor Pier Paolo Di Fiore, direttore di divisione dell'Istituto Europeo oncologico di Milano.

È stupito e felice allo stesso tempo per la nuova vittoria della maglia gialla, questa volta in una difficile tappa di montagna.

È felice soprattutto perché un exploit sportivo di grande portata come quello compiuto da Lance, un campione aggredito pesantemente da un tumore, poi debellato, può portare dei benefici e degli aiuti nella lotta ai tumori.

«Si può uscire dal tunnel della malattia», spiega il prof. Di Fiore e piano piano riprendere una vita normale, quella precedente al male, quella di tutti i giorni. Ma tornare ad inforcare la bicicletta e tornare a vincere è veramente qualcosa di fenomenale. Vuol dire che uno ha dentro una volontà

L'ONCOLOGO

«ECCEZIONALE, PER VINCERE IL TUMORE È STATA DECISIVA LA VOGLIA DI VIVERE»

«un coraggio unico».

Parlare di miracolo dello sport è forse esagerato. Ma indubbiamente voler riscoprire la vita attraverso quello che è stato uno scoppio della stessa prima è abbastanza naturale. «Guardi - prosegue il professore - io ritengo che sia già un fatto eclatante che Armstrong sia tornato a pedalare e a gareggiare. Se poi vince, e per giunta anche con il piglio del grande campione, vi assicuro, che la cosa è straordinaria». I luminari americani che hanno operato il campione americano hanno affermato che dopo aver superato una malattia come il tumore, dopo si diventano

più forti. Su questo aspetto il prof. Di Fiore non è molto d'accordo, almeno da un punto di vista scientifico. «Non vedo elementi per condividere questa opinione. Come saggezza di vita sì. Uno diventa più forte, la voglia di vivere può portare l'individuo ad ottenere delle performance straordinarie. Armstrong non è l'unico esempio. Vi ricordate di Dick Baert, anche lui ciclista. Era poliometilico, diventò campione del mondo nell'inseguimento».

Ciclismo uguale doping. Le due sfere camminano di pari passo. Ormai tutte le imprese dei campioni della bicicletta, spe-

cialmente se straordinarie, lasciano sempre qualche ombra di dubbio. Armstrong, dopo tutto quello che ha dovuto sopportare per vincere la sua battaglia, sicuramente eviterà di mettere nuovamente a repentaglio la sua salute con pratiche illecite. Le sue vittorie dovrebbero essere «genuine». «Melo auguro, non soltanto per le controindicazioni. In termine di ragionevolezza, non credo che uno che ha avuto un'esperienza così dura possa poi doparsi. Già non deve farlo uno che non ha avuto problemi, figurarsi lui».

Comunque, i successi agonistici di Armstrong, rappresentano un messaggio di speranza per chi soffre e combatte per sopravvivere.

«Sono un messaggio di positività per chi soffre, per le famiglie. Si può uscire dal male e vivere dopo una vita anche migliore».

Pa. Ca.



Ap Photo/Donald Stampfli

LA FERRARI: «COLPA DEI FRENI». LA DITTA: «NO, TUTTO OK»

Schumacher lascia l'ospedale

«Botto» di Fisichella a Monza: illeso

Michael Schumacher ha lasciato ieri mattina il General Hospital di Northampton, dove era stato ricoverato domenica pomeriggio in seguito all'incidente sulla pista di Silverstone. Un'ambulanza con a bordo il pilota tedesco è stata vista lasciare la clinica poco prima delle 10,30 locali per raggiungere l'aeroporto, dove un aereo privato lo ha condotto a Ginevra, dove trascorrerà la convalescenza. Intanto sulle cause dell'incidente si accavallano le voci. Un comunicato della Ferrari afferma che le cause sono da ricercare dall'allentamento di una vite che regola lo spurgo dei freni. Ma la Brembo, l'azienda che fornisce i componenti del sistema frenante alla scuderia Ferrari, respinge al mittente le responsabilità, sottolineando il perfetto funzionamento dei suoi componenti montati sulla monoposto di Michael. «Dopo le prime verifiche effettuate a Maranello, congiuntamente ai tecnici Ferrari - si legge nel comunicato - si è potuto accertare che la causa dello sfortunato incidente occorso a Schumacher non è da addebitarsi al cattivo funzionamento di alcun componente fornito da Brembo». Infine ieri a Monza, durante alcune prove, la Benetton di Giancarlo Fisichella è stata protagonista di uno spettacolare incidente, per fortuna senza conseguenze.

E anche la Ferrari mette in pista il suo Mika

Il finlandese Salo sarà la spalla di Irvine. Alesi: «Badoer è mille volte meglio»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il Mika anche per la Ferrari. È Salo, il finlandese nato a Helsinki, acerrimo nemico dell'altro, Hakkinen, quello in testa al mondiale (con il quale ha lottato per anni nella F3 inglese). La Ferrari ha dunque scelto, dopo aver selezionato una rosa composta da Jean Alesi, Pedro Diniz e il collaudatore-terza guida della Rossa, Luca Badoer.

Ma perché è stato scelto Salo? Sulla carta è il pilota che non dovrebbe creare problemi alla Ferrari, soprattutto a Eddie Irvine. Ha, Mika, una discreta esperienza in F1, ha disputato 71 gran premi, anche se in quest'stagione è rimasto all'asciutto, a parte una fugace apparizione nella prima parte del campionato con la Bar di Ville-

neuve (suo caro amico). Salo così ha dovuto sostituire Zonta (infortunato nelle prove del Brasile) e per tre gare si è comportato benissimo. Tra le sue doti: la velocità. Anche se è lui che si è sempre dichiarato molto veloce. Di contro prove ce ne sono poche. Ha esordito in F1 nel 1994 in Giappone con la Lotus Mugen Honda; per tre stagioni '94, '95 e '96 è rimasto alla Tyrrell; nel '98 è passato alla Arrows. Proprio con la Arrows ha ottenuto il suo miglior risultato della carriera, il quarto posto al Gp di Montecarlo, dietro a quello che da oggi sarà il suo compagno e numero uno in Ferrari, Eddie Irvine. È andato 8 volte a punti ed ha un gran voglia di dimostrare quanto vale. È diventato da quest'anno la riserva eccellente del «circus», visto che per la seconda volta in una stagione è stato chiamato a sostitu-



Mika Salo Cesar Rangel/AP Photo

ire un pilota ufficiale. Quanto potrà aiutare la Ferrari? Difficile da dire, certo che uno come Alesi avrebbe dato forse qualche garanzia in più. Però Salo ha molta voglia di mettersi in mostra, perché ha gareggiato fin qui in Formula 1 con scuderie modeste. Un altro tassello a favore di Salo è il rapporto con Irvine. Buono, d'amicizia, di lavoro nato proprio negli anni della Formula 3000 Giapponese, agli inizi della carriera del nordirlandese. Un rapporto pulito, disteso che certo Irvine e Alesi non avrebbero potuto aver in Ferrari, visti i battibecchi e le critiche del passato. Così è stato accantonato Alesi, che prima ha mandato a dire a Maranello «di non avere mai pensato di sostituire Schumi» e che, a giochi fatti, così ha bollato la scelta della Ferrari: «Tra Salo e Badoer, vince il finlandese mille a

uno». Che difficoltà potrà ora trovare il finlandese? Tutte cose superabili, importante che Mika cominci a girare il più possibile con la Ferrari e già da domani. Per questo motivo infatti la Rossa potrebbe prolungare la sua permanenza del test di Monza fino a venerdì prossimo. Poi stop obbligato (sette giorni prima di ogni Gp per regolamento non si possono effettuare test ufficiali), anche se Salo potrà lavorare giorno e notte per trovare la massima confidenza con la F399 sul circuito privato di Fiorano in vista del Gp dell'Austria. Prima però Mika si sposerà (forse sabato) con l'ex pornostar giapponese (dalla quale aspetta un bebè) Noriko Endo. Niente viaggio di nozze, però. Ieri sulla pista di Fiorano, alle 19,37 con le prime prove, per Salo è iniziata l'intensa luna di miele con la «Rossa».

IL CASO

LE CALCIATRICI DI LAMEZIA OPPRESSE DAI DEBITI: «DEL PIERO AIUTACI TU»

ALDO QUAGLIERINI

Parli opportunità? Di sicuro si tratta dell'eterno contrasto tra ricchi e poveri. Il fatto che la storia riguardi una squadra di calcio femminile non è un dettaglio ma accentua il divario tra garantiti ed emarginati, tra chi vive sotto i riflettori e chi lotta con le unghie e con i denti soltanto per avvicinarsi al riverbero. L'attenzione per la nazionale azzurra ai mondiali americani, l'interesse per l'ingaggio di Carolina Morace come allenatore della Viterbese, insomma una nuova sensibilità verso lo sport in «rosa», non impedisce che poco più in là, una squadra di serie B non abbia neanche i soldi per iscriversi al campionato.

Le istituzioni sportive sempre prodighe di affermazioni per la parità e in favore dell'attività agonistica cosiddetta minore, non muovono un dito. Gli imprenditori locali sono impegnati in altri affari, televisione e media sono lontani. Così, cerca di smuovere le acque il presidente della «Libertas Gaccia» di Lamezia Terme che ieri ha inviato una lettera a Del Piero chiedendogli soldi.

Scrivete Romeo De Vito: «Ti chiedo un contributo personale necessario almeno per iscriverci al campionato e affrontare le prime spese di avvio dello stesso, sperando anche che il tuo gesto riesca a sensibilizzare gli im-

prenditori locali e le sordie istituzioni preposte».

Del Piero è bravo e ricco (visto che ha appena sottoscritto un contratto con la Juventus per dieci miliardi). Una mano a questa squadra calabrese può dargliela (anche se in serata il giocatore ha replicato che in genere scarta le richieste pubbliche e se decide di aiutare qualcuno lo fa in privato). Ma la lettera del presidente della «Libertas Gaccia» è più che altro un segnale al Palazzo, sordo verso chi conta poco e attento quasi esclusivamente al pianeta dorato della ricchezza, della celebrità, della fama. Dove i soldi circolano in quantità enormi e, per necessità, vengono calcolati

con un altro metro, anche se non meno rozzo di quello che può determinare la fine di un club femminile di serie B. Un mondo parallelo fatto di sponsor, spot e decoder. Un universo opulento, trionfo, quasi insolente se visto con gli occhi delle ragazze di Lamezia Terme che chiedono soltanto di poter giocare.

Un desiderio che non si può negare a nessuno, diverso, troppo, da quella giocatrice della nazionale Usa (Brandi Chastain) che, dopo aver realizzato il rigore decisivo per la coppa del Mondo, esultando si è tolta la maglietta ed è rimasta in reggiseno davanti a pubblico e tv. La Nike, che produce quel reggiseno, sta per in-

gaggiarla con un contratto miliardario: l'immagine dell'atleta, che è stata vista in diretta da milioni di americani, ha conquistato la copertina di «Newsweek», di molte altre riviste ed è stata la più trasmessa dalle televisioni Usa. Diventerà uno spot («Non potevamo sperare in una pubblicità migliore», hanno detto alla Nike). Quello dei reggiseni sportivi è un mercato da 500 milioni di dollari all'anno. Nel corso del 1999 la società che fornisce i completi da calcio a quella nazionale ha visto aumentare del 75 per cento le vendite. Dopo la vittoria dei mondiali le vendite sono destinate a salire. Ma questa è proprio un'altra storia.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 159
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Iran, Khatami abbandona gli studenti

Il presidente prende le distanze dal movimento che infiamma tutto il Paese: «Sono frange deviate»
Roma chiede la fine delle violenze, preoccupazione a Washington. Veltroni: la repressione è inaccettabile

L'ANALISI

I FIGLI DI KHOMEINI

GIANDOMENICO PICCO

Il presidente iraniano Khatami ha due figlie e un figlio. È sposato dal 1974 e parla tre lingue straniere: inglese, tedesco e arabo. In Iran, forse unico tra i paesi membri dell'Onu, si ha diritto al voto dopo i quindici anni. Nel 1997 quando Khatami stravinse le elezioni presidenziali, votò la prima generazione nata dopo la rivoluzione islamica. Oggi il 50 per cento della popolazione ha meno di vent'anni. Il sessanta per cento non ha un ricordo dell'epoca dello Scià. Le rivoluzioni per definizione non possono durare, se durano vuol dire che sono diventate establishment. È successo anche alla rivoluzione khomeinista. Il mondo intorno all'Iran non è più quello del 1979 quando l'aereo francese che trasportava l'ayatollah Khomeini atterrò a Teheran. Altre cose sono anche cambiate e non per colpa della rivoluzione o dei suoi nemici: primo, la popolazione iraniana, che era di 39 milioni allora, ne conta oggi 61. Il prezzo del greggio, che allora era di quasi 30 dollari al barile, è oggi (per il greggio persiano) di 16. L'Iran non è più in guerra contro l'Irak. Infatti non è in guerra con nessuno. Sta cercando di costruire una nuova immagine di se stesso e il presidente Khatami ha lanciato l'idea del dialogo tra civiltà come movimento per il nuovo secolo e in contrapposizione alle teorie di scontro tra civiltà che venne sviluppato negli Usa da chi cercava di inventarsi un nuovo nemico dopo la caduta dell'impero sovietico.

Dalla Francia alla Corea del Sud, dalla Germania alla Cina, gli studenti hanno spesso indicato il segno di cambiamenti in una società. Non sempre quei cambiamenti hanno portato a delle rivoluzioni e non sempre alla creazione di nuove istituzioni. Il presidente Khatami ha cercato di capire i cambiamenti della società iraniana e di incorporarli nella sua nuova politica. Nel fare questo ha toccato due grossi tabù della rivoluzione: i servizi di intelligence, la stampa e le «bonnyads», cioè lo Stato dentro lo Stato, l'ente che controlla le proprietà che appar-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dilaga la protesta degli studenti in Iran mentre il presidente riformista Khatami, prima tollerante, è passato a condanne i manifestanti. «Vanno contro gli interessi nazionali», ha detto in tv. Il presidente ha definito «frange deviate» i ragazzi in rivolta. Nel frattempo a Teheran si vivono ore difficili. Il traffico impazzito, molti negozi chiusi, code alle stazioni di servizio, banche prese d'assalto da risparmiatori preoccupati, file per fare incetta di generi alimentari. La guerriglia urbana per ora è rimasta circoscritta nei dintorni dell'Università, nei quartieri residenziali della zona nord e nella principale zona commerciale della estesa capitale iraniana dove vivono oltre 10 milioni di persone. Il governo italiano, intanto, chiede la fine delle violenze e appoggia il presidente Khatami.

LA PAURA DI TEHERAN
Città sotto assedio negozi chiusi file ai distributori di benzina I pasdaran in azione

BERNABEI BUFALINI

ALLE PAGINE 2 e 3



Un momento degli scontri tra studenti e polizia

Reuters

L'INTERVISTA

Sergio Noja:
«In gioco ci sono le riforme»

«Sono i figli di Khomeini ma non certo in senso conservatore. Questi ragazzi non sono ideologizzati, ma estremamente concreti nelle loro rivendicazioni. Vogliono riformare ciò che conoscono, sanno individuare gli avversari e i possibili alleati. Lottano per riformare il sistema, non per abbatterlo». Intervista al professor Sergio Noja, profondo conoscitore del mondo islamico, docente di lingua e letteratura araba all'Università Cattolica di Milano. «Il fallimento dell'ala radicale è clamoroso».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 2

IL CASO

POVERI VECCHI ROTTAMATI

FERDINANDO CAMON

I carabinieri di Matera, nel sospetto che in un ospizio per anziani avvenissero maltrattamenti, hanno piazzato una cinepresa in un punto nascosto (mi par di capire, sopra un armadio). L'hanno ritirata dopo qualche giorno e han guardato cosa si vedeva. Conseguenza: cinque ordinanze di custodia cautelare e sei avvisi di garanzia. Una scena ripresa dalla telecamera è stata trasmessa in tv. Purtroppo, l'ho vista. Dico «purtroppo» perché è una visione che scarica nel mondo immagini dolorose, che bruceranno per sempre. Come il nucleo di «Terminator», non si spegneranno neanche con la morte del cervello. Se non sbaglia l'interpretazione, mi sembrano una prova della distanza incolmabile tra medici e pazienti, padroni e degeni, sani e malati: i primi in cielo, dove non sentono niente, i secondi all'inferno, dove è inutile gridare, le grida non escono. Spero di non aver visto bene o di non aver capito bene (è sempre possibile), ma se quel che ho visto ha il senso che ora dirò, allora questa è la distanza tra super-uomini e cose. Cose, non animali. Perché se al posto della vecchietta macilenta e storta che si vede roteare su se stessa e cadere per terra con un tonfo, ci fosse stato un cane, qualcuno si sarebbe chinato a raccogliero. La vecchietta lì è caduta e lì è rimasta. Negli ospedali e negli ospizi in quanto tali, che siano gestiti da laici o da cattolici, c'è un pericolo: che la parte curante (medici, infermieri) si senta «potente» e la parte curata (malate, malati, autosufficienti o no) si senta «debole». La parte potente è portata a godersi la potenza; la parte debole a ostentare la debolezza, a esaltare la potenza altrui per ottenerne la grazia, l'attenzione. E così la potenza diventa strapotenza, e cioè sfruttamento. Nella scena

SEGUE A PAGINA 11

«Giusto processo», c'è il via libera

Alla Camera maggioranza e Polo voteranno il testo licenziato al Senato

IN PRIMO PIANO

Televisione, bufera sulla «par condicio»

NONNO LIBERO PERDE L'UNITÀ

ENRICO MENDUNI

Scompare l'Unità dalla tasca del nonno ferroviere di casa. «Un medico in famiglia», a partire dalla prossima serie. Così ha deciso la Rai dopo che una lettera di Francesco Storace, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, ha sollevato il problema del nonno simpatico che legge l'Unità



MARRONE

SEGUE A PAGINA 6

A PAGINA 9

ROMA Arriva all'esame della Camera, senza modifiche rispetto al provvedimento approvato in Senato, il testo sul giusto processo, quel complesso di principi che mira a garantire parità tra accusa e difesa. I Ds hanno infatti annunciato che le modifiche apportate al testo saranno presentate successivamente come proposta di legge migliorativa. «Abbiamo preso questa decisione», ha spiegato Carlo Leoni, responsabile del settore Giustizia della Quercia - per superare l'impasse sorta tra maggioranza e opposizione su questo provvedimento. «A questo punto - ha aggiunto il relatore Soda - non vi è più ragione che giustifichi lo sciopero degli avvocati». Le Camere penali annunciano: vicini a sospendere l'agitazione. Contrari Grimaldi, dei Comunisti Italiani, e Veltri, dei Democratici. Forza Italia esprime soddisfazione.

A PAGINA 6

ANDRIOLO

Morti bianche, Italia nel mirino Ue

Parte un piano da mille miliardi per la sicurezza sul lavoro

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Le regole

Nel celebrare (si fa per dire) il cinquantennio della scomunica dei comunisti, ancora oggi in vigore, tutti sottolineano l' inutilità di quel provvedimento. Svuotato di senso, fin dal suo nascere, dall'indifferenza riservatagli dai tanti cattolici che continuarono tranquillamente a votare Pci. Si è trattato, dunque, di un'abrogazione sostanziale, a furor di popolo, che non ha neppure avvertito la necessità di un'abrogazione formale. Questa vicenda aiuta, esemplarmente, a capire quanto più forti siano, nel bene e nel male, le convinzioni sociali piuttosto che i dogmi e le regole. Lo dico, in specie, riflettendo su questa esagerata passione, soprattutto a sinistra, è stata dedicata negli ultimi anni alle regole e alle forme (ah, la forma-partito!) e quanto poca alle esigenze e ai sentimenti della società italiana. Nessuno (neanche il Papa) è in grado di plasmare o riplasare coscienze e comportamenti a partire da un divieto o da una qualsivoglia regola. Accade piuttosto (lo diceva anche Marx) il contrario, e cioè sono le regole e i divieti a venire plasmati dal divenire sociale. E quando non si hanno più occhi e orecchie per la società che accade, come accadde al Vaticano mezzo secolo fa, di sancire principi e obblighi dei quali la gente se ne infischia. Una lezione buona per tutte le gerarchie.

ROMA Un migliaio di miliardi, questa la cifra che le autorità italiane dovrebbero stanziare per un piano straordinario per la sicurezza sui luoghi di lavoro. L'annuncio ufficiale arriverà nei prossimi giorni, ma già ieri il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha annunciato un «impegno straordinario» contro gli infortuni. Un annuncio che risponde al deferimento dell'Italia (e della Germania) alla Corte di giustizia europea da parte della Ue. Per Bruxelles il nostro paese non rispetta le direttive in materia di sicurezza e salute. «Non dovrà più accadere che l'Europa metta l'Italia sul banco degli imputati», dice Salvi. E a Genova (dove domani si terrà uno sciopero generale di 4 ore) le ispezioni mostrano dati drammatici: nell'edilizia il 90% delle imprese non rispetta le norme.

WITTENBERG

A PAGINA 15

Querelle de Brest
un film di Rainer Werner Fassbinder
In edicola
la videocassetta
a lire 17.900 lire

Il Policlinico diviso in due

La ricerca all'Università, la sanità alla Regione

ROMA Accordo raggiunto per lo sdoppiamento del Policlinico Umberto I di Roma attraverso la costituzione di due aziende miste Università-Regione. Ad annunciare è stata la stessa Rosy Bindi, ministra della Sanità. Alla Regione spetterà la gestione della parte assistenziale, mentre l'Università perseguirà gli obiettivi della ricerca e formazione. Sono già al lavoro due gruppi: uno predisporrà il documento che sarà presentato al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo; il secondo provvederà a stilare l'intesa tra Regione e Università. Non buone le notizie per quanto riguarda i neonati infettati dal misterioso virus: una bimba nata il 18 giugno ha avuto una crisi respiratoria e i medici ne hanno disposto il trasferimento in terapia intensiva, dove sono ricoverati altri cinque neonati.

A PAGINA 11

CARI GIORNALISTI, VENITE A VISITARE IL NOSTRO OSPEDALE

CESARE FIESCHI

Pregho tutti voi che scrivete sui giornali o parlate in tv della sanità di mettervi dalla parte delle persone che della sanità hanno bisogno. La domenica i giornali sono letti più che in altri giorni e cosa leggono queste persone da chi è importante, amato e fa opinione? Da Costanzo leggono di utenti «che non ottengono trattamenti decenti e sperano soltanto di allontanarsi il prima possibile da sporizia, incuria, incertezza, inefficacia». Questo sarebbe (ma non è) il Policlinico. E Alberto Sordi, giustamente il più amato, si sarebbe espresso così sullo scandalo (ed è scandalo, intendiamoci bene) del Policlinico di Roma: «I medici sono colpevoli delle condizioni in cui vivono i pazienti. Li metterei tutti dentro».

Una mia richiesta sommissa: che Sordi, Costanzo, i giornali più autorevoli e Galli della Loggia («Policlinico sempre più sporco, sempre più fatiscente ed obbrobrioso») facciano un'ispezione

SEGUE A PAGINA 6



ROMA «Ho lavorato a "Rinascita", come vice-direttore, nella seconda metà degli anni Settanta. All'epoca, tra abbonamenti e vendite in edicola, piazzavamo 76.000 copie. E c'erano altre riviste, da "Nord-Sud" a "Il Mulino", che, come noi, formavano élites, classe dirigente...». Fabio Mussi rievoca lo scenario di un'Italia, quella di un quarto di secolo fa, già moderna (già rotto il monopolio della tv pubblica, già rivoluzionato il costume, già slittante la centralità produttiva dell'industria); un'Italia però nella quale le «riviste», questo strumento nato intorno alla Rivoluzione Francese e diventato poi tipicamente novecentesco, assolvevano ancora il loro compito tradizionale. Fabricare, cioè, teoria e fornire idee alla classe politica. (Anche perché a fabbricare teoria su quelle pagine all'epoca restava qualche politico di mestiere,

IL DIBATTITO

SINISTRA VERSO IL SUICIDIO: DALLE RIVISTE ARRIVERÀ UN SALVAGENTE IDEALE?

MARIA SERENA PALIERI

qualche epigono di Gramsci). Oggi, in epoca di mediatizzazione, telematizzazione e globalizzazione, le riviste hanno qualche spazio? E quelle politiche e di sinistra, in particolare, sono un interlocutore plausibile per la sinistra che governa? Nella sala del Cenacolo, a Roma, la decana del ramo, «Il Ponte», si cimenta con quella che Andrea Margheri, esponente della sua direzione, definisce «una sfida un po' paradossale»: dall'alto dei suoi 54 anni di vita («Il Ponte» nasceva a Firenze nel '45 su iniziativa di Piero Calamandrei) promuovere un confronto con consorelle assai

più giovani, «Reset», «Le ragioni del socialismo», «La Rinascita» sul tema della «sfida culturale dell'innovazione». Obiettivo in subordine, costituire un forum permanente delle testate.

Nell'afa del pomeriggio di metà luglio la sconfitta elettorale opera come una pozione: trasforma un dibattito potenzialmente accademico in un interrogarsi più spaurito e più trasparente su cosa significhi, oggi, in quest'Europa nominalmente di sinistra, essere una forza di governo anch'essa, almeno nominalmente, di sinistra. Margheri (che è anche, per i Ds, responsabile dell'Area Ener-

gia) diagnostica un ormai vecchio scollamento tra ricerca e pratica politica e coglie nel Pds prima e nei Ds poi una tendenza a inghiottire metamorfosi teoriche (fa l'esempio della parola d'ordine del '90 «rivoluzione liberale») senza averne coscienza e senza digerirle. Una paradossale «ingenuità» ideologica, insomma, in quello che era il più ideologico dei partiti. E una tendenza a perder contatto con parti vitali del suo elettorato (e fa l'esempio di Bologna). Paolo Sylos Labini riprende, in modo molto più concreto, questo problema della tendenza suicida: la coalizione di

governo, sostiene, ha un'idea opaca dei suoi avversari, sottovaluta il micidiale potenziale innovativo della formula «P2, calcio e tv» di Berlusconi e opta, per esempio sul tema del conflitto d'interessi, per «un machiavellismo del tubo». Ma, si chiede lucidamente l'anziano professore, se «la corruzione in Italia è data come un panorama acquisito, di quale destra e quale sinistra stiamo a parlare?». La tesi di Giancarlo Bosetti è, in fondo, una versione più up-to-date di questo «moralismo salveminiiano»: il direttore di «Reset», in linea con una branca dell'attuale sociolo-

gia politica, sostiene che società come la nostra, rette sul trionfo benessere-libertà-individualismo, sprigionano bisogni particolari di moralità politica. Moralità che può chiamarsi anche ideologia, oppure retorica. E di cui in Italia c'è bisogno il doppio, perché il nostro cinismo, la nostra amoralità politica è stata nel passato al cubo. Quello che è certo, dice, è che la sinistra ora manifesta, di questo, una straordinaria mancanza di percezione. Il «politico», qui, è Pietro Folena: in termini di strategia a breve dice che l'Ulivo è stato in questi anni l'«idea vincente», perché appunto «ha dato

una speranza, aveva una soggettività». Dice che c'è «bisogno di radicalismo». Ma quale? Ecco il distacco tra la «teoria» e la «pratica». Folena dice che il Kosovo, poniamo, ha posto in agenda «il tema della forza e dei diritti umani». Guerra o non guerra? No, il «radicalismo» approda al già successivo, e ben più pragmatico problema, di «una forza militare dell'Europa» che ci sganci dall'egemonia degli Usa. D'altronde anche l'altro «politico», Fabio Mussi, sostiene che la guerra «ha fatto passare l'Italia alla maggiore età». Fatto salvo che nella quota (abbondante) con cui la sinistra ha contribuito al 30% di astensionismo elettorale, di questo, una straordinaria mancanza di percezione. Il «politico», qui, è Pietro Folena: in termini di strategia a breve dice che l'Ulivo è stato in questi anni l'«idea vincente», perché appunto «ha dato

Ronaldo nel monastero buddhista

Un film sulla vita dei monaci e la loro «ossessione» per il calcio

ALBERTO CRESPI

Nel maggio del '69, sull'onda della contestazione e del Maggio francese (che aveva bloccato il festival nel '68), nacque a Cannes la sezione «alternativa» della Quinzaine. Chissà se a Khyentse Norbu, monaco buddhista, hanno spiegato che la «vetrina» del suo primo film «La coppa» nasceva da un'epoca di lotta molto maoista e molto poco buddhista... Sta di fatto che il film, presentato appunto alla Quinzaine lo scorso maggio, è piaciuto moltissimo ed è stato acquistato per l'Italia (dalla Lucky Red). «La coppa» (in tibetano «Phörpa») è il primo film della storia proveniente dal Bhutan, e racconta l'irruzione dei Mondiali di calcio del '98 in un monastero buddhista in esilio. Si svolge in India, e sullo sfondo c'è la persecuzione che la Cina comunista opera nei confronti del buddhismo tibetano. All'inizio, il monastero accoglie due giovani tibetani profughi dalla Cina. Poi, la storia si concentra sul giovane Orgyen, un apprendista monaco di 13 anni, assolutamente pazzo per il calcio in generale e per Ronaldo («rapato come noi, anche se non è un monaco», dice...) in particolare. Orgyen e i suoi giovani amici tanto fanno e tanto disfanno, che riescono a portare nel monastero una tv per vedere la finalissima tra Brasile e Francia. Ovviamente tutti gli attori sono monaci, che interpretano se stessi, o quasi. In particolare Orgyen Tobgyal, il «priere» del monastero, è nella vita un lama, ed è considerato nella comunità tibetana in esilio uno dei principali «ponti» fra tradizione e modernità. Il che, in qualche misura, si potrebbe dire anche del film.

Norbu, il suo è il primo film della storia proveniente dal Bhutan, e parlato in lingua tibetana. Al tempissimo, parla di un tema or-

mai planetario come il calcio. Lei lo ha pensato come un film diretto alla sua gente, alla sua comunità, o come un'opera universale?

«Nello scrivere e poi girare "La coppa" non avevo intenzioni particolarmente profonde o speciali. Non volevo realizzare un'opera di propaganda, né politica né religiosa. Volevo fare un film sulla vita del monastero, per sfatare un po' di luoghi comuni: tutti pensano che noi monaci non mangiamo, non beviamo, non guardiamo film e passiamo il tempo a studiare e meditare... Ma i monaci sono esseri umani. La storia della "Coppa" è vera al 95 per cento».

I suoi attori sono tutti monaci che interpretano se stessi. Come si sono svolte le riprese?

«Sono state molto divertenti, con qualche problema tecnico normalissimo in quella zona dell'Himalaya. I monaci sono attori perfetti per il cinema: sono molto disciplinati, e senza problemi di ego. Alcuni non avevano mai guardato la tv in vita loro, né tanto meno visto una macchina da presa. Anche



il ragazzino, Jamyang Lodro, è un vero apprendista monaco: ed è sveglio, energico, difficile da tenere a bada proprio come lo vedete nel film. Ma quando riusciva a concentrarsi, al primo ciak era perfetto».

I monaci sono davvero così appas-



Un gruppo di attori-monaci del film «La coppa» e, a fianco, l'immagine del regista Khyentse Norbu

ESILIO IN INDIA

Abbiamo girato delle riprese molto divertenti e gli attori hanno tenuto a bada l'ego

sionati di calcio? «Direi che sono letteralmente ossessionati. Credo sia una passione che risale ai tempi dell'influenza britannica in India. Poi è un gioco economico, basta uno spazzo e qualcosa di rotondo da prendere a calci, e può giocare chiunque. Io non ero un fan prima di girare il film, ma scrivendo il copione lo sono diventato».

Fai il tifo per qualche squadra? «Mi piacciono le squadre sudamericane. Poi certi giocatori. Michael

Owen... Paolo Maldini. Molto bravo, esperto. Giocherà nel prossimo Mondiale?»

Può darsi, avrà 34 anni... «Speriamo. Perché prima di vedere ai Mondiali il Bhutan dovrà attendere parecchio».

Secondo lei esiste un legame tra sport e religione, tra sport e buddhismo in particolare? La meditazione può essere un modo di vivere lo sport in modo meno stressante, o addirittura di migliorare le prestazioni?

«Non la metterei su questo piano. La meditazione non deve "servire" a qualcosa. Inoltre il buddhismo non è una religione: per noi è una filosofia di vita che può ispirare ogni campo della nostra esistenza: lo sport, il viaggio, l'economia... tutto. La filosofia è infinita,

non limitata. Se considerassimo il buddhismo una religione, allora dovremmo affrontare l'idea che le religioni possono creare fanatismo. Che nel nome della religione si può anche uccidere».

Cosa che per il buddhismo non accade. «Non ancora. Speriamo non accada mai».

È d'accordo che «La coppa», più che un film sul calcio, è un film sui media, sulla loro «invasione» del mondo tradizionale rappresentato dal monastero?

«Assolutamente sì. È quello il vero tema. È un film sulla tradizione opposta alla modernità, dove il monastero è la tradizione e il football è la modernità. Ciò che voglio dire, con il film, è che non dobbiamo auto-escluderci dal

mondo moderno. Il XXI secolo è qua, dobbiamo accoglierlo con amicizia, non essere di mentalità ristretta. I media non sono pericolosi in sé. Possono essere usati».

Nel film questo incontro funziona, i monaci anziani alla fine guardano la partita con i giovani. È possibile, o è un'utopia? «È possibile. Il buddhismo è una filosofia aperta e conciliabile con tutto, anche se alcuni monaci sono prigionieri di un retaggio culturale che li rende tradizionalisti. Ma se il buddhismo rischiasse di essere sminuito da una cosa come il calcio, allora vorrebbe dire che non è una buona filosofia».

Andando a Cannes come regista, lei si è trovato nel mezzo del carousel dei media. Che sensazione ne ha riportato?

«La coppa» tra calcio e meditazione

■ Khyentse Norbu è nato nel 1961 e all'età di 7 anni è stato riconosciuto come la reincarnazione di Jamyang Khyentse Wangpo (1820-1892), santo riformatore religioso del XIX secolo. Come erede della «linea» Khyentse, considerata la più aperta del buddhismo tibetano, è considerato un esponente importante della scuola di pensiero più propensa a «contaminare» il buddhismo con la modernità. Ha guardato per la prima volta la tv a 13 anni e ha visto un film in cassetta a 19 anni. Il suo vero apprendistato cinematografico è stata la collaborazione con Bernardo Bertolucci per la sceneggiatura del «Piccolo Buddha».

«Come regista è andato tutto benissimo, come monaco debbo badare che il mio ego non prenda il sopravvento. E per ora ci sono riuscito. Mi piacerebbe fare altri film, anche se non credo che ne farò tanti. L'arte cinematografica mi interessa. Il divismo che la circonda no. È una cosa futile. Invece il cinema può aiutarci a capire chi siamo, può metterci di fronte ai misteri della nostra mente. Un film è un po' come il mostro in quella vecchia storia Sufi: una notte, un uomo sogna che un mostro è seduto sul suo petto, e lo sta soffocando. Si sveglia, e vede che il mostro è ancora lì. Allora grida di spavento, e chiede al mostro: "Chi sei? Cosa mi sta succedendo?", e il mostro risponde: "Che ne so? È il tuo sogno, non il mio"».

Giovedì

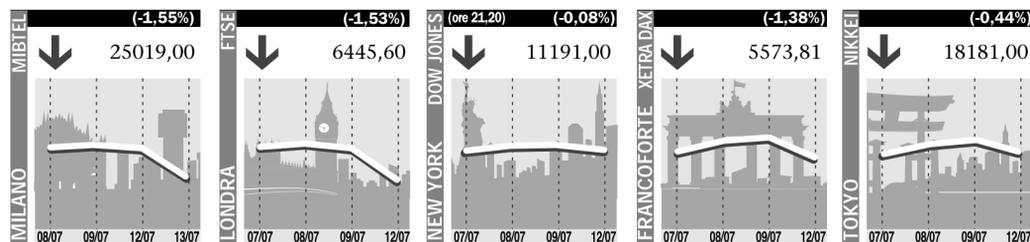


Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Occhiali Marcolin quotati 5.131 ad azione

FRANCO BRIZZO

Il prezzo fissato per il collocamento sul mercato italiano ed estero delle azioni ordinarie Marcolin Spa, azienda italiana fra i leader mondiali nel settore dell'occhialeria, è di 2,65 euro (5.131 lire). Il prezzo delle azioni, che è stato determinato all'interno di un range compreso tra un minimo di 2,46 euro (4.763 lire) e un massimo di 3,14 euro (6.080 lire) per azione, è stato definito utilizzando il meccanismo dell'open price. Il lotto minimo, pari a mille azioni ordinarie, ammonta a 2.650 euro (5.131.000 lire). In base a tale prezzo, la capitalizzazione di borsa di Marcolin Spa sarà pari a 120.251.700 euro (circa 233 miliardi di lire).

€ c o n o m i a

Sicurezza, l'Italia nel mirino Ue Ma arrivano mille miliardi contro gli infortuni sul lavoro

LA BORSA	
MIB	1060 -1,119
MIBTEL	25.019 -1,554
MIB30	35.707 -1,568

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,018	-0,006	1,012
LIRA STERLINA	0,653	+0,001	0,652
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,004	1,607
YEN GIAPPONESE	123,830	-0,010	123,820
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,731	-0,014	8,717
DRACMA GRECA	324,880	-0,010	324,870
CORONA NORVEGESE	8,115	-0,008	8,107
CORONA CECA	36,482	-0,209	36,273
TALLERO SLOVENO	196,947	-0,649	196,298
FIORINO UNGERESE	249,080	-0,400	248,680
SZLOTY POLACCO	3,999	-0,030	3,969
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,509	+0,013	1,496
DOLL. NEOZELANDESE	1,946	-0,016	1,930
DOLLARO AUSTRALIANO	1,539	-0,010	1,529
RAND SUDAFRICANO	6,288	-0,098	6,190

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Primo contratto per operai pulizie ditte artigiane

Arriva il primo contratto nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese artigiane dei servizi di pulizia, un settore dove finora contratto e sindacato erano parole tabù. Il contratto è stato firmato dalle organizzazioni artigiane di settore (Confartigianato-Isp, Anap-Cna, Casa e Clai) e dai sindacati di categoria Filcam-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucis-Uiltrasporti. Interesse circa 20 mila imprese ed oltre 100 mila addetti ed avrà durata dal primo luglio '99 al 30 giugno 2003. Tra i punti salienti il cosiddetto "cambio di appalto". Ma soprattutto anche alle aziende con più di 8 dipendenti sarà consentito avere un proprio rappresentante sindacale. L'aumento salariale è pari a 115 mila lire, nel quadriennio, al quinto livello, novità anche per il part-time, lo straordinario e l'indennità di malattia.

RAUL WITTENBERG

ROMA L'Unione europea ha denunciato l'Italia e la Germania alla Corte di Giustizia per aver mal recepito la direttiva sulla sicurezza sul lavoro che l'allora Cee emanò nel 1989. In sostanza per Bruxelles, relativamente al nostro paese, la famosa legge 626 che appunto ha fatto entrare la norma comunitaria nel nostro ordinamento, fa acqua da tutte le parti. Come del resto dimostra la drammatica ripresa degli incidenti gravi degli ultimi tempi, ad esempio a Genova.

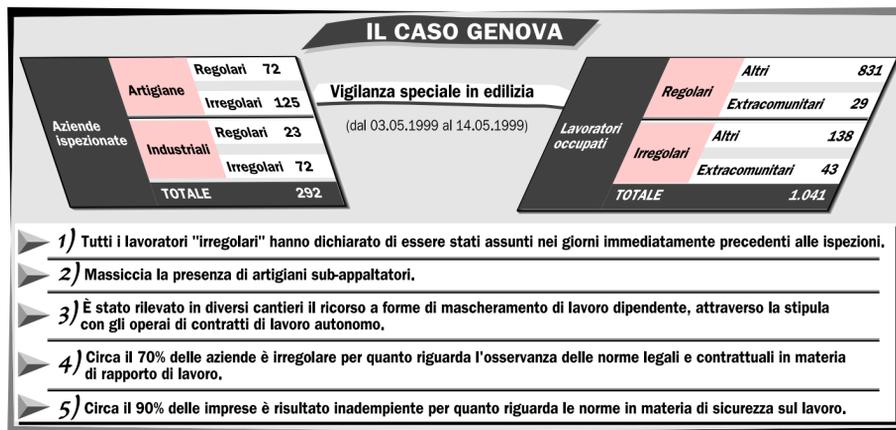
Ciò avviene mentre le autorità competenti - Inail e ministero del lavoro - hanno appena rinnovato i loro vertici. In particolare il neo ministro Cesare Salvi annuncia una offensiva sulla sicurezza: «Non dovrà più accadere - ha dichiarato - che l'Europa metta l'Italia sul banco degli imputati per le violazioni delle direttive sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro». E proprio al ministero del lavoro, domani l'Inail con il suo neo presidente Gianni Billia firmerà assieme alle parti sociali un protocollo sulla sicurezza che dovrebbe dare una forte spinta alle imprese affinché adeguino le loro strutture sotto questo punto di vista: i conti dell'Inail vanno abbastanza bene, e così Billia può stornare dalla gestione ordinaria dell'Istituto risorse consistenti per incentivare le imprese ad adeguarsi alla normativa: si parla di un migliaio di miliardi. Il protocollo è l'atto finale di un tavolo di concertazione con sindacati e imprenditori aperto il mese scorso proprio su iniziativa dell'Inail.

Ma torniamo alla denuncia di Bruxelles. La direttiva sulla sicurezza è stata recepita «in modo difettoso» sia dall'Italia che dalla Germania. Inoltre l'Italia è destinataria di un «parere motivato» (ultima tappa della procedura prima del ricorso alla Corte) per aver recepito «in modo inesatto» la direttiva sul lavoro al videoterminale. La Commissione europea denuncia il fatto che le disposizioni italiane - della 626 - «non chiedono al datore di lavoro di valutare tutti i rischi». Bruxelles giudica

poi «contrario alla direttiva Ue», il fatto che le disposizioni prevedono per il datore di lavoro l'opzione di impiegare o meno servizi esterni qualora la perizia del personale interno non sia sufficiente. La norma europea obbliga invece il datore di lavoro a ricorrere a servizi esterni solo se in azienda manca il personale competente. Per il governo Ue, inoltre, la normativa italiana non definisce «le necessarie capacità e attitudini richieste per coloro che svolgono attività di prevenzione e tutela della salute e della sicurezza».

Sul fronte invece dei videoterminali, l'Italia è messa sotto accusa per due motivi. In primo luogo Bruxelles ritiene che le disposizioni «non garantiscono un esame regolare della vista per tutti i dipendenti che lavorano al videoterminale, né un esame oftalmologico supplementare in tutti i casi in cui ciò risulti necessario in seguito ad un esame della vista». Inoltre le norme italiane «non definiscono le condizioni in cui i lavoratori devono essere equipaggiati di speciali dispositivi correttivi per il lavoro al videoterminale».

Domani dunque al ministero del Lavoro un primo atto concreto per arginare la piaga degli infortuni. Quasi certamente il protocollo Inail-governo-parti sociali confermerà le linee d'intervento indicate in apertura della concertazione sulla sicurezza. Quel migliaio di miliardi che l'Inail mette a disposizione, servirà a finanziare sia la riduzione ulteriore dell'onere contributivo, ovvero i premi pagati all'Inail, sia la presa in carico degli interessi sui mutui contratti per mettere le strutture dell'impresa a norma antinfortunistica. In particolare dovrebbe aumentare lo sconto tariffario (più di dieci punti) che già adesso l'Inail pratica alle aziende senza incidenti, a condizione che l'impresa abbia investito su misure di sicurezza, di dimostrata efficacia. Se ha dovuto indebitarsi per questo, l'Inail pagherà (tutti o in parte) gli interessi sul mutuo. Infine l'Istituto chiede di partecipare allo sportello unico delle imprese, affinché siano utilizzati i fondi europei destinati all'oscopo.



Genova è la capitale dell'edilizia a rischio Il 90% dei cantieri non rispetta le norme

E domani la città si ferma per quattro ore contro le «morti bianche» del porto

ROMA Il 90 per cento delle imprese edili, qualunque sia la loro dimensione, è fuori regola dal punto di vista della sicurezza. È così a Genova, che domani si ferma per lo sciopero generale proprio contro le morti bianche. Ma è così anche a Salerno. In entrambi i casi si tratta delle risultanze di un blitz a tappeto compiuto dagli ispettori del lavoro insieme ai carabinieri e i funzionari delle Asl a Genova; e dai carabinieri del nucleo operativo a Salerno.

A Genova, una «azione di vigilanza speciale nel settore dell'edilizia» compiuta tra il 3 e il 15 maggio scorsi, un «intervento a tappeto» concentrato nel tempo ma esteso a un gran numero di aziende (292 cantieri edili di dimensioni piccole, medie e grandi, avendo intervistato oltre mille dipendenti) ha permesso di ve-

rificare che il 90% delle aziende erano «inadempienti» sulle norme per la sicurezza, e il 70% con lavoratori irregolari. Anzi, in parecchi cantieri i muratori erano assunti come collaboratori coordinati e continuativi: «forme di mascheramento del lavoro dipendente». I lavoratori in nero erano 181, di cui 43 extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Nel capoluogo ligure, si ricorderà, la scorsa settimana due marinai vennero stroncati da un cavo, e domani si ferma la Genova



OBBIETTIVO SICUREZZA
Il ministro del Lavoro lancia la sua offensiva «Impegno straordinario»

del porto e dell'industria per chiedere maggiori garanzie sulla sicurezza. Cgil, Cisl e Uil parlano di sciopero cittadino generale dalle 8 alle 12 anche se l'adesione dei dipendenti di tutto il settore del trasporto, dei pubblici uffici e delle banche sarà solo simbolica non essendoci stati i tempi previsti per legge per il preavviso. «In sette giorni - affermano i sindacati - sono morti un operaio edile e due marittimi; la Liguria, ha una percentuale di infortuni e malattie professionali molto più alta della media nazionale».

Secondo il ministro del Lavoro Salvi l'allarme dei sindacati «è più che giustificato», come dimostra il blitz di maggio. Il ministro annuncia «l'offensiva massiccia contro le violazioni delle norme per la sicurezza». Dal piano che si firmerà domani con l'Inail e le forze sociali; ai decreti per la sicurezza dei portuali e marittimi da migliorare, a quello sui cantieri mobili in edilizia, fino ad una Conferenza nazionale sulla sicurezza da tenere in autunno.

A Salerno, a conclusione dell'indagine dei carabinieri del Comando provinciale di Salerno durata più di un mese sono state inoltrate alla magistratura 140 denunce per la violazione della legge in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, dopo aver ispezionato 111 cantieri edili.

R.W.

Scontro Cgil-Cisl sulle Ferrovie «D'Antoni non sia consociativo»

GIOVANNI LACCABO

MILANO La Cgil e la sua federazione del trasporto, in una nota firmata dalle rispettive segreterie chiedono al governo e al parlamento «la rapida approvazione della legge sulle regole» nel settore dei trasporti e sulla rappresentanza.

Cgil e Filtr tengono inoltre «non più rinviabili gli interventi idonei ad eliminare le cause degli scioperi». Una presa di posizione ancor più incisiva perché proviene dalla più forte sigla sindacale che ha preso le distanze dalle agitazioni di questi giorni. Cgil e Filtr giudicano «particolarmente grave» la ritardata applicazione dell'accordo firmato lo scorso 23 di-

cembre in materia di procedura per il raffreddamento del conflitto: «Governo e Parlamento devono intervenire urgentemente, dando valore di legge all'accordo, favorendo così la crescita di un sistema di regole ed il conseguente salto di qualità di un sistema di relazioni sindacali che ha subito un progressivo degrado». Secondo il più forte sindacato italiano, «le principali cause dei conflitti in atto» sono «le resistenze delle imprese e della Confindustria», rispetto all'accordo del 23 dicembre, «assieme ai ritardi del governo» in quanto «il disinteresse rispetto alle regole consente all'elevato numero di sindacati autonomi di sviluppare diffuse iniziative di lotta che spesso non tengono conto delle reali condizioni di

grave crisi che interessano molte realtà dei trasporti». Serve la legge sulla rappresentanza, dice la Cgil, a maggior ragione «nel settore dei trasporti, per la sua frammentazione e per la sua complessità».

Intanto la Uil decide nei trasporti «di non proclamare o associarsi alle eventuali azioni di lotta, sia per mantenere saldo il rapporto positivo con i cittadini-utenti, sia per distinguersi dalle lotte di gruppi corporativi che stanno creando danni ingenti e forti disagi ai cittadini». Una «moratoria», dice la Uil che però avverte, «se il governo elude le sue responsabilità» sarà rivista.

Molto più critico nei confronti del governo è Sergio D'Antoni, segretario generale Cisl. D'Antoni è innanzi-

tutto polemico con l'amministratore delegato, Cimoli, il cui piano «è una linea imprecisa». E che «propone di aumentare le tariffe del treno: così oltre a perdere merci e passeggeri aumentiamo anche i prezzi. Così non si può più andare avanti». Anche D'Antoni, condividendo il giudizio della Cgil, fa un preciso riferimento «alle regole che ci siamo dati in materia di



Marco Bruzzo
Contrasto

trasporti e noi le rispettiamo senza equivoci. Però le regole dicono che bisogna evitare il conflitto ed in questo il governo ha molte responsabilità: occorre incidere sulle cause, non sugli effetti».

Viene però rimbeccato dalla Filtr Cgil a proposito del ruolo del sindacato. «Deve essere distinto da quello della direzione aziendale altrimenti il

rischio è quello di ricadere nella politica consociativa del passato», gli risponde il segretario generale della Filtr-Cgil, Guido Abbadesse, chiedendogli di chiarire cosa intende quando anche per la Fs rilancia il «modello Alitalia».

«In una fase di grandi cambiamenti - dice Abbadesse - non è possibile pensare di risanare e rilanciare le Ferrovie senza il coinvolgimento dei lavoratori e senza un confronto sindacale basato sulla concertazione. Se invece - conclude Abbadesse - il modello partecipativo ha come obiettivo quello della partecipazione alla direzione d'impresa lo riteniamo un modello assolutamente inaccettabile che ci riporterebbe alle politiche consociative del passato».





◆ Presa di posizione dopo molte ore di grande tensione in tutto lo Stato. Si rompe il legame con la società civile?

◆ Stamane dovrebbero sfilare anche i sostenitori di Khamenei. Ma i cortei sono stati vietati

◆ La popolazione fa la fila per rifornirsi di alimenti e benzina. I bazar abbassano le saracinesche

Khatami invita gli studenti a fermarsi

Giornata di guerriglia a Teheran. Il presidente: «Scontri pericolosi per il Paese»

JOLANDA BUFALINI

Showdown nel sesto giorno delle proteste studentesche di Teheran e giorno primo degli scontri di piazza con le squadre dette «gruppi di pressione», mentre accanto agli studenti si muovono cittadini comuni e le manifestazioni si moltiplicano in altre città. Il presidente delle riforme Mohamad Khatami ha detto «basta, basta violenza». Quella che era cominciata come una protesta pacifica, segnata dalla moderazione e degenerata nella violenza e ora va contro gli interessi nazionali. Quando parla di interessi della nazione Khatami parla ai suoi sostenitori: gli interessi nazionali passano per quella strada stretta segnata, da un lato e dall'altro, dalle roccaforti del conservatorismo e che dovrebbe portare - dice Khatami nel messaggio alla Tv - «con il programma del suo governo», a uno sviluppo democratico del sistema. Passi troppo lenti, sembrava voler dire la protesta corale nelle università. Ma, da ieri sera, gli studenti sanno che, se la strada del governo riformatore è stretta, la loro famiglia ad un sentiero interrotto. Ora l'alleanza fra società civile e governo potrebbe trovarsi a un bivio.

La giornata era cominciata in due punti della città, nei pressi del campus e della piazza della Rivoluzione e a nord, in un quartiere residenziale, dove i giovani del movimento studentesco avevano cominciato a radunarsi ma, mentre dagli elicotteri la polizia avvertiva che le dimostrazioni sarebbero state disperse e minacciava l'uso delle armi, un'altra folla si radunava, questa volta di integralisti, circa 3mila, un centinaio a cavallo delle famigerate moto che li contraddistinguono. Incidenti fra i due fronti e la polizia che disperde i raduni. Poi ancora, sulla strada



verso la presidenza, un nuovo corteo, con i dimostranti che tagliano e incendiano alberi del viale e un botteghino per la vendita dei biglietti dei bus. Nella zona nord i commercianti dei bazar abbassano le saracinesche, cittadini comuni si uniscono alla protesta. Le forze antisommossa arrestano, pare, centinaia di persone.

Ma altri cittadini, nel frattempo, si mettono in fila, più numerosi del solito, per fare benzina, per comprare scorte di cibo, per ritirare i risparmi dai libretti bancari. Li spinge il timore dell'instabilità, dei disordini. E si annuncia, per oggi, un'altra giornata campale, se verranno confermati tutti gli appuntamenti annunciati. La «gui-

da suprema», il vero potere forte del paese, il leader spirituale Khamenei ha chiamato a raccolta i suoi, ma anche gli studenti hanno della Lega hanno indetto una nuova giornata di protesta. Loro sono per le riforme, «abbiamo eletto Khatami per questo - dicono - e vogliamo che resti ancora. Il problema, però, è il controllo vero dei poteri per fare una politica che consenta all'Iran di decollare economicamente».

Eppure nella protesta si inseriscono elementi violenti, in un crescendo che fa pensare ad alcuni

osservatori che molti episodi sono orchestrati in vista delle elezioni politiche, che dovrebbero tenersi a primavera. Il Parlamento ha molti poteri, fra gli altri quello di sfiduciare i singoli ministri. Un potere che consente al fronte conservatore il maggioritario di decimare il governo delle riforme. Le elezioni, se continua il trend che sin qui ha fatto vincere Khatami, potrebbero ribaltare questa situazione. Proprio per questo, si predice, i disordini continueranno sino alle elezioni, o al loro rinvio. In questa situazione arriva, a se-

ra, il messaggio del presidente: Khatami definisce «intollerabili le violenze contro gli studenti», ma condanna anche «il comportamento violento delle frange deviate, che vanno contro gli interessi della nazione e del sistema e del programma di sviluppo politico del governo». Il presidente riformatore ha aggiunto che «le persone arrestate in questi giorni non sono studenti» e ha elogiato «il movimento studentesco, che ha preso le distanze dalle frange violente che hanno danneggiato i beni pubblici e disturbato i cittadini». A sera, dice un tardo dispacchio, le forze dell'ordine e i guardiani «di Dio» controllano il centro di Teheran.

L'ANALISI

Le mille trappole sulla strada delle riforme

Il persiano ha mutuato l'espressione dal francese, «coup d'état». E in Iran, raccontano studiosi e esperti, se ne discute da due anni e mezzo, da quando è cominciata la politica che vuole trasformare la repubblica islamica senza tradire la rivoluzione di Khomeini. Quanto a lungo i poteri si dividano, secondo alcuni giornali persiani, qualche volta sfuggono al controllo di tutti. Per agire come schegge impazzite, a difesa istintiva di privilegi acquisiti. I privilegi egualitari che, in una economia chiusa, acquisisce il «sottoproletario» posto a guardia dei valori religiosi.

Proprio questo è uno dei temi della protesta giovanile, se si vuole andare avanti bisogna fare in fretta, non lasciare che le libertà conquistate da una parte siano sottratte dall'altra. Ma proprio lì, nei campus, si sono verificati tanti episodi oscuri, a cominciare dal più grave, l'irruzione nel dormitorio, di squadre e forze speciali nel quale sarebbe morto almeno un giovane. A continuare con l'uccisione di uno studente di teologia a Tabriz, il secondo morto - secondo le dichiarazioni ufficiali - di sei giorni di passione.

Sinora, le operazioni di questo tipo sono nate morte, grazie a due fattori: il primo, il più importante, denunciando minacce incipienti per l'Islam e la rivoluzione dello Stato».

Ibidoni al processo di riforma, inoltre, possono arrivare, e sono arrivati, anche da altre parti. Il presidente Khatami, i cui poteri sono simili a quelli di un premier, poiché sopra di lui ha la «Guida spirituale», ha avuto un certo credito e successo internazionale. Ecco, allora, arrivare il

bidone dell'arresto di tredici cittadini ebrei. D'altra parte, il potere giudiziario (e i servizi, e le forze di polizia) è sotto il controllo di altri o, addirittura, secondo alcuni giornali persiani, qualche volta sfuggono al controllo di tutti. Per agire come schegge impazzite, a difesa istintiva di privilegi acquisiti. I privilegi egualitari che, in una economia chiusa, acquisisce il «sottoproletario» posto a guardia dei valori religiosi.

Proprio questo è uno dei temi della protesta giovanile, se si vuole andare avanti bisogna fare in fretta, non lasciare che le libertà conquistate da una parte siano sottratte dall'altra. Ma proprio lì, nei campus, si sono verificati tanti episodi oscuri, a cominciare dal più grave, l'irruzione nel dormitorio, di squadre e forze speciali nel quale sarebbe morto almeno un giovane. A continuare con l'uccisione di uno studente di teologia a Tabriz, il secondo morto - secondo le dichiarazioni ufficiali - di sei giorni di passione.

Sinora, le operazioni di questo tipo sono nate morte, grazie a due fattori: il primo, il più importante, denunciando minacce incipienti per l'Islam e la rivoluzione dello Stato».

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ismail Khoi è tra i maggiori poeti iraniani, in esilio dal 1984. Al tempo della rivoluzione era membro dell'esecutivo dell'Associazione iraniana degli scrittori a Teheran. Fuggì dopo la morte del suo collega ed amico Sahid Soltanpoor, anch'egli membro dell'Associazione degli scrittori, assassinato nel giorno del suo matrimonio. Khoi ha pubblicato diversi volumi di poesia tra i quali Wale in the Desert (La balena del deserto) e Exiland (Paese dell'esilio). Il suo nome è in una lista di «condannati a morte» e vive protetto da Scotland Yard.

Che cos'ha motivato le dimostrazioni studentesche in questo particolare momento?

«Dobbiamo rifarci all'uccisione di intellettuali iraniani, membri dell'unione degli scrittori. Due anni dopo la rivoluzione uccisero Sahid Soltanpoor che era tra i direttori dell'associazione a Teheran. In seguito fu attaccata la sede dell'associazione. Portarono via libri e documenti. Circa dieci scrittori sono stati uccisi negli ultimi due anni, tra cui Mohtari, Pujande e Sharif. In questi ultimi anni alcuni intellettuali hanno provato a ridare vita all'associazione, ma la corrente di destra del governo è del tutto contraria alla libertà d'espressione. Più recentemente, oltre agli intellettuali, anche certi organi di stampa hanno chiesto al governo di rivelare l'identità dei responsabili di questi omicidi. La gente sa che dietro c'è il ministero dell'Informazione. Alcune settimane fa venne arrestato un alto ufficiale chiamato Ishlami. Ora dicono che si sarebbe suicidato in prigione. Molti però pensano che sia stato ucciso per paura che rivelasse i nomi degli alti ufficiali implicati. Undici giorni fa il giornale «Salam» ha chiesto al governo di far luce sull'intera serie di episodi di sangue. Hanno chiuso il giornale. Gli studenti hanno preso in mano la questione chiedendo libertà di

L'INTERVISTA

Il poeta Ismail Khoi: «Non cambierà molto ma è l'inizio della fine del potere dei mullah»

parola. Le dimostrazioni sono diventate più radicali di giorno in giorno. Tra gli slogan c'è: «Khamenei, smettila di fare il re!».

Ma dietro agli studenti ci sono forze politiche?

«In prima linea ci sono gli studenti, ma dietro di loro ci sono altre forze».

E Khatami in persona, che tipo è?

«Non mi pare che sia molto diverso dagli altri ayatollah e mullah. È un po' più soffice. Parla di società civile. Ma pure lui continua a dire che il nucleo del governo è la teocrazia. In fondo lui e Khamenei dicono la stessa cosa. È il suo metodo che è più soffice, delicato».

Dunque in che rapporti si trovano gli studenti con Khatami?

«Il movimento studentesco ne ha abbastanza di Khatami. C'è delusione nei suoi riguardi. Gli studenti dicono che non mantiene la parola o che rimanda le promesse. Ho appena saputo che ha chiesto agli studenti di rimanere a casa e che sarà lui ad occuparsi delle loro richieste. Ha detto che vuole evitare qualsiasi spargimento di sangue».

Ci sono altre indicazioni di dimostrazioni in atto?

«Ci sono frammenti di movimen-

ti in tutto l'Iran. Si sono messi a fare dei falò nelle strade. Mi dicono che un prelato sarebbe stato ucciso. Ci sono anche altre forze che vogliono scontrarsi a sangue».

Che sviluppi dobbiamo aspettarci nei prossimi giorni? Si può dire che siamo davanti all'inizio di un cambiamento rispetto agli Anni ottanta?

«Non vedo grossi cambiamenti nell'immediato, ma ciò che sta avvenendo indica comunque l'inizio della fine del ruolo dei mul-

lah».

Che forma potrebbero prendere eventuali sviluppi politici? «Spero che si arrivi ad una repubblica nazionale. Bisogna precisare che la «repubblica islamica» è una contraddizione in termini. Politicamente la parola repubblica dovrebbe significare una forma di governo in cui tutte le leggi e le regole sono nel volere della gente e che quindi possono cambiare. Ma nell'Islam il potere del governo viene da Dio e tutte le leggi vengono da Dio attraverso il Corano, le leggi sono sacre ed immutabili. Io penso che la contraddizione possa essere risolta ottendendo la parola islamica accanto a quello di repubblica».

Stampa vivace sotto il pugno di ferro

Molte le censure e le violenze, ma le voci contro resistono

Una vita difficile quella dei giornali a Teheran: c'è quello che viene chiuso poi, dopo qualche tempo cambia nome e torna ad uscire; altri non hanno indirizzo, per evitare di incorrere in violenze: vi sono redazioni dove computer e altri materiali sono stati fatti a pezzi con mazze e altre armi improprie. Vita difficile ma, contemporaneamente, il segnale della vivacità, della tensione verso le riforme che alimenta una battaglia politica fatta con mezzi legali e anche con colpi bassi, violenze, assassinii, arresti su ordine di autorità giudiziarie repressive, come avvenne nel caso del sindaco di Teheran. Gli studenti in piazza alzano, insieme ai ritratti del presidente

Khatami, le testate di alcuni fogli, Neshat, ad esempio. Giornali contro informazione radio-televisiva, altra caratteristica che accompagna le difficili transizioni democratiche. Radio e televisione sono reticenti, informano poco, fanno propaganda. Ha detto che si sviluppa su carta e, siamo in era telematica, anche nei siti Web, ricchi e quasi tutti in persiano.

Proprio da una questione di libertà di stampa è partita la protesta studentesca che sta per compiere una settimana di vita. Nello stesso giorno, giovedì scorso, il parlamento conservatore ha approvato in prima lettura una legge restrittiva della libertà di stampa ed è stato chiuso il giornale di

orientamento riformatore Salam. Ma se c'è una lotta politica che passa attraverso i divieti e i colpi bassi, ce n'è un'altra che si svolge alla luce del sole: anche i giornali conservatori partecipano alla dialettica innescata dalla straordinaria crescita della società civile che portò alla elezione di Khatami.

Il giornale conservatore Kayhan, per esempio, ha condannato l'irruzione nel dormitorio degli studenti di forze di sicurezza e cosiddetti gruppi di pressione gli squadristi che anche ieri pattugliavano in motocicletta le strade di Teheran. «Iresponsabile e incivile» viene definito il comportamento del Lef (le forze di sicurezza).

Un giudizio accompagnato da una analisi interessante: certi comportamenti, sostiene il giornale istituzionale, devono essere superati attraverso una «gestione unificata e saggia delle autorità responsabili delle forze dell'ordine pubblico». Come dire che la situazione è sfuggita di mano e che ci sono rappresentanti istituzionali che si comportano come fossero «fazioni politiche mentre le parti politiche devono rispettare le regole di una lotta nello sviluppo della democrazia islamica».

Democrazia islamica è una formulazione che sta bene anche ai giornali riformatori, per «Iran», «Chi batte la grancassa dell'Islam non vede che si

LE CITTÀ DELLA PROTESTA



- 1 Teheran
- 2 Mashhad
- 3 Yazd
- 4 Kashan
- 5 Sharud
- 6 Khorramabad
- 7 Birjand
- 8 Hamadam
- 9 Zanjan
- 10 Tabriz
- 11 Orumiyyeh
- 12 Esfahan



contrappone ai propri compagni, anche loro musulmani nelle parole dei quali può esserci verità». La verità, per l'Islam riformatore non sta da una parte sola ma nasce dalla tolleranza.

E la «nazione musulmana» ne è convinto il giornale Iran - smaschererà i nuovi ipocriti e i violenti che si nascondono dietro i gruppi di pressione».

«Iran news», un altro giornale di

orientamento riformatore attacca la Tv, per non aver informato sulle proteste studentesche. In realtà, la televisione sembra aver dato più spazio alle contestazioni violente che non alle manifestazioni pacifiche e scarsissimo rilievo all'episodio più grave, l'irruzione nel dormitorio. Ambiguo quanto quella televisiva l'informazione della radio che scagiona gli integralisti di Ansar-e Hezbollah.

J. B.



Mercoledì 14 luglio 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

AL CONAD

I dipendenti del supermarket a lezione di sicurezza personale

BOLOGNA Al Conad centro nord (che raggruppa i supermarket di Emilia e Lombardia) sta per debuttare la cassiera «anticrimine». Coopservice ha infatti avviato un ciclo di lezioni sulla sicurezza destinate al personale dei supermarket Conad e i primi risultati sono considerati positivi.

La sicurezza nei punti vendita è uno dei problemi emergenti nella grande distribuzione e grazie allo staff Coopservice specializzato nella vigilanza anche i gestori dei supermarket si stanno addestrandosi.

Le lezioni prevedono anche

analisi sul campo dei rischi, e queste si sono svolte al centro commerciale Le Querce di Reggio. Possibili furti, rapine, taccheggi, estorsioni sono stati al centro di approfondimenti e test.

«Allarmi e altri sistemi di sicurezza attiva e passiva sono fondamentali - ha detto il responsabile della divisione sicurezza di Coopservice Gianluca Neri - ma è anche importante che i dipendenti conoscano i diritti e obblighi imposti dalle leggi, per sapere come comportarsi per esempio quando sorprendono un cliente a rubare».

Sesso orale sul magazine. Scoppia il caso Pro e contro per una foto pubblicata nell'inserto di Repubblica

ROMA Tra un servizio sui costumi da mare e un altro sull'eterna moda del bianco e nero, fa scalpore nell'inserto di «Repubblica» di ieri, *D La Repubblica delle donne*, il sesso orale fotografato a corredo di un reportage sulla storia di Charlie, disoccupato di Brooklyn. Il rapporto orale, dopo il tormentone Clinton-Lewinsky e la recente inchiesta che l'ha rivelato tra le preferenze sessuali dei giovani studenti americani, questa volta è immortalato in una fotografia, che non lascia nulla all'immaginazione, pubblicata in un settimanale a grande diffu-

sione. Il presidente dell'ordine dei giornalisti del Lazio e Molise Bruno Tucci ha annunciato che il consiglio ha aperto un'inchiesta per stabilire «eventuali responsabilità deontologiche sia sull'articolo, sia sul servizio fotografico». La foto shock provoca opinioni contrastanti. Il sen. di An Michele Bonatesta chiede che intervenga la magistratura, visto che l'inserto femminile «va in mano a tutti, minori compresi, e quindi è assurdo che una foto come quella, che in tutto e per tutto può definirsi porno-

grafica, possa essere pubblicata senza alcuna forma di tutela per i minori». L'arcivescovo di Acerra, mons. Riboldi, si meraviglia che *Repubblica*, «che passa per un giornale serio e fa professione di rispetto per il lettore voglia imporre una mentalità che non tiene conto della dignità delle persone». E ritiene l'episodio, «conferma del decadimento culturale e morale in cui facilmente possono cadere i mass media». Ma per Oliviero Toscani, «potremo essere considerati civili il giorno in cui non avremo più problemi nel vedere immagini di

cose che ci circondano quotidianamente».

L'antropologa Ida Magli sostiene che «la fellatio tra due servizi di moda è nient'altro che l'ultimo disastro risultato del femminismo, ultima degradazione rispetto alla quale i settimanali femminili hanno enormi responsabilità. Per il futuro speriamo solo nei maschi». Un giudizio non condiviso dal copy Leonardo Radaelli, «pubblicare immagini di questo genere su un periodico femminile significa avere un grande coraggio, cosa che spesso manca a molti giornali».

SIENA

Tingono di rosa l'auto del presidente dell'Arcigay

Mani ignote hanno verniciato di rosa l'auto privata del presidente dell'Arcigay di Siena: uno scherzo di basso profilo o un gesto intimidatorio? Il presidente nazionale dell'Arcigay, il bolognese Sergio Lo Giudice, che ha reso noto il fatto, propone decisamente per la seconda ipotesi ed attribuisce al fatto «un chiaro movente razzista ed omofobico ed un risvolto politico». «Il rosa - ricorda Lo Giudice - era il colore adoperato dai nazisti per marchiare e distinguere gli omosessuali nei campi di concentramento». Un gesto quindi da non sottovalutare, secondo Lo Giudice.

Fioravanti in semilibertà

«Difficile riabituarsi alla gente»

L'ex Nar lavorerà al sito contro la pena di morte

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA A 19 anni quasi esatti dalla strage alla stazione di Bologna, quattro anni dopo la sentenza della Corte Costituzionale che definitivamente sanciva la condanna all'ergastolo per lui e per la moglie Francesca Mambro, ritenuti responsabili dell'ordigno che uccise 85 persone e ne ferì 200, anche per Valerio «Giusva» Fioravanti si aprono le porte del carcere.

La strage del 2 agosto, per cui si è sempre proclamato innocente, non è l'unico delitto che gli viene ascritto: ce ne sono un'altra decina, che ha confessato e che gli sono costati la pena a vita. Ma evidentemente diciotto anni di detenzione sono stati ritenuti sufficienti. Ora lavorerà a «Nessuno tocchi Caino», l'associazione che si batte contro la pena di morte, nell'ufficio del Partito radicale che già ospita la Mambro. Curerà il sito Internet, che aggiorna in tempo reale i dati sulle esecuzioni in tutto il mondo e segue il dibattito internazionale.

Per sei giorni la settimana, tranne la domenica, i due coniugi lasceranno Rebibbia alle 9 e vi faranno ritorno alle 19: dovranno restare sempre in ufficio, a parte due ore, tra le 13 e le 15, in cui potranno recarsi in un bar della zona, indicato in anticipo. La collaborazione con «Nessuno tocchi Caino» (che peraltro ha ricevuto un finanziamento di 10 milioni anche dal Comune di Bologna, nel '98, nell'ambito dell'iniziativa "100 città contro la pena di morte", in occasione dell'anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo) è cominciata per l'ex terrorista nero dei Nar con la presentazione del rapporto '99 sulla

pena capitale nel mondo, di cui Fioravanti ha curato la traduzione dall'inglese.

Fu la Mambro a mettersi in contatto per prima con l'associazione, due anni fa, e a inserirsi nella redazione che ne cura la rivista. Poi la richiesta di lavoro esterno è stata estesa anche a «Giusva». Il ministero di Grazia e Giustizia aveva chiesto l'obbligo di scorta, ma il Tribunale di sorveglianza, in seguito al ricorso del difensore Ambra Giovene, ha stabilito solo i controlli saltuari previsti dalla legge sul lavoro esterno. «Probabilmente per lui

questi controlli saranno un po' più frequenti e puntigliosi», commenta il legale.

«Sono gli unici due, in un gruppo di volontari, che timbrano il cartellino e garantiscono l'apertura della sede in un

orario continuato», commenta Sergio D'Elia, presidente dell'associazione, secondo il quale la collaborazione con Fioravanti e Mambro, pur se costellata dai continui controlli degli agenti di custodia, è un «investimento produttivo». Una delle idee forti che guidano l'operaio dell'associazione è che la persona che sta scontando una pena, dopo molti anni, è diversa da quella che ha commesso il reato. Opinione assolutamente legittima e condivisibile.

Ma D'Elia non si ferma a questo. «I familiari delle vittime della strage di Bologna - aggiunge - devono però sapere che i responsabili non so-

LE REAZIONI

I parenti delle vittime: «Garantismo crudele»

BOLOGNA Uno schiaffo ai familiari delle vittime. E proprio a pochi giorni dall'anniversario della strage nera, il primo che vedrà il discorso ufficiale pronunciato da un sindaco di centro-destra, Giorgio Guazzaloca. Una nuova amarezza, come quando, nell'agosto di due anni fa, Fioravanti venne pubblicamente elogiato a Venezia per la sceneggiatura del film «Piccoli ergastoli», o quando lui e la moglie cominciarono a fruire dei primi «permessi premio».

Non c'è rabbia, nella voce di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, ma la constatazione radicata giorno dopo giorno che le vittime contano meno dei colpevoli. «È stata applicata una legge, quella sul lavoro esterno per i detenuti. Ne prendiamo atto - commenta - Ma è un garantismo crudele, che punta solo a proteggere il reo. E non ci pare proprio che Mambro e Fioravanti siano stati dei detenuti modello, visto che fino all'ultimo hanno cercato di depistare le indagini. Non hanno tentato di evadere, ma depistare è un po' come segare le sbarre».

Bolognesi si riferisce all'ultimo alibi fornito dai due terroristi neri nel '95, quando improvvisamente ricordarono di essere stati a Padova, il 2 agosto '80, non a Bologna, e indicarono chi era

no né in galera, né nella sede della nostra associazione, ma sono liberi, perché nonostante il marchio d'infamia della condanna per quella strage, Giusva e Francesca non devono rispondere di quella accusa». Con buona pace dei ben cinque gradi di giudizio che hanno portato alla sentenza definitiva.

Riabituarsi alla libertà, e al con-

to con loro. Ma furono smentiti. Per far raccogliere da un pm quelle dichiarazioni si mobilitò persino il Sismi, e la Procura di Bologna, che ebbe il torto di voler verificare quelle affermazioni, fu accusata di trascurare nuovi spunti investigativi. «Le stragi sono delitti contro l'umanità - continua Bolognesi - i responsabili non dovrebbero godere di determinati benefici».

Il presidente dell'associazione è indignato anche dalle affermazioni del presidente di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia, secondo cui Mambro e Fioravanti non sono responsabili della strage. «Abbiamo la pazienza di leggere gli atti del processo che sono disponibili anche nel nostro sito Internet - ribatte - e anche le incaute dichiarazioni rilasciate a quel tempo dai due terroristi: forse, dopo, certi commenti non li farà più. Ricordo poi che oltre a Mambro e Fioravanti, ritenuti gli autori materiali della strage, sono stati condannati anche coloro che hanno depistato per cercare di scagionarli, il venerabile Licio Gelli, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte e il faccendiere Pazienza. Non sono gli esecutori quelli che sono liberi, o almeno non tutti. Sono i mandanti».

La notizia della semilibertà per Fioravanti è rimbalzata a Montecitorio, ma senza destare sorprese.

due-tre giorni. Sono contento, ma me l'aspettavo. Il meccanismo della legge Gozzini è questo: ti danno prima un giorno, poi due, poi tre... Se ti comporti bene, ti fanno uscire. «Qui avremo molto da fare - continua - C'è da ridisegnare il sito Internet, che l'associazione vuole diventare un punto di riferimento sulle iniziative contro la pena di morte.

Per ora stiamo discutendo con altri ragazzi le idee da attuare». Non nasconde una «antica gratitudine» per i radicali: «Furono i primi a schierarsi in nostra difesa al processo sulla strage di Bologna. Nell'84 l'allora segretario del partito, Giovanni Negri, ci difese pubblicamente e da allora è nato un rapporto di conoscenza e collaborazione».



Giusva Fioravanti

Leonetto Medici / Ap Photo

Volantino Br all'Alfa di Arese I sindacati: «Ci provocano»

MILANO Le brigate Rosse tornano a farsi vive con il consueto stillicidio di documenti e comunicati. Una copia della rivendicazione dell'assassinio di Massimo D'Antona è stato infatti spedita alla Rsu dell'Alfa Romeo di Arese, in provincia di Milano. Il documento, chiuso in una busta bianca, è giunto per posta. Il contenuto - secondo quanto hanno riferito fonti della stessa Rsu - è identico a quello già circolato tempo fa e ampiamente riportato dalla stampa ed è stato consegnato alle forze dell'ordine. In una nota, Fim, Fiom e Uilm dell'Alfa di Arese sottolineano che il documento «arrivato nel pieno della discussione sul futuro dello stabilimento che vedrà nei prossimi giorni un incontro al ministero del Lavoro tra la Fiat e il Sindacato, conferma una strategia di provocazione verso il sindacato e i lavoratori».

I delegati, riuniti in assemblea per discutere del futuro dell'Alfa, hanno condannato «la delirante attività di un gruppo isolato che usa l'omicidio come megafono delle proprie idee, chiamando i lavoratori alla vigilanza e rifiutando i tentativi di infiltrazione nei luoghi di lavoro e nelle vertenze sindacali». Il documento brigatista di rivendicazione dell'assassinio di D'Antona recapitata alla Rsu dell'Alfa di Arese è solo l'ultimo dei molti fatti trovare in luoghi di lavoro o spediti per posta dai terroristi della stella a cinque punte.

Scritti del tutto identici erano infatti stati spediti alle Rsu del ministero del Tesoro, un altro al deposito milanese di Baggio dell'Azienda trasporti municipali, negli stabilimenti Ivesco e Breda di Brescia, nel complesso dell'Ansaldo di Legnano e alla Pirelli Bicocca di Milano.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **L'eurodeputata non si tira indietro**
«Considererò la proposta con attenzione»
Fini d'accordo ma il Polo non è unito

◆ **Folena appoggia la candidatura dell'esponente dell'Asinello che ironizza**
«Conosco la città meglio di lei»

Berlusconi lancia Bonino Sarà l'anti-Parisi a Bologna? Il Polo tenta l'assalto al collegio dell'ex premier

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Quando e se sarà formalizzata la candidatura con grande attenzione». Da Bruxelles, Emma Bonino fa sapere di essere disposta a prendere in considerazione l'idea di Silvio Berlusconi che sempre a Bruxelles ha proposto di candidare l'esponente radicale nel collegio 12 di Bologna, quando avranno luogo le supplitive per sostituire Romano Prodi che, dopo l'estate, dovrebbe lasciare il suo seggio di parlamentare nazionale per occuparsi a tempo pieno del governo europeo. Quando venne eletto, Prodi, candidato di tutto l'Ulivo, batté Filippo Berselli (An, che correva per il Polo) con il 60,5% contro il 39,3% dei voti.

Berlusconi avrebbe concordato la mossa con il leader dei cristiano-democratici, il bolognese Pierferdinando Casini, durante una cena svoltasi nella capitale belga. La proposta - definita «molto interessante» da Marco Pannella - ha ottenuto, come primo effet-

to, quello di dividere proprio il Polo delle libertà. Mentre in sede locale i dirigenti del Ccd casiniano e la gran parte di quelli di Forza Italia sembrano considerare l'operazione una sorta di ripetizione della strategia che ha portato Giorgio Guazzaloca al governo del capoluogo emiliano-romagnolo, il responsabile regionale di Alleanza nazionale, l'on. Filippo Berselli, esprime, esplicitamente, forti dubbi: «Se ci presentiamo come Polo, integrato da Pannella - sostiene - perdiamo».

Di diverso parere il leader nazionale di An, Gianfranco Fini. Impegnato anch'egli a Bruxelles in una riunione del suo gruppo europarlamentare, l'on. Fini ha dichiarato alle agenzie di stampa di essere «favorevole» alla proposta che, però, chiede di valutare «attentamente». Pur favorevole alla Bonino, il capogruppo di Forza Italia nel Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Gianluigi Leoni, ha qualche preoccupazione: «Il rischio è che spaventi l'elettorato cattolico e moderato, anche se negli ultimi tempi ha

LE PASSATE ELEZIONI

Nel 1996

Prodi batte

Berselli di An

ottenendo

il 60,5%

dei voti

attentato di molto le sue strategie». Infatti, pur parlando a titolo personale, Giorgio Spallone, esponente della Consulta dei cattolici del partito di Berlusconi, esprime una netta contrarietà all'ipotesi di candidatura affermando che il passato ed il presente di Emma Bonino «la pongono agli antipodi rispetto ai valori cattolici in generale e a quelli di noi cattolici in Forza Italia in particolare». Un atteggiamento che contrasta con quello del vice-Presidente della Camera, il forzista Alfredo Biondi il quale parla di «Ottima idea, ottima candidatura... e ottimo risultato. Ne sono sicuro».

Reazioni negative e «no comment» nel campo del centro-sinistra alla possibilità che Emma Bonino sia il campione di un Polo «allargato» alle ele-



Plinio Lepri/AP

zioni supplitive nel collegio bolognese. «Io sono contro la logica dei paracadutismi e dei paracadutati e questo è un primo elemento negativo - commenta l'europarlamentare ds Renzo Imbeni, ex-sindaco di Bologna - I seggi non sono di proprietà del capipartito e a decidere dovrebbero essere gli elettori indicando loro i candidati attraverso forme di consultazione come le primarie. Un altro motivo - aggiunge Imbeni - è che Emma Bonino è stata eletta, se sono bene informato, al Parlamento europeo ed ha, giustamente, sostenuto, da tempo, che lei era ed è a favore dell'incompatibilità tra il ruolo di europarlamentare e quello di deputato nazionale». Il democratico Antonio La Forgia definisce l'idea «intelligente». «Ma credo proprio - aggiunge subito - che riusciremo a mantenere il seggio di Romano Prodi nel campo dell'Ulivo».

«Berlusconi candida la Bonino a Bologna? Bene, così finalmente viene chiarita la collocazione politica dell'esponente radicale, cioè la destra», è il lapidario commento di Andrea Papini, capogruppo dei democratici al Senato ed esponente dell'Asinello molto vicino ad Arturo Parisi con il quale, probabilmente, si troverebbe a dover correre l'on. Bonino. Lo stesso Parisi minimizza: «Le strade di Bologna le conosco meglio io...».

Contestualmente, nel centro-sinistra sembrano essere in via di superamento le divisioni - analoghe a quelle verificatesi prima delle elezioni amministrative - tra coloro che chiedono le primarie per scegliere il candidato e chi sostiene si debba andare diretta-

Di Pietro plaude alla «coppia radicale»

ROMA «Mi piace la coppia Bonino-Pannella perché è di rottura», cioè rappresenta «un elemento di discontinuità dal perdurante inciucio da Prima Repubblica che ancora caratterizza l'attuale transizione politica». Il senatore Antonio Di Pietro conferma la sua vocazione alla provocazione politica rispondendo dalle colonne del settimanale Oggi ad una lettera che dichiara il proprio disagio perché votando la lista di Emma Bonino non pensava di dare il suo sostegno anche a Marco Pannella. Di Pietro, che è titolare di una rubrica sul periodico, sostiene come gli elettori della Bonino abbiano le stesse ragioni di molti altri che «hanno votato i Democratici: si tratta di una ventata di nuovo che ora non deve essere tradita, men che meno rimettendosi tutti insieme attorno a un tavolo, come se le indicazioni di voto non valessero nulla». All'ingenua letterica-elettrice, Di Pietro risponde: «Penso che anche lei stia facendo in finocchio dai ragionamenti di Berlusconi che, dopo aver constatato di non potersi appropriare del consenso ricevuto alle elezioni dalla Bonino, si lamenta che lei abbia dato alla sua affermazione il senso della vittoria di tutta la squadra radicale, capeggiata da Pannella». Insomma, aggiunge l'esponente dell'Asinello, «nessuno poteva non sapere che Bonino e Pannella lavoravano in coppia». Di Pietro ribadisce che, pur dissentendo da certi aspetti della politica e dei progetti radicali, la coppia in questione gli piace.

DALLA REDAZIONE

SERGIO SERGI

BRUXELLES «Non voglio il muro contro muro tra popolari e socialisti». E ancora: «In patria siamo avversari, in Europa tifo per la squadra italiana e Prodi è italiano». A Bruxelles, per eleggere, da deputato europeo, il nuovo capogruppo del Ppe (il tedesco della Cdu, Hans-Gert Pöttering che ha preso 189 voti a favore e 12 contrari), Silvio Berlusconi ha indossato il ruolo di mediatore nel negoziato per la nomina del prossimo presidente del parlamento europeo, la settimana prossima alla seduta inaugurale di Strasburgo, che sarà presieduta da Giorgio Napolitano. È andato, per certi versi, anche al di là delle stesse posizioni espresse dal neoletto Pöttering il quale, sia pure abbassando i toni, è tornato ammannire il futuro della Commissione Prodi in attesa del voto del Parlamento, a metà settembre. Berlusconi, un po' provato da una giornata di riunione del gruppo (233 su 626 i deputati iscritti) dopo l'ingresso del parlamentare italiano dei Pensionati e dell'ufficio politico Ppe, ha chiesto di incontrare Prodi per esporgli le intenzioni dei popolari e, forse, rassicurarlo sulla prova

Ma in Europa il Cavaliere apre a Prodi Sì alla Commissione, in cambio accordo sulla presidenza di Strasburgo

della settimana prossima. Un faccia a faccia di una buona ora, nel provvisorio ufficio del presidente designato, e che non si verificava ormai da tempo, forse dall'ultimo confronto elettorale del 1996.

A Prodi, Berlusconi è andato a confermare che il Ppe vuole ricercare un accordo con il Pse per l'elezione del nuovo presidente del Parlamento. «Auspicio che ciò possa accadere», ha detto il presidente di Forza Italia. Perché sarebbe, come già chiesto dallo stesso Prodi, una soluzione che faciliterebbe l'approvazione della Commissione al passaggio di settembre. Berlusconi ha ricordato che, nel passato, la vita del parlamento europeo è stata sempre caratterizzata da un accordo tra le due parti principali. «Credo - ha aggiunto - che debba essere così anche per il futuro soprattutto per i nuovi poteri che ha il parlamento e che vorrà dare la propria approvazione a gran par-

LA REAZIONE DEI DS

Napolitano:

ed due maggiori

gruppi non

possono

essere in rotta

di collisione»



Silvio Berlusconi e Romano Prodi Ansa

tedelle direttive proposte dalla Commissione». Per Berlusconi «non si può concepire una gestione agevole dell'Europa se non si troverà nel parlamento una collaborazione, se volete tecnica, tra il Pse ed il Ppe». Berlusconi ha detto chiara-

mente: il Ppe ed il Pse si mettono d'accordo sull'alternanza nella carica di presidente del parlamento. Prima, per due anni e mezzo, un presidente popolare (la candidata è la francese Nicole Fontaine, 57 anni, deputata dal 1984), poi un

presidente espresso dal Pse per la seconda metà della legislatura (il gruppo socialista ha già avanzato la candidatura dell'ex presidente portoghese, Mario Soares). «I socialisti - ha detto Berlusconi - rinunciano alla loro richiesta di primo tur-

no, anche perché il Ppe è il primo gruppo. Mi sembra una soluzione di buon senso».

Al leader di Forza Italia ieri hanno prontamente replicato Luigi Colajanni, responsabile esteri di Ds e Pasqualina Napolitano, capogruppo della delegazione Ds a Strasburgo. Colajanni ha detto: «È giusto trovare un accordo perché è essenziale il buon funzionamento delle istituzioni europee». L'onorevole Napolitano ha dichiarato: «I due maggiori gruppi nel parlamento europeo non possono trovarsi in rotta di collisione. Non si tratta di fare un inciucio, ovviamente. È chiaro che Berlusconi propone una soluzione di questo tipo perché si rende conto della variegata composizione del Ppe ma lo esortiamo ad esercitare la sua influenza per tenere a bada le posizioni più oltranziste». Ieri, infatti, il capogruppo Pöttering ha fatto balenare la possibilità di dare un colpo alla Commissione

Prodi essendo i cristiano-democratici tedeschi ancora scottati dalla mancata scelta di un commissario della loro parte. Tuoni e fulmini contro il «diktat» del cancelliere Schröder che ha imposto i suoi commissari a Prodi. Chi l'ha detto che non si possa aspettare ancora prima di insediare la Commissione? Cosa cambia se si farà in gennaio del 2000? L'idea non è piaciuta a Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha vantato d'essere l'unico esponente di primo piano del Ppe eletto al Parlamento (Aznar è alla guida del governo spagnolo, il tedesco Schäuble è presidente della Cdu) ed in questo ruolo non sa sapere che Bonino e Pannella lavoravano in coppia». Di Pietro ribadisce che, pur dissentendo da certi aspetti della politica e dei progetti radicali, la coppia in questione gli piace.

Reset
Sinistra, più o meno revisionismo?
Blair, Grunberg, Jospin, Marcenaro, Sassoon, Schroeder

Director Giancarlo Rosetti
Luglio-Agosto 1999, Numero 55
Lire 15.000
Un mondo di idee

Reset

Dibattito globale sul canone tv
Balassone, Colombo, Confalonieri, Grossman, McChesney, Toscano

La nuova «Casa Russia» dopo il Kosovo
Argentieri, Boffito, Emerson, Ledeneva, Levin

Galimberti versus Veca, pensieri divisi
Interviste a cura di Paola Casella e Anna Poma





Ad ottobre il ciak del primo film sulla trilogia girato da Peter Jackson. Nella parte del protagonista Elijah Wood mentre per il ruolo di Aragorn sono in lizza Mel Gibson, Richard Gere, Daniel Day-Lewis



Hard-rock e Heavy-metal l'hanno messo in musica

Nata nello studio di un riservato filologo di Oxford, la saga del «Signore degli anelli» è divenuta un fenomeno planetario. Il romanzo centrale è idealmente preceduto dal racconto lungo «L'hobbit» e seguito da una sterminata produzione collaterale di poesie, racconti, disegni, mappe. È quasi tutto pubblicato da Rusconi, in Italia: il romanzo ha ormai superato le 40 edizioni.

Gli addentellati di questa saga sono numerosissimi e abbracciano tutto lo scibile umano. Le illustrazioni di questa pagina sono ad esempio tratte da un volume (sempre Rusconi) in cui numerosi disegnatori visualizzano il mondo fantastico di Tolkien. Inutile dire che tutta la letteratura fantastica ha ricevuto da Tolkien un grande impulso. Al cinema, è indiscutibile che tutta la saga di «Guerre stellari» debba qualcosa al «Signore degli anelli» (e non è un caso che, per scrivere il romanzo ispirato al nuovo film «The Phantom Menace», Lucas abbia assunto Terry Brooks, uno scrittore di fantasy molto «tolkieniano»). Ma forse le influenze tolkieniane più curiose sono quelle nel campo della musica rock. Fin dagli anni '70 uscì un disco ispirato al romanzo, intitolato «The Lord of the Rings», del musicista svedese Bo Hansson: era un disco un po' «alla Mike Oldfield», non a caso arrivò sull'onda del successo di «Tubular Bells». Molti musicisti di hard-rock e di heavy-metal hanno fatto riferimento a Tolkien nelle loro canzoni, ma l'esempio più importante e curioso è sicuramente quello dei Led Zeppelin (Jimmy Page e Robert Plant sono da sempre appassionati di esoterismo e magia). Almeno due loro canzoni, «Ramble On» e «The Battle of Evermore», citano testualmente brani del «Signore degli anelli», mentre altre due («Over the Hills and Far Away» e «Misty Mountain Hop») contengono riferimenti abbastanza chiari. Inoltre Plant aveva chiamato il suo cane Strider: il soprannome del principe Aragorn nel romanzo (nell'edizione italiana era divenuto Grampasso)...

2000, l'anno del «Signore degli anelli»

Dopo Guerre Stellari, Hollywood punta sulla saga fantastica con un cast di star

ALBERTO CRESPI

ROMA Se il 1999 è segnato dal ritorno di *Guerre stellari*, il 2000 - o forse, addirittura, il 2001 - sarà l'anno del *Signore degli anelli*. In questi giorni si sta «chiudendo» il cast di un film, anzi, di una trilogia di film che saranno prodotti dalla New Line e diretti dal neozelandese Peter Jackson, quello di *Creature del cielo*. È ormai ufficiale che Frodo Baggins, il protagonista della saga scritta dall'inglese John Tolkien, sarà il giovane attore Elijah Wood (l'avete visto in *Tempesta di ghiaccio* e in *Deep Impact*), mentre Sean Astin interpreterà il suo servo Sam e Timothy Spall, il bravissimo attore inglese caro a Mike Leigh, sarà il nano Gimli.

Il cinema torna, quindi, a innamorarsi del celeberrimo romanzo di Tolkien, scritto negli anni '50 ma divenuto un fenomeno planetario soprattutto negli anni '70. Del libro, e del fenomeno-Tolkien, parliamo altrove nella pagina. Del film, è possibile sapere alcune cose aggirandosi in due siti internet (www.tolkien-movies.com e <http://ringbearer.org>) pieni di notizie e di pettegolezzi. Soprattutto sul cast: le voci sono pressoché incontrollabili (il secondo dei siti citati dà un elenco di attori coinvolti nei provini che corrisponde praticamente all'intero elenco telefonico di Beverly Hills) e hanno già suscitato la frenesia dei fans. Come sempre quando un romanzo molto amato finisce sullo schermo, ogni appassionato ha una sua idea sulla faccia che dovrebbero avere i personaggi, e le ipotesi di casting hanno già provocato un'ondata di e-mail scandalizzate.

Quali sono queste ipotesi? Fermo restando che gli unici attori già scritturati sono i suddetti Wood, Astin e Spall, per il resto tenetevi forte: per il ruolo di Aragorn sarebbero in lizza Mel Gibson, Gabriel Byrne, Tom Selleck, Richard Gere, Liam Neeson, Daniel Day-Lewis, Keanu Reeves, Sam Neill e Alan Rickman! David Bowie potrebbe interpretare il grande saggio - mezzo uomo e mezzo Elfo - Elrond, Kenneth Branagh potrebbe essere il guerriero Boromir, Danny De Vito e Ian Holm si contenderebbero il vecchio hobbit Bilbo, Al Pacino e Anthony Hopkins sono stati contattati per il ruolo del mago Gandalf, Peter O'Toole sarebbe Denethor mentre i pettegolezzi giurano che ci sarà anche Sean Connery, per il semplice motivo che il divo scozzese avrebbe acquistato degli immobili a Seatown, il sobborgo di Wellington, in Nuova Zelanda, dove abita il regista Peter Jackson!

Tutte balle? Può darsi. Ma la verità è altrettanto imponente: Jackson sta lavorando su un budget di 130 milioni di dollari, e il progetto prevede tre film - *La compagnia dell'anello*, *Le due torri*, *Il ritorno del Re* - basati sui tre volumi del *Signore degli anelli*. Il copione è pronto (lo firmano Fran Walsh, Philippa Boyens, Stephen Sinclair e lo stesso Jackson) e il piano di produzione prevede il primo ciak a ottobre, per un anno di riprese. Non specificano, le fonti, se in 12 mesi verrà girata tutta la trilogia o solo il primo film: ma è ipotizzabile una lavorazione alla *Guerre stellari* (non a caso una «voce» afferma che George Lucas sarebbe tra i consulenti), con uso intensivo del computer e possibilità di assemblare in post-produzione materiali girati in tempi, e luoghi, diversi.

D'altronde il computer è una *conditio sine qua non* per portare Tolkien sullo schermo. Chi conosce il romanzo sa, per esempio, che gli hobbit - definiti anche «mezzi uomini» - sono creature in tutto simili agli umani, ma alte circa un metro: solo gli effetti speciali computerizzati consentiranno a Wood e Astin di sembrare grossi la metà, che so, di Sean Connery. Solo l'incredibile sviluppo dell'elettronica permetterà di portare al cinema le fantasie di Tolkien. Lucas, qualche anno fa,

aveva tentato una cosa simile in *Willow*, un film molto «tolkieniano» diretto da Ron Howard, ma l'esito era stato modesto e, soprattutto, molto costoso. Oggi, Lucas ha dimostrato che si può fare tutto con costi meno esorbitanti. E Jackson può partire per un'impresa che solo 10 anni fa sarebbe stata realizzabile solo con i cartoons.

E a proposito di cartoons, forse ricorderete che un *Signore degli anelli* esiste già: lo realizzò nel 1978 il disegnatore americano Ralph Bakshi, autore anche del famoso *Fritz il gatto*. Bakshi utilizzò la tecnica del Rotoscope, consistente in riprese dal vero, con attori, a cui poi venivano aggiunti i disegni sulla pellicola, fotogramma per fotogram-

LO STORICO

Cardini: «Tolkien di destra? Era conservatore ma assolutamente contrario al nazismo»



ROMA Tolkien arriva al cinema, grazie ai miracoli del computer: e chissà cosa ne penserebbe lo scrittore inglese (1892-1973), che ai suoi tempi scriveva a mano, nel suo studio di Oxford, e a

tutto pensava meno che alle masse alle quali il suo romanzo sarebbe arrivato. Una delle tante contraddizioni del fenomeno-*Signore degli anelli*, libro che in Italia ha avuto vita controversa perché «adottato», negli anni '70, dai giovani di destra, e quindi considerato inaccettabile da molti lettori di sinistra. E pensare che è un libro bellissimo! Di questo curioso destino, parliamo con Franco Cardini, docente universitario, medievista, e conoscitore di Tolkien ben prima che il *Signo-*

re arrivasse in libreria...

Professor Cardini, cosa pensa della «tolkienmania» che sarà sicuramente rinfocolata dal film di Peter Jackson?

«Devo premettere che quando esplose *Il Signore degli anelli* per me, e per chi fa il mio mestiere, Tolkien era già un signore importante: era un grande filologo, aveva curato l'edizione critica del *Beowulf*. Era, insomma, un notevole studioso che all'improvviso scrive un romanzo: percorso poi reso celebre, da noi, da Umberto Eco, ma ben radicato nella tradizione romantica e ottocentesca. Comunque lessi il romanzo, e mi piacque. Le letture «politiche» in Italia non gli hanno certo giovato».

«E possibile, e auspicabile, che non si senta più parlare di «tolkienomani», né di «tolkienofobi». Anche se io consiglieri *Il Signore degli anelli* soprattutto a un lettore adulto e colto, capace di coglierne i risvolti filologici e ideologici che sono molto interessanti. Se invece un ragazzino mi chiedesse se è meglio leggere Tolkien o l'Iliade, gli suggerirei l'Iliade, o *Guerra e pace*, perché mi sembra che i ragazzi di oggi vivano in un mondo senza agganci al reale, tendano a fuggire nel virtuale, a tagliare ogni legame con la realtà storica e filologica. Rischierebbero di confondere Tolkien con i neo-settarismi della New Age, certo fintoceltismo, insomma con operazioni di pura fantasia, queste sì di evasione. La cosa paradossale è che Tolkien, oggi fenomeno di massa, era uno scrittore di nicchia: scriveva a mano, faceva lui stesso i disegni per i suoi libri. E soprattutto scriveva, oltre che per sé, per i suoi colleghi e i suoi studenti di Oxford, per gente allenata a riconoscere tutti i riferimenti e tutte le citazioni. Per una élite, insomma: e leggendo oggi, sarebbe bene saperlo».

Inchesenso?

«Nel senso che la cultura italiana, in questo, è provinciale: a destra come a sinistra. La sinistra negli anni '70 considerava la letteratura fantastica come pura evasione. Così, di riflesso, la destra - che è culturalmente minoritaria in questo paese - se ne appropriò. Fu una sorta di ping-pong tra conformismi di segno opposto. Le radici ideologiche del romanzo sono altre. Tolkien era un membro degli «Oxford Christians», era cattolico e conservatore. Faceva parte di quel filone solidaristico-rurale, legato al vicinato e alle tradizioni, che è importante nella politica inglese fin dai tempi di Coleridge. La «Contea» del libro è un'Inghilterra idealizzata, che alla fine viene distrutta da un'industrializzazione selvaggia. Inoltre, Tolkien era politicamente tutt'altro che semplice: era conservatore, sì, ma anti-totalitario. *Lettere a Babbo Natale* è di fatto un libro contro Hitler. Se questa sembra un'ovvietà, sarà bene ricordare che nell'Inghilterra degli anni '30 molti cattolici di origine sudaficana - come Tolkien - erano filo-hitleriani. Lui invece colse molto bene l'aspetto demonico-faustiano del nazismo».

È quindi possibile leggere oggi Tolkien al di fuori degli schema-

tismi degli anni '70?

«È possibile, e auspicabile, che non si senta più parlare di «tolkienomani», né di «tolkienofobi». Anche se io consiglieri *Il Signore degli anelli* soprattutto a un lettore adulto e colto, capace di coglierne i risvolti filologici e ideologici che sono molto interessanti. Se invece un ragazzino mi chiedesse se è meglio leggere Tolkien o l'Iliade, gli suggerirei l'Iliade, o *Guerra e pace*, perché mi sembra che i ragazzi di oggi vivano in un mondo senza agganci al reale, tendano a fuggire nel virtuale, a tagliare ogni legame con la realtà storica e filologica. Rischierebbero di confondere Tolkien con i neo-settarismi della New Age, certo fintoceltismo, insomma con operazioni di pura fantasia, queste sì di evasione. La cosa paradossale è che Tolkien, oggi fenomeno di massa, era uno scrittore di nicchia: scriveva a mano, faceva lui stesso i disegni per i suoi libri. E soprattutto scriveva, oltre che per sé, per i suoi colleghi e i suoi studenti di Oxford, per gente allenata a riconoscere tutti i riferimenti e tutte le citazioni. Per una élite, insomma: e leggendo oggi, sarebbe bene saperlo».

AL.C.



aveva tentato una cosa simile in *Willow*, un film molto «tolkieniano» diretto da Ron Howard, ma l'esito era stato modesto e, soprattutto, molto costoso. Oggi, Lucas ha dimostrato che si può fare tutto con costi meno esorbitanti. E Jackson può partire per un'impresa che solo 10 anni fa sarebbe stata realizzabile solo con i cartoons.

E a proposito di cartoons, forse ricorderete che un *Signore degli anelli* esiste già: lo realizzò nel 1978 il disegnatore americano Ralph Bakshi, autore anche del famoso *Fritz il gatto*. Bakshi utilizzò la tecnica del Rotoscope, consistente in riprese dal vero, con attori, a cui poi venivano aggiunti i disegni sulla pellicola, fotogramma per fotogram-

ma. In era pre-elettronica, era una tecnica dispendiosa e lunghissima, e il risultato fu un film sovrano e un po' noioso, che per altro sintetizzava solo un terzo del romanzo (doveva esserci un seguito, mai fatto per motivi di vil denaro). In un certo senso, l'unica cosa «epocale» di quel film fu la voce italiana del perfido Gollum: era Elio Pandolfi, che tuttora lo ricorda come una delle sue esperienze di doppiaggio più buffe. Comunque, il film di Bakshi è reperibile in cassetta, e rivederlo nel 2000, accanto al kolossal di Jackson, sarà interessante: sarà come accostare i graffiti rupestri della preistoria a un videogame interattivo e supervirtuale. Come passa il tempo!...

Una illustrazione dal libro «I regni di Tolkien». A centro pagina da sinistra Sean Connery, Mel Gibson, Al Pacino, Anthony Hopkins. In alto a sinistra Tolkien. A destra un'altra illustrazione



CONGRESSO NAZIONALE NETWORK-G
14 E 15 LUGLIO 1999 NAPOLI

«FRONTE DEL PORTO»

GENER@ZIONE IN RETE: LA FRONTIERA DIGITALE

In collaborazione con il Dip.to Aree Urbane e Innovazione dei Democratici di Sinistra
All'interno della festa nazionale de l'Unità sull'Innovazione
MOSTRA D'OLTREMARE
Piazzale V. Tecchio 52

14 luglio 1999

Ore 10.00 Saluto del Seg. Sinistra Giovanile di Napoli
Massimiliano Manfredi
Inizio lavori: relazione di Alessandro Genovesi presidente Network-g
Ore 11.00 Dibattito

«Lavoro senza rete, rete senza lavoro»
Un piano nazionale per le nuove tecnologie verso il ministero dell'Innovazione

Con: Giulio De Petra, Arturo Di Corinto, Nicola Frano, Valentino Filippetti, Michele Mezza, Gianfranco Nappi, Inizio Peluffo

Ore 16.00 Incontro con il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema

15 luglio

Ore 10.30 Inizio Commissioni:
- politica
- ufficio per i progetti
- campagne nazionali

Ore 13.00 Interruzione lavori

Ore 14.00 Dibattito, votazione ed elezione gruppo dirigente



Clic del fotografo sulla follia

62 immagini per un libro di Enzo Cei sul manicomio di Maggiano

FERNANDA ALVARO

Sessantadue storie da dentro un ex manicomio che non c'è più. Sessantadue fotografie: volti in primo piano, mani contro un vetro, statuette che richiamano alla *maison de folie*, opere d'arte che prendono forma sotto mani non abituate a tenere un pennello.

Enzo Cei è un fotografo di storie. È entrato dentro le stanze del manicomio di Maggiano, Lucca, e ha raccontato con le immagini quel che Tobino, Campana, Pavese, Merini aveva

raccontato con le parole.

Ha fotografato per ore, anche sei-otto ore in camera oscura per stampare un'immagine. Ha ascoltato senza «scattare». Ha girato per quelle celle dove si chiudevano i casi più gravi. Ha guardato antiche attrezzature chirurgiche, camicie di forza, cavi dell'elettroshock, scale del piano.

«Mi sono chiesto dopo tre anni di permanenza con i malati di mente - racconta - con quale diritto un estraneo, sia pure intenzionato a restituire un po' di umanità con le proprie fotogra-

fie, possa violare un'intimità consacrata dal dolore».

Si è fatto delle domande il cinquantenne toscano Enzo Cei, e ha cercato delle risposte. A volte negli stessi malati ai quali ha chiesto il permesso di usare il loro volto per raccontare l'esistenza e la chiusura del manicomio di Maggiano. E quando i malati non potevano, ai loro tutori. E così ha preso forma un libro edito da Marsilio, usato dalla regione Toscana per una campagna di sensibilizzazione sociale entro il suo territorio, ma distribuito in tutte le librerie italiane. Il volume *Vite*

Lives. Follia e fotografia: cronaca di una svolta raccoglie 62 immagini. E comincia con una foto dall'esterno. Rami secchi che fanno da rete a finestre con le grate: «Qui ci sono le anime. Perché non allumarle soffiandoci sopra?», dice una frase rubata a Mario Tobino e scelta come didascalia.

Non perdetevi le pagine 52-53. C'è ritratto un uomo che si tocca la tempia, dietro di lui un quadro che sembra riproporlo come in uno specchio. Le rughe, la barba incolta, lo sguardo sono una poesia che nessuna parola può descrivere. Andate

poi a pagina 60-61, a pagina 67, a pagina 88-89. È un viaggio breve, ma intenso. Accompagnato da citazioni, poesie, parole. Come quelle della poetessa Alda

Merini che conosce da vicino la follia, i manicomi. Quello di Maggiano sta chiudendo definitivamente in questi giorni. «Trovo disumana e pietosa la chiusura ermetica del manico-

mio - scrive la Merini nel risvolto di copertina di *Lives* - e trovo inadeguata la pretesa che chi ha condannato alla solitudine un essere umano lo possa riconsiderare».



IN BREVE

Calvesi: l'obbligo di notifica danneggia l'arte contemporanea

Se si vuole che tornino alla luce e circolino tanti capolavori grandi piccoli del nostro Novecento, dai metafisici ai futuristi, per lo storico dell'arte Maurizio Calvesi bisogna abolire l'obbligo di notifica sulle opere d'arte di questo secolo. Calvesi ha definito anacronistica la notifica sull'arte contemporanea, «anche perché quella italiana, a cominciare da un De Chirico o un Burri, è valutata di più in Italia che all'estero e quindi abbiamo ormai opere che tornano dagli Usa per essere vendute sul nostro mercato. La paura della notifica fa tenere nascoste dai collezionisti tantissime opere...». Per Calvesi la notifica è stata utile solo per proteggere i capolavori del passato.

Morto l'editore che ristampò «Flash Gordon»

È morto a Firenze, dopo una lunga malattia, all'età di 64 anni, Alfonso Pichiari, proprietario della casa editrice fiorentina Nerbini, legata alla storia del fumetto in Italia. Pichiari rilanciò la Nerbini ristampando gli albi della stagione d'oro del fumetto, tra gli anni Venti e Trenta: «L'Uomo Mascherato», «Flash Gordon», «Cino e Franco» e «Mandrake».

Pichiari ha ristampato più volte anche l'intera collezione, ormai inaffiorabile, dei numeri da 1 a 136 di «Topolino», di cui la Nerbini deteneva i diritti fino al 1933. Stava lavorando ad un progetto dedicato ai nuovi disegnatori italiani, con Sergio Bonelli, il creatore di «Tex».

In mostra a Firenze cento anni di Inghilterra

«The British Century - Cento anni di storia inglese in fotografia» è il tema di una mostra che si tiene dal 15 luglio al 7 novembre presso la Basilica di Sant'Allessandro a Fiesole. L'iniziativa è della Fratelli Alinari, in collaborazione con Endeavour Group UK e Hulton Getty, il secondo più grande archivio al mondo di fotografie, di proprietà di Mark Getty. La mostra è costituita da 140 foto: dalla Regina Vittoria alla metamorfosi della Gran Bretagna, dai Beatles alla «rivoluzione» della Thatcher e al mito di Diana, principessa di un «altro» impero.

A Tivoli un premio per giovani poeti europei

Seconda edizione a Tivoli - per iniziativa del Comune con Acca, Regione Lazio, le soprintendenze ai beni ambientali e archeologici, e l'associazione «Allegorein» - del primo premio di poesia rivolto ai giovani di tutta Europa. La manifestazione si svolgerà a dopodomani, 15 luglio, alle 21, al teatro greco di Villa Adriana.

Nella giuria, tra gli altri, Tullio De Mauro, Filippo Bettini, Vincenzo Cerami, Mario Lunetta, Giuliano Manacorda.

Il politico e il cardinale

L'arcivescovo Piovanelli interlocutore di Chiti in «Laici e cattolici»

MICHELE CILIBERTO

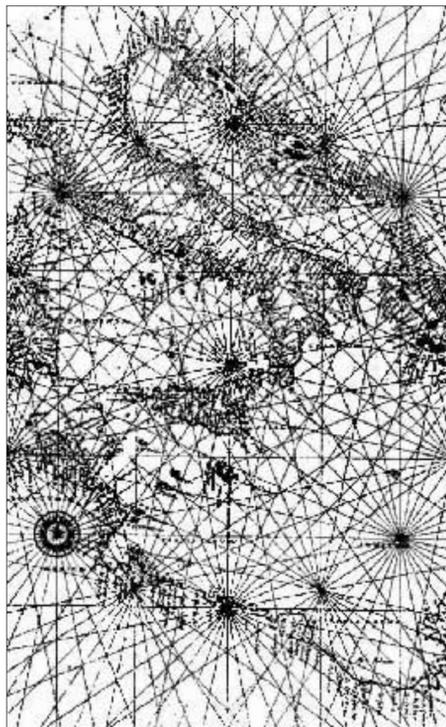
Se si fosse parlato di questo libro prima delle elezioni se ne sarebbe discusso, certo, come di un contributo importante, ma anche (credo) come di un lavoro «inattuale», estraneo allo «spirito dell'epoca». Oggi - dopo le elezioni - la situazione è del tutto diversa: proprio quelli che, nel libro di Vannino Chiti, sembravano i temi più distanti dall'attuale dibattito politico e culturale hanno di colpo assunto una straordinaria, e per certi aspetti, paradossale attualità - costituita - e qui sta il paradosso, proprio dal suo esplicito porsi in controtendenza rispetto alle linee dominanti della discussione di questi anni.

Uno dei meriti fondamentali di questo libro sta, infatti, nel sollevare lo sguardo dai problemi più decisivi della quotidianità per cercare di mettere a fuoco i «fondamenti» di ordine ideale, culturale e anche simbolico, che stanno dietro alle scelte politiche e amministrative che giorno per giorno, come presidente della giunta regionale toscana, Chiti è chiamato a fare. In altre parole questo libro si distingue - e qui sta la sua importanza - per un programmatico intreccio di riflessione ideale e culturale da un lato, di analisi politica dall'altro. Libro in controtendenza, dunque: oggi la politica - lo sappiamo - è altra cosa, si muove in altre direzioni, fa altre scelte di metodo e di campo. Da una parte si presenta anzitutto come «amministrativa», dall'altra - e conseguentemente - si configura come «professione», «sapere» di ceti, di «competenti», quale «tecnica» del tutto autosufficiente, impennata su regole e comportamenti specifici, senza alcuna esigenza di relazionarsi in modo positivo con quelli che una volta sono stati chiamati i «mondi della

vita» - cioè con le altre forme dell'esperienza umana a cominciare dagli universi culturali, ideali, ridotti a pure funzioni di rappresentanza, o a strumenti di mediazione, a livello di massa, di decisioni definite in altre sedi, con finalità tutte interne alla dimensione politica nel senso più stretto, «corporativo» del termine. È questo lo «spirito dell'epoca»: né c'è da stupirsi se da questo processo (che dura da anni, ormai, non da mesi), è scaturita prima una distanza, poi una vera e propria frattura fra «intellettuali» e «politica» e «cultura» (per riprendere termini che, oggi, solo a metterli sulla carta appaiono patetici).

Sono, ormai, «mondi» del tutto separati, incapaci addirittura di comunicare, di colloquiare, sprovvisti come sono di un sia pur parzialissimo «lessico» comune. In questa forma, è un fenomeno nuovo (per certi aspetti) nella storia dell'Italia repubblicana su cui meriterebbe riflettere a fondo per comprendere meglio (questa, almeno, è la mia persuasione) che i risultati elettorali di questi giorni, i quali - per usare una espressione che oggi suona un po' blasfema - vengono davvero da molto lontano. Ovviamente, non è questa la sede per un simile lavoro. A me, qui, preme solo ribadire che, rispetto a quanto detto, il libro di Chiti si muove in un altro senso, sforzandosi di fare i conti con la dimensione culturale, specificamente ideale dei problemi politici, amministrativi, di governo nel senso più largo del termine. È questo il primo motivo per cui, a mio giudizio, oggi vale la pena di leggere «Laici e cattolici». Oltre le frontiere tra ragione e fede» (Firenze, Giunti 1999).

Ma c'è un secondo elemento che rende particolarmente interessante il lavoro: l'interlocutore che Chiti si sceglie nella sua ricerca è un uomo abituato per voca-



L'Italia in una carta nautica del secolo XVI

zione e per missione e confrontarsi giorno per giorno con la dimensione universale - addirittura trascendente - dell'esistenza umana: uomo di Chiesa, il Cardinale Piovanelli, arcivescovo di Firenze, una Chiesa locale che, nel nostro secolo, ha dato uomini straordi-

nari al cattolicesimo italiano - da Della Costa a Facilenti, da Bartolletti a Milani, da Bensi a Baldacci... Naturalmente, è una scelta del tutto consapevole, germinata dalla convinzione che «con il nuovo Millennio - scrive Chiti - la modernità ha bisogno di non chiudere le

porte allo spirituale, alla possibilità di un incontro con Dio»; dalla persuasione, in altre parole, che l'esperienza religiosa, oltre a essere una struttura costitutiva dell'esperienza umana, sia tuttora una risorsa decisiva per i problemi che dobbiamo affrontare. Una religione, una fede - precisa Piovanelli e Chiti concorda - che non va, in alcun modo, identificata con l'appartenenza etnico-culturale, che anzi «è, e deve rimanere, un'appartenenza interiore», capace di «guardare a un domani», aprendo «sempre l'orizzonte su tutta l'umanità» senza alcuna inclinazione di carattere politico che non sia sovratta - sottolinea Piovanelli - dalla ricerca del «bene comune nel senso più ampio del termine».

Non mi fermo sui singoli punti del dialogo, che colpisce anche per la franchezza e la precisione del linguaggio (anche nei luoghi di aperto dissenso: per esempio sul sacerdozio delle donne). Sottolineo solo un elemento che mi pare importante: ben oltre le «prove» di dialogo degli anni Sessanta, siamo di fronte a due posizioni ideali che, riconoscendosi ormai pienamente, si sforzano di individuare in modo solido valori e obiettivi comuni - di ordine universale - per i quali vale la pena di impegnarsi e di lottare fronte al Millennio che nasce.

Per Chiti sono i valori della solidarietà, della non violenza, della sussidiarietà; Piovanelli concorda, ma con una precisazione importante: «Rispetto al valore della non violenza lo trasformerei in positivo - egli osserva - l'impegno per la pace e quindi per il progresso dei popoli che corrisponde a quanto dicevo prima sul bene comune...». Ma sono - e va sottolineato - tutti valori che scaturiscono da quello che per entrambi è il «principio» originario da cui germina il comune sforzo di costruire il futuro: il riconoscimento del va-

lore della vita inteso come «fondamento» costitutivo dell'esistenza e della storia umana. Anzitutto la vita degli ultimi, dei reietti, dei «dannati della terra», del bambino che muore per fame; della donna costretta a prostituirsi; dall'immigrato ridotto a forme servili di sfruttamento... È in questo riconoscimento «ultimo» (nel senso più stretto del termine) che Chiti e Piovanelli, effettivamente, s'incontrano spostando su un nuovo e fecondissimo terreno le frontiere tra «fede» e «ragione», tra laici e cattolici.

C'è, infine, un altro punto sul quale vorrei richiamare in conclusione l'attenzione, concernente la struttura interna della seconda parte del libro: il suo carattere (anche) «autobiografico». Non si tratta, ovviamente, di una pura esigenza di carattere letterario, certo importante.

Credo che in questo modo Chiti abbia voluto anzitutto mostrare, attraverso la sua esperienza personale e politica di militante e dirigente del Pci, il complesso maturare anche attraverso momenti di rottura e di scontro, delle posizioni sostenute nel dialogo con Piovanelli. Non erano in alcun modo, risultati garantiti o scontati. Ma, insieme a questo dato più personale, l'«autobiografia» politica di Chiti ha anche il merito complessivo di far vedere quanto sia stata ricca e feconda, pur tra contraddizioni e limiti, la cultura comunista italiana nella quale egli si è formato. Oggi che è diventato di moda buttarla alle ortiche, senza alcuna riflessione critica sulle ragioni dei suoi successi e sui motivi del suo traumatico inabissarsi, mi pare che questa scelta sia anche una lezione di metodo e distile, oltre che di comprensione del proprio passato - operazione sempre necessaria e, vorrei dire, addirittura dire doverosa, quando si cerca di varcare nuove frontiere.

Venerdì

Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Milano lascia sul terreno l'1,55% Gran debolezza in tutta l'Europa Si teme un altro terremoto finanziario

Preoccupazioni per il dopo Menem Una frase infelice di un candidato scatena la paura su tutte le piazze

Ancora una volta viene dal debito la preoccupazione maggiore Ma Wall Street si mostra calma

Tango argentino per le Borse I timori sul paese latino-americano mandano in picchiata i listini

ROMA Si riaffaccia il "rischio Sudamerica", questa volta per le incertezze in Argentina, e le Borse accusano il colpo. Piazza Affari non è da meno ed in una giornata di scambi limitati lascia sul terreno l'1,55 per cento quanto riguarda il Mibtel e l'1,57 per cento quanto al Mib30.

Panorami simili anche nel resto d'Europa. Londra ha lasciato sul terreno l'1,51 per cento, Parigi l'1,45 per cento, Francoforte l'1,38 per cento. L'arretramento più pesante si è registrato a Madrid, dove l'indice Ibx ha chiuso in flessione dell'1,87 per cento.

Se l'Europa ha ballato il tango, a New York la musica non è cambiata. Durante tutta la mattinata anche Wall Street ha infatti dato segni di nervosismo. L'indice Dow Jones è passato subito in terreno negativo, con perdite anche superiori a 100 punti, poi dimezzate attorno a metà seduta.

La ripresa dell'azionario ha quasi automaticamente coinciso con una frenata dei t-bond che ha annullato i guadagni riportati a rendimenti trentennali del 5,90 per cento.

Se lo scorso era stata l'onda d'urto russa amplificata dai movimenti in Brasile a gettare l'apprensione sui mercati, stavolta l'epicentro della scossa è collocato in Argentina.

Sono bastate le dichiarazioni del candidato presidenziale Eduardo Duhalde, che ha ipotiz-

zato una rinegoziazione del debito argentino (con 130 miliardi di dollari di esposizione verso i creditori) il paese è il più fragile dell'intera area sudamericana a mandare a picco lunedì la Borsa di Buenos Aires che ha perso d'un colpo l'8,66 per cento.

Gli investitori hanno memoria da elefante e non è dunque da sorprendersi se «l'onda argentina» ha colpito prima il dollaro (gli Usa sono il maggior creditore argentino ed il Sudamerica il mercato preferenziale di sbocco dei suoi prodotti) e poi le piazze borsistiche del vecchio continente.

In particolare, nell'occhio del ciclone, il fatto che diversi analisti ritengono che nel 2000 l'Argentina avrà difficoltà per far fronte ai 20 miliardi di scadenze del debito pubblico, interno ed estero.

In particolare si teme che il governo che si insiederà dopo quello del presidente Carlos Menem non ottenga facilmente i fondi per rifinanziare il debito come è accaduto finora e do-

IL CASO

L'euro in recupero sul dollaro. Ma durerà?

Nella giornata in cui le Borse si sono ripiegate su se stesse, l'euro ha rialzato, sia pur di poco, la testa nei confronti del dollaro il quale si deprezza soprattutto nei confronti dello yen a causa delle preoccupazioni sulla stabilità politica-economica in Argentina con conseguenti tensioni sui mercati internazionali (a New York, all'apertura delle contrattazioni, il dollaro è stato scambiato a 121,62 yen contro i 122,22 yen di ieri). La valuta europea dunque, dopo aver inanellato una serie di record negativi (l'ultimo martedì, "fotografata" a 1,0124 dollari), è riuscita a recuperare un po' di terreno in un mercato caratterizzato da un'estrema volatilità. Nel fixing pomeridiano di Bankitalia, infatti, la valuta europea è stata indicata a 1,0183 ar-stando l'andamento nega-



vrà rivolgersi al mercato interno al Fondo monetario. Sulla situazione economica pesano poi altri fattori come la recessione (secondo alcune stime il Pil argentino quest'anno cadrà del 3,6 per cento) che si riflette sulle entrate fiscali (4,8 per cento nel primo semestre 1999 ri-

prende che il ricordo delle recenti crisi finanziarie si sia riaffacciato ieri in maniera abbastanza netta sui mercati. La paura è stata poi in parte riassorbita quando le prime indicazioni provenienti da Buenos Aires hanno dipinto un quadro di sostanziale tranquillità: a metà giornata la borsa argentina dava segni di ripresa dopo la picchia-

ta del giorno precedente. Anche in Brasile l'indice Bovespa del mercato di San Paolo registrava una flessione contenuta nell'ordine dell'1,39 per cento. Buone notizie si aggiungeva la contenuta perdita di Wall Street, la Borsa più sensibile alle vicende economiche latinoamericane. Troppo tardi, comunque, per dare un po' di sollievo ai mercati europei, ormai chiusi.

L'Eni si espande in Algeria per 240 miliardi in cerca di pozzi

ROMA L'Eni si espande per 240 miliardi di lire in Algeria alla ricerca di nuovi giacimenti petroliferi e di un migliore sfruttamento di pozzi già esistenti. Attraverso Agip Algeria Exploration Bv ha raggiunto ieri un accordo per l'acquisto delle quote possedute dalla compagnia inglese Lasmo plc e dall'americana Anadarko Petroleum Corporation nel progetto di sviluppo di un campo petrolifero in Algeria. Il valore complessivo dell'accordo è pari a 127 milioni di dollari, pari - appunto - a 240 miliardi di lire. Un investimento molto ingente. La vendita delle quote è però ancora subordinata all'esercizio del diritto di prelazione da parte della compagnia petrolifera algerina Sonatrach ed è inoltre soggetta all'approvazione delle autorità statali algerine, a comunicarlo è la stessa Eni. Quindi l'esito dell'operazione non sarebbe del tutto scontato.

Intanto il gruppo francese Elf aquitaine avrebbe contattato l'Eni per studiare una possibile combinazione che permetta di respingere l'opa ostile da 48 miliardi di dollari lanciata dai francesi della Total Fina, trasformando il gruppo italiano in quello che si dice un «cavaliere bianco». L'indiscrezione viene da Milano e precisa che quella della fusione con un altro gruppo del settore è una delle opzioni prese in esame dalla Elf e dai suoi advisor. Immediata per la replica dell'Eni: si tratta solo di rumors che, in quanto tali, il gruppo petrolifero non commenta. Solo una settimana fa, si ricorda, la stessa fonte aveva sostenuto che l'Elf era pronta a lanciare un'opa sull'Eni.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MEDIANUM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICH GINORI, RINASCEN, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT R, UNIONE IMM, UNIPOL, etc.



◆ **L'ex vice premier attacca il presidente:**
«Si deve dimettere per evitare
la guerra civile e altre sofferenze al popolo»

◆ **La prima manifestazione si terrà**
a Kragujevac, ma altre
sono in programma a Nis e Belgrado

◆ **La polizia ha circondato Jagodina**
Posti di blocco dei riservisti a Vranje
Pretendono «gli arretrati» per la guerra

Draskovic: nelle piazze contro Milosevic

Sabato il raduno dell'opposizione, Djindjic: «Marceremo su Belgrado»

BELGRADO L'appuntamento è per sabato a Kragujevac, ad un centinaio di chilometri a sud di Belgrado. Anche Vuk Draskovic, contestatore, quindi collaboratore e poi di nuovo nemico di Milosevic ha chiamato la gente alla protesta, ponendo fine così all'ambiguo atteggiamento tenuto nelle ultime settimane. Ieri il capo del Movimento per il Rinascimento serbo ha rotto gli indugi e ha deciso di cavalcare la rabbia popolare. Per farlo ha usato parole molto dure: «Dobbiamo costringere Milosevic a dimettersi - ha detto ai microfoni della Bbc - è ormai arrivata l'ora di scendere nelle piazze e nelle strade. Milosevic si deve dimettere per far uscire il nostro popolo dalla povertà ed evitare una guerra civile».

Erincara l'altro leader dell'opposizione, Zoran Djindjic: «Entro quindici giorni marceremo su Belgrado per far cadere Milosevic».

Secondo Draskovic Milosevic deve evitare la repressione del dissenso perché ciò condurrebbe «alla guerra civile». Per rendere più credibili le sue minacce contro il presidente Draskovic ha annunciato una serie di manifestazioni che cominceranno appunto sabato a Kragujevac, dove l'opposizione punta ad organizzare il malcontento degli operai delle fabbriche vivono in condizioni sempre più precarie e difficili. Se il raduno avrà successo i capi del movimento di Draskovic sono pronti ad estendere la protesta anche a Nis, seconda città della Serbia e quindi a Belgrado.

Nei giorni scorsi Draskovic, estromesso dal governo (era vice-premier) durante la guerra, non si era sibilanciato. Aveva criticato aspramente Milosevic, ma aveva anche preso le distanze dall'altro leader dell'opposizione, Zoran Djindjic, al quale si era rivolto con parole sprezzanti accusandolo di essere fuggito durante i bombardamenti. Resta da capire quale sia la popolarità di Draskovic che ha dimostrato in molte occasioni di cambiare posizione con una certa disinvoltura. Martedì scorso il Movimento per il Rinascimento serbo aveva tentato di organizzare una manifestazione nella città di Leskovac, ma l'iniziativa si era risolta in un fiasco e solo poche centinaia di persone avevano raccolto l'appello di Draskovic.

Quella di sabato sarà dunque la prova del nove anche per l'ex vice-premier. In Serbia è attivissimo anche l'altro avversario di Milosevic, Zoran Djindjic, ex sindaco della capitale e ora leader del Partito Democratico. In un'intervista al settimanale «Famiglia Cristiana» Djindjic afferma tra l'altro che «in questo momento non chiediamo le elezioni, ma le dimissioni di Milosevic. Non è una questione di alleanze o di maggioranza, è

una mobilitazione di massa, che vuole la democrazia. È in gioco il futuro di tutti».

L'esponente dell'opposizione si schiera quindi per la formazione di «un governo tecnico di transizione» in grado di reggere la Serbia fino alle elezioni e di «ricreare i rapporti con la comunità internazionale». Djindjic si pronuncia anche per «il ritorno dei profughi in Kosovo» alludendo ai circa 100.000 serbi fuggiti per timore delle vendette dell'Uck. Djindjic si è recato nei giorni scorsi a Pristina dove ha incontrato gli esponenti della comunità serba ed ha subito anche alcune violente contestazioni. Ma, mentre Milosevic nega attenzione e assistenza agli sfollati, Djindjic si sta facendo carico del problema e riscuote consensi.

Per ora tuttavia l'opposizione procede in ordine sparso e divisa. Manifestazioni sono state organizzate anche a Jagodina nella Serbia centrale, mentre a Vranje, 300 chilometri a sud della capitale, circa trecento riservisti hanno istituito posti di blocco e pretendono il pagamento dei salari dei mesi trascorsi in guerra. Ingenti forze di polizia vengono schierate nei centri dove sale la protesta e in molti casi, come ad esempio a Jagodina, sono state sospese anche le corse degli autobus di linea. La tensione sale in tutto il paese e le manifestazioni programmate per i prossimi giorni potrebbero innescare la resa dei conti con Milosevic.



R. ES. La raccolta di firme a Belgrado per le dimissioni di Milosevic, sotto Zeljko Raznatovic Arkan e Giuliano Amato

Srdjan Suki/Ansa-Epa

BRUXELLES La comunità internazionale si è riunita ieri a Bruxelles per varare l'opera di ricostruzione del Kosovo. I ministri finanziari del G7 - assieme a rappresentanti di Ue, Banca mondiale, Fmi, Onu e altre istituzioni - hanno fissato i primi appuntamenti e stilato i primi conti da pagare, senza però affrontare due questioni politiche: come soccorrere anche i serbi senza rafforzare il regime di Belgrado e come ripartire l'ancora indefinito peso finanziario degli aiuti finanziari ai Balcani.

La prima riunione del «gruppo ad alto livello» presieduto da Commissione Ue e Banca mondiale ha confermato che la prima conferenza dei «donatori» (chi verserà gli aiuti a partire dal prossimo autunno) si terrà a Bruxelles il 28 luglio, quando sarà disponibile una stima affidabile dei danni bellici subiti dal Kosovo. È stato annunciato che una delle successive conferenze di donatori per i Balcani si terrà a settembre in Italia, probabilmente a Bari a livello di alti funzionari. In assenza di stime complessive attendibili (sembra però che i danni in Kosovo siano meno gravi di quanto temuto) è emerso un primo conto parziale che la comunità internazionale deve saldare: l'equivalente di circa 800 miliardi di lire di passivo creato dai contraccolpi della guerra per il Kosovo nelle bilance dei pagamenti di sei paesi balcanici. Preciso è stato anche il no ad aiutare la Jugoslavia di Slobodan Milosevic. Il presidente della Banca mondiale James Wolfensohn - insinto-

Aiuti alla Serbia, i «donatori» non decidono

Soltanto sostegni umanitari, Amato: «Ci saranno dei problemi»

nia con il segretario al Tesoro statunitense, Lawrence Summers - ha detto che la Jugoslavia «non riceverà nulla, tranne aiuti strettamente umanitari, finché non ci sarà un cambio di regime». «Problemi» nella definizione del concetto di aiuti umanitari da fornire anche alla Serbia di Milosevic sono stati previsti dal ministro del

verrà «sostenuto da spalle larghe» lasciando intendere che - oltre a Unione europea e istituzioni internazionali - intervengono anche gli Usa, nonostante tendano a tirarsi fuori avendo già pagato per le bombe sganciate sulla Serbia. Wolfensohn, senza poter precisare cifre, ha poi riferito che Summers «ha assicurato un forte soste-

Intanto è stato calcolato che i maggiori danni del conflitto in Kosovo si sono registrati nel settore attualmente controllato dai peacekeepers italiani: lo ha indicato in un rapporto al Consiglio di Sicurezza il segretario generale Kofi Annan. «La maggior parte del nord del Kosovo è rimasto virtualmente intatto dalla guerra, mentre città come Pec e Djakovica hanno subito massicce distruzioni», ha detto Annan nel rapporto trasmesso al Consiglio di Sicurezza in base alla risoluzione 1244 che un mese fa ha istituito l'amministrazione temporanea delle Nazioni Unite sulla provincia albanese della Serbia. Annan ha fatto il punto dello stato dei servizi pubblici nella regione: le due centrali elettriche non funzionano, di modo che il Kosovo dipende dai collegamenti con Serbia e Montenegro per il suo fabbisogno energetico. Le forniture di carbone sono bloccate per il collasso della rete di distribuzione. La rete idrica di Pristina è in crisi. Il rapporto Onu ha gettato allarme anche sulla situazione sanitaria del paese, dove da marzo non vengono effettuate le operazioni di smaltimento dei rifiuti.

BELGRADO

L'AVVOCATO DI ARKAN

«NON È RICERCATO DAL TPI»

BELGRADO Zeljko Raznatovic, il «comandante Arkan», ha contattato le autorità belghe per consegnarsi e rispondere alle accuse di crimini di guerra. Lo afferma la rete informativa «on line» Msnbc, che cita fonti di Bruxelles. Arkan, incriminato dal Tribunale Internazionale dell'Aja per atrocità commesse durante la «pulizia etnica» in Bosnia e nel Kosovo, potrebbe fornire informazioni sulle responsabilità del presidente Milosevic in cambio di qualche forma di clemenza da parte degli inquirenti. Il contatto è avvenuto il 25 giugno scorso e Jos Colpin, portavoce della procura di Bruxelles, ha confermato: «Gli abbiamo detto che, se si presentasse, lo metteremo in prigione e con ogni probabilità procederemo all'estradizione», senza accettare condizioni. «Da quella volta - ha precisato - Arkan non si è più fatto sentire». Ma gli

avvocati di Arkan. «Il mio cliente - sottolinea l'avvocato - non è mai stato indagato per le atrocità commesse in Kosovo. E molte volte ha detto in diretta tv a chi gli ventilava questa possibilità, che in tal caso si sarebbe sottoposto a processo solo se simultaneamente fossero stati avviati procedimenti analoghi nei confronti del presidente americano Bill Clinton, del premier britannico Tony Blair, del segretario della Nato Javier Solana e tutti gli altri». L'equivoco sarebbe nato, ha spiegato l'avvocato, dalla decisione del Tribunale dell'Aja, di rendere pubblica il 31 marzo scorso l'esistenza di un'indagine sul conto di Arkan relativa agli eventi di Bosnia e contestualmente di avanzare il sospetto di un suo coinvolgimento nelle atrocità perpetrate in Kosovo. Una procedura, ha sottolineato il legale, che non ha precedenti e



che spiega i tanti fallimenti in cui la corte è incorsa durante la presidenza del giudice Gabrielle Kirk McDonald. «Il cui uso costante e distorto dei media ha senza dubbio contribuito a lasciare molti accusati in libertà». «Qualche giorno dopo l'annuncio della McDonald sul conto di Arkan, precisamente il 7 aprile - ha raccontato Di Stefano - ci siamo mobilitati presentando all'Aja le prove della costante presenza di Raznatovic a Belgrado all'Hyatt Hotel, tra cui numerosi interviste registrate in diretta».

La Provincia di Bologna partecipa sinceramente commossa al profondo dolore della famiglia per la tragica scomparsa di

MORIS URAGANI

la cui vita è stata stroncata mentre, con la consueta coscienza e dedizione, compiva il proprio dovere di lavoratore al servizio della comunità. La Giunta si sente anche particolarmente vicina in questo doloroso momento a tutti i collaboratori del Settore Viabilità.

Bologna, 14 luglio 1999

La Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Savona partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIUSEPPE «PIN» REBUFFELLO

protagonista della vita civile e politica cittadina del dopoguerra.

Savona, 14 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO 06/6992588

IL MINISTRO

DEL TESORO

«Come si farà a stabilire quali saranno i servizi essenziali da finanziare?»



Tesoro Giuliano Amato che, per fare un esempio, ha posto la domanda se anche «i servizi essenziali» siano da considerare come «aiuti essenziali». Ma anche un'altra domanda ha aleggiato, senza trovare risposta, sull'incontro: «chi paga per Kosovo e Balcani?». Il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel ha affermato che il carico

«no» da parte Usa. L'apertura di Washington è coincisa con la valutazione, formulata dal commissario agli affari monetari uscente dell'Ue Yves Thibault de Silguy, che in Kosovo i danni «sembrano minori di quanto temuto». Insomma, gli Usa sembrano dire: se il conto è basso, un po' paghiamo anche noi.

IL CASO

Abortiscono le donne kosovare violentate dai serbi

PEC La ragazza è distesa nel letto d'ospedale, una camicia da notte bianca e lo sguardo fisso verso la finestra. Ha 17 anni, ha tentato di impiccarsi e qualcuno l'ha salvata. Oggi entrerà in sala operatoria per abortire il «figlio della violenza». È albanese, i paramilitari serbi l'hanno tenuta segregata per un mese in una fabbrica nella valle della Drenica (Kosovo centrale). Non era sola: con lei c'erano altre ragazze, costrette tutte insieme a subire per un mese le violenze degli aguzzini. Non è accaduto durante l'ultima fase della guerra, ma prima, dal 28 gennaio al 28 febbraio, quando il mondo era convinto che in Kosovo ci fosse ancora la pace. Un'infermiera del reparto ginecologia dell'ospedale di Pec si prega di non fare il suo nome: «Chiamatela come una ragazza italiana - suggerisce - così è più facile identificarvi del

dramma che ha vissuto». «Paola» è al quinto mese di gravidanza e il dottor Ibrahim Fasliu, viceprimario del reparto, spiega che sarà un aborto molto delicato. La assiste uno psicologo di Medecines sans frontieres che ha tentato di convincerla a tenersi quel bambino, ma Paola non vuole sentire ragioni. Sono decine i casi di «stupri etnici» segnalati ai ginecologi dell'ospedale di Pec: «Purtroppo la gran parte delle ragazze violentate ha vergogna di confessarlo - racconta Fasliu - ma noi facciamo continui appelli, è importante che si sottopongano ad una visita medica. Non sono le gravidanze che ci preoccupano quan-

to i possibili contagi da Aids». Pochi giorni fa in questo stesso ospedale ha abortito un'altra giovane donna, «Stefania» 22 anni. Era sposata da un anno quando i serbi gli ucciso il marito, lo zio e il suocero: poi davanti ai loro cadaveri l'hanno violentata a turno. Ha interrotto la gravidanza al secondo mese. Un'altra storia è quella di «Marcella», 20 anni; vive nel quartiere di Karagach a Pec. «I paramilitari l'hanno aggredita e stuprata, nonostante fosse al settimo mese di gravidanza - dice il medico che ora ha in cura la donna - durante la violenza ha avuto un parto prematuro. Il bambino è nato morto, dopo poche ore

hanno ripreso a violentarla». Nell'ospedale di Pec è ricoverata anche «Luca» 30 anni: «I serbi l'hanno stuprata sotto gli occhi del padre e della madre - dice il dottor Fasliu - Luca è menomata, soffre di turbe psichiche, era vergine». E poi «Angela», 45 anni: durante lo stupro un paramilitare le ha reciso la gola, ma lei è ancora viva e quella lunga cicatrice sotto la gola testimonia che ha raccontato il vero. Il medico fa appello al Tribunale Internazionale per i crimini di guerra (Tpi) che indaga sugli eccidi compiuti in Kosovo affinché interroghi queste ragazze: «Sono testimoni dirette di quel particolare tipo di pulizia etnica del quale i serbi so-

no specialisti» dice. A Pec, come nel resto del paese, le violenze sessuali compiute dai paramilitari della polizia serba sarebbero state migliaia e i casi passati per le mani del dottor Ibrahim Fasliu sono che una piccola parte. «Per gli stupri in città c'erano sedi apposite - dice il medico - erano la scuola Ramiz Sadik, il camping di Karagach e l'hotel Methoja». In quest'ultimo albergo oggi è impiantato il comando del contingente italiano Kfor.

A Pec il rappresentante della comunità albanese, Ethem Ceku (è anche il comandante dell'Uck), ha condannato il ripetersi di incendi a danni di case di proprietà serba. Ceku, nominato dal governo provvisorio del Kosovo come prefetto, qualifica che le Nazioni Unite non gli riconoscono, ha detto che d'accordo con i militari italiani della Kfor «tutti i responsabili di questi atti di vandalismo verranno puniti». Ceku ha anche aggiunto che «da domani (oggi Nrd) nessun rappresentante dell'Uck potrà girare in città portando la divisa se non sarà in possesso dell'autorizzazione della Kfor». Intanto nei pressi del villaggio di Celine, nel Kosovo meridionale è stata rinvenuta un'altra fossa che contiene 20 cadaveri, tra cui i corpi di 11 bambini, sette femmine, dai 2 ai 14 anni e quattro maschi, tra i cinque e dieci anni.



◆ **Storace attacca viale Mazzini sugli spot**
«Avete dato troppo spazio alla maggioranza»
Falomi: «Accuse ridicole e inconsistenti»

Rai ed elezioni Esplode la polemica sulla par condicio

**Cheli al Parlamento: «Norme insufficienti
E i Ds in commissione abbandonano l'aula»**

ANTONELLA MARRONE

ROMA Prima notizia: Enzo Cheli, presidente dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, presentando ieri mattina la prima relazione annuale alla camera, ha respinto le accuse di «inerzia» rivolte all'Authority nel controllo del rispetto della par condicio e dell'impiego degli spot in campagna elettorale ed ha aggiunto che gli spot elettorali andati in onda per le elezioni europee «erano corretti e il contenuto dei messaggi integra non una pubblicità vietata, ma una propaganda ammessa». Seconda notizia: durante la commissione di vigilanza Rai di ieri Storace lancia un duro attacco all'azienda pubblica e chiama Celli a rispondere di «gravi» episodi di mancato pluralismo durante l'ultima campagna elettorale. I membri Ds si alzano e se ne vanno.

Proviamo a mettere insieme queste due notizie e avremo l'idea di quanto sta salendo la «pressione» nel campo delle telecomunicazioni - settore tv. Ovvero settore Rai-Me-

diasset, ovvero servizio pubblico-partito azienda. In un momento in cui, accanto a queste notizie, ci sono anche un paio di fatti importanti: la Rai, pur tra mille contraddizioni sta entrando, «da grande», nel vezzeggiatissimo Mercato con un processo di «autoriforma» non certo facile; poi, stando ai nefasti ma seguitissimi dati Auditel, l'azienda pubblica continua a superare, sera dopo sera, telespettatore dopo telespettatore, i programmi del fu Biscione. A qualcuno, forse, la Rai piace fredda. Magari surgelata.

Intorno al gran polverone (un vero e proprio tornado, veramente) che sta montando nell'azienda pubblica, si aggirano le dichiarazioni di Cheli che, come garante, ha dato una sua particolare lettura delle norme che regolano la par condicio in tv. E pur non avendo proprio detto che Berlusconi ha fatto il suo dovere a mandare gli spot elettorali sulle sue reti così come ha fatto (senza contare la mole di notizie nei tg e negli «approfondimenti»), ha detto che comunque con l'attuale legge non si può fare molto di più.

«L'Authority è intervenuta sempre tempestivamente attraverso un'azione di monitoraggio diretto e quotidiano che ha portato a verificare sia la correttezza formale dell'offerta rivolta al mercato da parte delle varie emittenti televisive, sia il rispetto sostanziale della linea di

stintiva che la legge e i regolamenti in vigore pongono, per gli ultimi 30 giorni della campagna, tra pubblicità vietata e propaganda ammessa. Una linea che, con riferimento alla disciplina attuale, non può essere collegata alla durata più o meno lunga del messaggio, bensì ai contenuti, più o meno argomentati, dello stesso messaggio».

Mentre alla Camera la relazione di Cheli viene accolta con grandi entusiasmi e grandi perplessità, a Viale Mazzini si dà fiato alle trombe



Cristiano Laruffa Photonews

del «giudizio». Tromba solista Francesco Storace che convoca in Commissione di vigilanza il direttore generale Celli e gli contesta di aver dato troppo spazio alla maggioranza e al governo durante l'ultima campagna elettorale. In particolare si aggira a due servizi dati nella serata del 27 giugno, durante i ballottaggi: il primo con il commento di un giornalista che da Bologna, ancora ad urne aperte, commentava il probabile rapporto tra l'alta astensione e l'elettorato di sinistra; l'altro con dichiarazioni di Formentini e Maroni, al Tg1, a favore del candidato di centro-sinistra per la presidenza della provincia di Milano. Il metodo dell'interrogatorio, diciamo così, lascia un po' a desiderare, sostengono i Democratici di Sinistra e abbandonano la commissione. «Una convocazione ipocrita - commenta Giulietti - È giusto criticare quando è necessario e siccome non siamo il servizio d'ordine della Rai, anche noi lo facciamo quando ci sembra opportuno. Abbiamo visto cose che non vanno, ma non ci siamo mai lanciati alla caccia all'uomo. Non ci

piacciono le ingiurie, non ci piace abbassare il profilo della discussione come stanno cercando di fare con un clima intimidatorio che porta la Commissione di Vigilanza ad assomigliare ad un Tribunale dell'Inquisizione».

Celli, dal canto suo, ha spiegato che il modello seguito per la ripartizione degli spazi tra governo, maggioranza e opposizione è quello applicato da tutte le tv pubbliche dei paesi a democrazia compiuta e cioè concedere un terzo dello spazio al governo. «Ma - ha aggiunto - se la Commissione dovesse dare degli indirizzi diversi noi li seguiremo». Con i dati dell'Osservatorio di Pavia alla mano, Antonello Falomi, capogruppo dei Ds alla commissione, commenta: «Gli episodi segnalati da Storace sono ridicoli visto che in campagna elettorale il gruppo Mediaset ha dedicato al centro destra, cioè al Polo, il 55,4% della presenza diretta nel Tg e il 12,8% al centro sinistra. La Rai appare più equilibrata perché ha dato complessivamente il 26,3% al centro-destra e il 25,6% al centro sinistra».

«Basta con gli intrecci tra politica e televisione»

Replica di Violante all'Authority

ROMA Forse il Garante, signor Cheli, si aspettava reazioni più soddisfatte alla sua relazione annuale. Invece la prima reazione, un po' seccata, forse, è arrivata proprio dal presidente della Camera. Luciano Violante ha detto che «occorre trovare un assetto legislativo stabile e duraturo» col quale assicurare che «la competizione avvenga al di fuori di ogni intreccio improprio tra governo e televisione pubblica e tra potere politico e posizioni dominanti nella televisione». È proprio «uno dei compiti fondamentali» dell'Authority garantire il rispetto delle regole su «propaganda, pubblicità e informazione politica, equità di trattamento e parità di accesso nelle pubblicazioni e nelle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale». L'Authority ha un «ampio potere regolamentare». Finora non lo ha usato, ed è «comprensibile» vista la sua giovinezza. Ma ora, «nell'immediato futuro», è auspicabile agisca per l'informazione politica, la tutela dei minori, la diffusione dei sondaggi d'opinione e gli affollamenti pubblicitari. Se questo non avvenisse «verrebbe meno il fondamento stesso dell'istituto: assicurare, da una posizione di indipendenza, il rispetto di alcune libertà fondamentali del cittadino».

Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri mostra, ovviamente, soddisfazione: «Il presidente ha sottolineato la correttezza dei nostri comportamenti. Questa relazione dimostra il lavoro fatto e fa giustizia di tanti pregiudizi nei nostri confronti, soprattutto sugli spot elettorali». Esulta, con meno stile, il capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia: «Gli untori del centro sinistra - osserva con estremo acume - sono stati sbugiardati. Chi ha cercato falsi alibi per giustificare la disfatta elettorale, ha avuto il ben servito. Silvio Berlusconi ha rispettato le normative con scrupolo e assoluta correttezza». Gli attacchi sul controllo degli spot elet-

torali sono stati «ingenerosi», sottolinea il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, commentando la Relazione annuale del presidente dell'Authority per le Comunicazioni. Il ministro, che ha giudicato «puntuale e stringente» la relazione, ha sottolineato che «c'è la massima armonia tra il ministero e l'Authority anche se oggi - ha detto - assistiamo con qualche sofferenza alla impossibilità di mettere a pieno regime l'Authority che non ha un suo personale e si avvale anche di quello del ministero. Non ha inoltre la possibilità di marcare i confini del suo potere anche in ragione di una legislazione che non è sufficientemente chiara come sul problema degli spot elettorali». Crudo il commento di Maurizio Gasparri vice capogruppo di An: «È singolare che il presidente di un'authority di garanzia come il professor Cheli, approfitti della sua relazione annuale per dire al Parlamento cosa deve o non deve fare». Perplesso il sottosegretario alle Comunicazioni: «Non sono del tutto d'accordo con quanto scritto nella Relazione - dice Vincenzo Vita - Mi sembra buona ed efficace, ma mi sarei aspettato qualcosa di più - aggiunge - per quanto riguarda i controlli ed i monitoraggi, per quanto concerne gli spot». L'interpretazione delle norme sugli spot elettorali non convince Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds.

«Non credo che quegli spot non violassero la legge. Oggi, come Ds, prendiamo comunque atto del fatto che lo stesso Cheli ritiene quelle norme da riformulare. I Ds cercheranno di non deludere il presidente dell'Authority e presenteranno insieme alla maggioranza le norme più stringenti che lui stesso ha chiesto al Parlamento». «I miei rilievi critici - ha concluso Giulietti - non si associano certamente a quelli di coloro che vorrebbero un'Authority più debole».

La Camera: «Stop alla leva obbligatoria»

Approvata una mozione che dà il via all'esercito formato da professionisti

ANDREA FRANZO

ROMA Stop alla leva obbligatoria e via all'organizzazione di un esercito di volontari e professionisti. È il senso del voto con cui la Camera ha ieri approvato a larghissima maggioranza (332 sì, 7 astensioni e 77 contrari: Verdi, Rc, Comunisti italiani e Lega) una mozione presentata da Elvio Ruffino e da altri deputati Ds con cui si impegna il governo a presentare al Parlamento entro tre mesi una relazione su quattro direttrici:

- «la profonda trasformazione delle forze armate con la sospensione dell'obbligo di leva ed il reclutamento di un numero congruo di volontari»;

- «la riduzione quantitativa dello strumento militare in un quadro di

qualificazione e ammodernamento, tenendo conto dei vincoli di bilancio»;

- «la previsione dei tempi necessari per realizzare i primi due obiettivi»;

- «una ipotesi di istituzione del servizio civile volontario».

Di analogo ma non altrettanto preciso tenore i documenti presentati da alcuni altri gruppi, ed ugualmente approvati nelle parti dispositive. In nessuno però (neanche nella mozione della Quercia) si parla esplicitamente di «abolizione» della leva. E la spiegazione è di natura tecnico-giuridica: l'art.52 della Costituzione dice che «il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge», e l'attuale legislazione regola appunto la leva come obbligo senz'altra eccezione che

l'obiezione di coscienza e il servizio (che così com'è fa acqua da tutte le parti) civile alternativo e obbligatorio.

Ecco allora l'aggiornamento dell'ostacolo con la «sospensione» della leva in attesa appunto di quella radicale riforma dell'approccio al servizio militare «che è - ha sottolineato Elvio Ruffino, primo firmatario della mozione della Quercia - un dato comune a quasi tutti i paesi europei». «Certo - ha aggiunto - c'è la rilevante eccezione della Germania, ma altrove si è già da tempo deciso di sospendere o abolire la leva obbligatoria professionalizzando le forze armate. È una scelta che non possiamo ignorare anche e soprattutto nella prospettiva, ormai ravvicinatissima, di una integrazione dei sistemi di difesa».

E allora, che senso ha - caduto il Muro, ormai alla soglia del Duemila, in una situazione internazionale che esige forze attrezzate per missioni di

pace e di sicurezza - imporre un servizio militare generalizzato, i cui costi sono assai superiori ai «ricavi», che penalizza milioni di giovani nell'inserimento al lavoro? Non ha nessun senso, hanno convenuto (quasi) tutti i deputati intervenuti nel dibattito che ha preceduto le votazioni. E (quasi) tutti d'accordo anche su corollario-chiave di questo nuovo modello di difesa: che la professionalizzazione si tradurrebbe in una riduzione della consistenza numerica delle forze armate, in una gestione più economica dei corpi, nel miglioramento della tempestività di intervento e della capacità operativa, e infine consentirebbe di adottare un

nuovo, più razionale sistema di incentivi che permetta di disporre dell'entità necessaria di soldati volontari.

Piuttosto, alcune differenziazioni anche rilevanti, si sono registrate sul merito della proposta. Da un canto Rifondazione, Comunisti italiani e Lega continuano a difendere strenuamente la leva obbligatoria. Dall'altro i Verdi avevano proposto al governo di elaborare due soluzioni alternative (leva più volontari, e professionalizzazione integrale) e, intanto, di ridurre a sei mesi il servizio di leva: mozione respinta.

Nessuno, tuttavia, s'illude sulla rapidità del processo di professionalizzazione delle nostre forze armate. Per realizzarla integralmente ci vorranno, ad occhio e croce, almeno cinque anni.

Fiorillo: «Allarmanti casi di nonnismo»

ROMA Il grave episodio di nonnismo che si è verificato nella caserma dell'80esimo Corpo intercettori di Bagnoli di Sopra, nel Padovano, ha indotto la senatrice Bianca Maria Fiorillo, sottosegretario al Lavoro, a sollecitare immediate iniziative per tranquillizzare le famiglie dei giovani che sono sotto le armi. «Alle preoccupazioni di molti genitori che mi hanno contattata aggiungo le mie - scrive l'esponente di Rinnovo Italiano al ministro Scognamiglio - anche perché credevo che certi fenomeni da caserma fossero ormai scomparsi».

La senatrice sottolinea nella sua lettera che «i giovani impegnati a servire la patria debbono trovare anche tra le mura delle

caserme quella serenità che le istituzioni debbono garantire». E ciò soprattutto - dichiara il sottosegretario Fiorillo mentre si va verso l'abolizione del servizio di leva e si cerca di rendere più interessante il servizio militare volontario. Intanto il pm militare ha iscritto nel registro degli indagati un maresciallo e due avieri dell'80/o corpo intercettori, accusati di violenze ai danni di una recluta.

Il caso è avvenuto mercoledì scorso. Per essersi rifiutato di effettuare un turno di guardia al posto di due commilitoni più anziani, un militare è stato sottoposto a spruzzi d'ogni genere: gaverotti d'acqua, botte e scotature su un braccio con cicche disegrette.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

◆ **La maggioranza ieri ha proposto un percorso parallelo per i principi che integrano il contraddittorio**

◆ **Contrari Veltri, dei Democratici e Grimaldi dei Comunisti italiani ma il gruppo Pdc è con Diliberto**

◆ **Folena: «Finora c'è stata una polemica di panna montata, in questo Paese si pensa solo alle garanzie dei potenti»**

«Fumata nera» per la procura di Palermo
Oggi si decide

Giusto processo, via libera anche alla Camera In aula il testo del Senato, ma si annuncia battaglia sul giudice unico

NINNI ANDRIOLO

ROMA Uno scoglio in meno, ma di qui a parlare di intesa più vicina sulla riforma della giustizia ce ne vuole. Anzi: se la maggioranza disinnescerà la mina del giusto processo e decide alla Camera di dare via libera al testo varato dal Senato, l'opposizione prepara nuove barricate. L'obiettivo? Far saltare la norma che non permette di applicare l'incompatibilità tra gip e gup ai processi in corso: la sua decadenza, tanto per fare un esempio, rappresenterebbe una mano santa per Cesare Previti e per la sua corsa verso il traguardo della prescrizione dei reati che gli vengono contestati a Milano. L'articolo sull'incompatibilità è parte integrante del decreto legge che rinvia al 2 gennaio l'entrata in vigore delle norme della riforma del giudice unico che riguardano il processo penale e che, pena la decadenza, dovrà essere approvato entro il 23 luglio dall'aula di Montecitorio. Una corsa contro il tempo, quindi, che il Polo spera di bloccare presentando una pregiudiziale che chiede l'accantonamento del provvedimento e che oggi verrà votata dalla Camera. «Non voglio nemmeno pensare a cosa potrebbe accadere se quel decreto dovesse decadere - afferma Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi -». Entrerebbe in vigore integralmente e immediatamente il giudice unico di primo grado nel penale e questo senza il necessario supporto delle norme

che apportano dei correttivi alla procedura». Insomma saremmo al collasso di procure e tribunali. Ieri mattina i responsabili giustizia dei partiti della maggioranza si sono riuniti a Montecitorio con il ministro Diliberto e hanno deciso di serrare le fila. C'è da tenere presente, tra l'altro, che il Polo oggi si presenterà compatto.

Stamattina infatti la Camera dovrà esprimersi sulla richiesta della procura di Palermo di utilizzare le intercettazioni telefoniche che riguardano Marcello Dell'Utri. Insomma: per la giustizia, indipendente-

mente dallo sblocco della riforma costituzionale del «super 513», anche quella di oggi si annuncia come una giornata cruciale. La svolta sul giusto processo, salutata positivamente dai penalisti che hanno deciso tuttavia di sospendere lo sciopero soltanto quando il testo verrà approvato dall'aula di Montecitorio, si è realizzata in commissione Affari costituzionali nella tarda mattinata di ieri. Difronto della maggioranza, come sostengono i deputati di An? Nei giorni scorsi Antonio Soda, relatore diessino in commissione, aveva proposto alcuni emendamenti alla norma approvata dall'aula di Palazzo Madama. Ma

questi erano stati respinti dal Polo che li aveva definiti solo il frutto di una «volontà dilatoria». L'impasse rischiava di bloccare qualunque riforma e di creare, tra l'altro, crepe nella stessa maggioranza. Ieri mattina, durante il vertice dei responsabili giustizia del centrosinistra, verdi e popolari avevano espresso perplessità sulla strada che si era imboccata. Un breve consulto, poi Soda ha avanzato una nuova proposta alla Commissione in vista della discussione in aula fissata per il 20 luglio. Ha spiegato, nella sostanza, che la maggioranza continua a considerare «incompleto e meritevole delle integrazioni necessarie per costituzionalizzare i diritti delle vittime dei reati e la tutela dei non abbienti» il testo approvato a Palazzo Madama. Ma ha proposto di dare subito il via libera alla riforma del contraddittorio visto che su questa si era «determinato anche alla Camera un vasto consenso» e di far «partire, contemporaneamente, una legge costituzionale integrativa» che contenga altri principi da affiancare a quello, varato dal Senato, che vieta al giudice la condanna di un imputato sulla base di accuse che non vengono ripetute nell'aula di un processo. Una posizione che Gaetano Pecorella, responsabile giustizia di Forza Italia, ha definito un «segnale importante». Inserire in Costituzione altri principi? Il deputato azzurro è d'accordo, ma prende la palla al balzo per tornare a proporre la separazione



Ansa

Maccanico: «Imboccata la strada giusta»

ROMA «Mi pare che si sia imboccata finalmente la strada giusta: maggiore collaborazione dentro la maggioranza e tra maggioranza e opposizione». Il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, esprime soddisfazione per lo sblocco dell'impasse delle riforme costituzionali sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni. E ricorda, Maccanico: «L'impegno e le indicazioni venute dal presidente del Consiglio D'Alema nella sua audizione parlamentare sulle riforme si muovevano proprio nel senso di licenziare insieme in prima lettura, prima della pausa estiva, queste due riforme secondo le procedure di revisione fissate dall'art. 138 della Costituzione e non con altri strumenti. E mi pare che ci stiamo riuscendo». Il ministro per le Riforme invita i giornalisti a non leggere le rilevanti novità della giornata come «una retromarcia Ds» su giusto processo e doppio turno elettorale. «Parlerei piuttosto di confronto e di scambio di idee, com'è giusto che sia». Sul ritorno al turno unico: «In realtà non vi è stata una rinuncia al doppio turno ma la scelta, condivisa da tutti, di ritornare al testo originario approvato dalla Camera e poi modificato al Senato».

delle carriere tra giudici e magistrati.

Intesa per l'oggi, quindi, ma incertezza per il domani nei rapporti tra maggioranza e opposizione. E questo mentre nel centrosinistra la svolta non trova tutti d'accordo. Non piace a Elio Veltri, dei Democratici, che ieri ha votato contro; e non piace ad Attilio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani che ha assunto una posizione radicalmente opposta a quella del

ministro di Grazia e giustizia del suo stesso partito. La tesi di Diliberto, tra l'altro, è stata condivisa dalla maggioranza dei deputati del Pdc riuniti per un chiarimento in serata alla Camera. Il Guardasigilli ha definito la conferma del testo votato al Senato «un altro passo importante sulla strada delle riforme» che dimostra la volontà della maggioranza di un «costruttivo confronto con l'opposizione». Per il diessino Carlo Leoni la svolta di ieri fa

giustizia delle strumentalizzazioni del Polo e delle «falsità che sono state dette rispetto ad una nostra presunta volontà dilatoria e di affossamento del provvedimento». Per Pietro Folena, coordinatore dei Ds, «La norma uscita dal Senato è una buona norma, autenticamente garantista, soprattutto nei confronti dei più deboli. Ma abbiamo dovuto registrare - aggiunge alludendo al Polo - che in questo paese interessano solo le garanzie dei potenti».

ROMA Elezione diretta dei presidenti delle regioni ordinarie: si torna al turno unico. La decisione di ribaltare la logica del doppio turno (così la legge costituzionale era tornata dal Senato, modificando il testo originario approvato dalla Camera) è maturata ieri a larga maggioranza nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio e sarà sancita dall'aula a fine mese.

Che si tratti di un segnale consistente di disimpegno in tema di riforme - il Polo era contrario al doppio turno, e differenziazioni esistevano anche in seno alla maggioranza - è confermato dal fatto che, poco dopo, nella stessa commissione è stata raggiunta l'intesa che sblocca un'altra rilevante riforma, quella relativa al giusto processo di cui riferiamo in questa stessa pagina.

Come si è arrivati al ripristino del turno unico, cancellando l'emendamento introdotto dai Ds in Senato e teso ad unificare i sistemi elettorali per sindaco, presidente di provincia e di regione? Il relatore

Regioni, cancellato il doppio turno Elezioni, in autunno il voto definitivo delle due Camere

Antonio Soda (Ds) ha preso atto della larghissima convergenza dei gruppi sulla necessità di procedere rapidamente, «facendo prevalere su tutto l'esigenza di non deludere le aspettative del mondo delle autonomie e dei cittadini perché già nella prossima primavera le elezioni regionali prevedano l'elezione diretta del presidente della giunta».

A Soda è stato obiettato: ma così, trattandosi di una riforma costituzionale che esige la doppia approvazione dello stesso testo da parte di ciascun ramo del Parlamento, si ricomincia daccapo la navetta Camera-Senato... Contro-obiezione: «Anche se fosse rimasto il doppio turno, il testo del

Senato andava comunque rivisto, e per due ragioni». Intanto perché, ha spiegato Soda, esso era incompleto: «Non risolveva la questione della assegnazione del premio di maggioranza previsto con il turno unico che consente, sotto questo aspetto, di non modificare la legge vigente, il cosiddetto "Tatarelum". Ma poi anche perché «manca la definizione della natura del doppio turno: apparentemente bloccati o possibilità di nuovi appiattimenti tra il primo ed il secondo turno, con evidenti pericoli di trasformismo?».

Il primo indizio che sarebbe potuto maturare una intesa risolutrice s'era colto due settimane fa a conclusione di un vertice di mag-

RIFORMA IN ORARIO
L'approvazione della legge arriverà in tempo per le consultazioni di primavera

giustizia dedicata proprio alle riforme: varare entro luglio la legge «anche se questo dovesse significare - aveva annunciato il vicepresidente del gruppo della Quercia - Claudia Mancina - la rinuncia al doppio turno introdotto dal Senato». Doppio turno peraltro non solo avversato dal Polo ma sul quale avevano espresso molti dubbi o netta contrarietà tanto lo Sdi e il Cdu quanto il mi-

nistro per i rapporti con il Parlamento, Folliani, pure lui Cdu.

E tuttavia ieri in commissione maggioranza e opposizione si sono trovati d'accordo sulla opportunità di uniformare i vari sistemi elettorali. Lo ha confermato il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, convenendo su questa esigenza, ma lasciando aperta la soluzione. «È stata sottolineata - ha riferito ai giornalisti - la necessità di armonizzare i sistemi di elezioni dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni ordinarie (le regioni a statuto speciale hanno potestà autonome in materia elettorale ndr). Naturalmente questa armonizzazione può andare nei due sensi, estendendo il

turno unico a tutti o andando in senso opposto. Ma su questo la commissione si è presa tempo per riflettere», e questa riflessione non influirà sull'iter della riforma ora in esame.

Sui tempi di approvazione definitiva della legge c'è, ora, un diffuso ottimismo. «Non ci sono più ostacoli» (Giovannardi, Ccd); «Il provvedimento marcerà senza conflitti» (Soda). Ricapitoliamo allora tempi e modi della marcia tra il 20 e il 27 il nuovo testo verrà licenziato dalla Camera. Immediatamente dopo prima conferma del Senato. In autunno nuovo e definitivo voto delle due Camere. Perfettamente in tempo, dunque, per l'elezione diretta di primavera.

«Sorte difficoltà imprevedibili ieri sulla candidatura di Grasso» dice un consigliere, che hanno spinto a scegliere alla fine del dibattito la via della «pausa di riflessione» nell'evidente tentativo di cercare ancora l'unità sul successore di Caselli.

«La sede di Palermo è delicata - commenta uno dei componenti della Commissione, Michele Vietti, «l'altro» del Ccd - ed è normale che le si dedichi una discussione così ampia e approfondita, cercando di contemperare l'esigenza di fare presto con lo sforzo di fare bene».

SEGUE DALLA PRIMA

NONNO LIBERO PERDE L'UNITÀ

e del personaggio antipatico che invece sfoglia *Il Giornale*. Propaganda di parte ad opera di sceneggiatori filocomunisti intenti a fare pubblicità al nostro quotidiano "fondato da Antonio Gramsci"? Non credo. Penso che si tentasse una caratterizzazione dei personaggi con un espediente narrativo che la fiction usa spesso, e non solo la fiction. Il Ferrini di "Quelli della notte", il comunista di Cese-natico che diceva continuamente "Non capisco ma mi adegua" e aveva in testa una macchia come quella di Gorbaciov, aveva sempre *l'Unità* che spuntava dal borsello; mai nessuno però si è lamentato, anche perché il personaggio era trattato con ironia.

Nei film abbiamo comunisti, fascisti, anarchici, democristiani ben pensanti in quantità, ma ci si risponderà che al cinema si paga un biglietto e ciascuno sceglie cosa vuol vedere.

La fiction televisiva offre mafiosi, capitalisti senza scrupoli, notabili corrotti, killer spietati, ma in genere sta attenta a connotare solo indirettamente una loro filiazione politica.

Rimane il fatto che un esponente politico dell'opposizione, presidente di una commissione parlamentare di garanzia, ha preso carta (intestata) e penna e ha scritto al direttore generale della Rai. Pier Luigi Celli, lamentando l'esposizione de *l'Unità*. Da vecchio utente-colaboratore di questo giornale sarei tentato di rispondere un po' piccato. Veramente avete paura de *l'Unità*, subdolamente esibita da un nonno un po' pacificone? Ben altri sono i meccanismi con cui la televisione contribuisce a creare conformità e consenso.

Però, mi rendo conto, la risposta non sarebbe sufficiente. Confesso che se vedessi un eroe positivo che va in giro con il *Secolo d'Italia* in tasca in prima serata su Rai Uno potrei provare, magari in un giorno in cui sono un po' nervoso, una speculare impressione sgradevole. Sono relitti di anti-

che contrapposizioni e faziosità, che innescano talvolta un meccanismo reattivo in cui qualche personaggio politico pensa di godere di minuscole rendite di posizione.

Resta il fatto che, scomparsa la "par condicio" per mancata reiterazione dei relativi decreti legge, classificati ammissibili i comunicati di Berlusconi alla vigilia del voto, marcando il passo il bipolarismo (che semplifica le cose per gli operatori dell'informazione), sentiamo il bisogno di una nuova affermazione dei compiti di equità e di equilibrio di tutta la televisione (e del servizio pubblico un poco di più) prima che si smarriscono valori di eguaglianza di accesso di lealtà del confronto che sono alle radici della nostra democrazia.

Quando così fosse (e ci auguriamo che sia presto) anche aspetti come quelli del nonno di "Un medico in famiglia" che legge il nostro giornale troveranno una collocazione più serena, che non permetterà a nessuno di farci sopra qualche spicciolo di demagogia.

ENRICO MENDINI

CARI GIORNALISTI...

ne non annunciata. Solo alla direzione generale devono chiederlo, un'ora prima. Credo che non ci sarebbero obiezioni. Dieci divisioni o servizi ognuno, in tutto cinque ore. È uno sforzo che darebbe un aiuto vero e grande data l'importanza umana e sociale della malattia, riferendo poi come veramente viene vissuta, studiata e curata. Credo, spero che ne trarrebbero - nella maggior parte dei casi - un'impressione migliore e senz'altro diversa. Registrerebbero certo i disservizi: qui la Tac è ferma da due mesi perché non viene acquistato il pezzo di ricambio, la potranno esserci lamenti su medici e personale, costà i bagni indecenti e poi spazi e risorse che mancano, ritardi ingiustificati e dannosi, grande disorganizzazione che danneggia tutti quelli che nel Policlinico operano. È grave ma è solo una parte circoscritta della realtà (da noi le visite, i ricoveri, gli interventi neurochirurgici sono ancora a pieno ritmo). Un resoconto/denuncia sarebbe efficace se non addi-

rittura necessario: purché circoscritto. In molti casi la responsabilità, per me, sta nel «manico» e la soluzione passa anche per lo scioglimento del Policlinico che il ministro Berlinguer e la Facoltà hanno deliberato più di due anni fa. E poi tanto silenzio: solo ora, finalmente, si arriva alle decisioni concrete. Nessuna giustificazione, nemmeno per le direzioni che non sanno intervenire. Però, a fronte di questo, l'impegno e gli orari nostri sono facilissimi da controllare, la qualità di vita e di assistenza registrati da molti pazienti pure. Per questo chiedo che i malati e le loro famiglie, gli studenti e le loro famiglie (cioè i nostri utenti) non vengano terrorizzati in modo generalizzato come sono ora. Questo aiuta la buona sanità? A chi giova? Prestissimo, chi può deve realizzare cambiamenti. Ma intanto non scoraggiate i medici universitari, gli infermieri e tutto il resto del personale, specie delle fasce più giovani. Registrate anche la qualità di molta assistenza e della didattica: entrambe sono un patrimonio per la sanità e quindi per tutti. Spero di leggervi domenica prossima.

CESARE FIESCHI
Professore Ordinario di Neurologia
Dipartimento di Neuroscienze

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Universal Ballet, un «Lago» di cigni esotici

Ottimo esordio a Milano della compagnia coreana diretta da Moon e Vinogradov

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Qualcuno pensa che i ballerini orientali finiranno per diventare i veri depositari del balletto classico di tradizione europea. L'ipotesi è, per ora, fantasiosa ma non priva di qualche fondamento, visto che una compagnia coreana relativamente giovane (ha appena compiuto 15 anni) e che si fregia di un nome ecumenico, come Universal Ballet, esegue gli atti bianchi del *Lago dei cigni* con una precisione non sempre garantita dalle nostre secolari compagnie europee.

È il Nuovo Piccolo Teatro ad aver tenuto a battesimo l'*exploit* dell'Universal Ballet di Seul (da stasera in scena in *Giselle* poi in tournée). Questa compagnia sulle punte, di cui ancora non si sospettava lo smalto (mentre è già noto l'impegno dei coreani nella danza contemporanea) ha avuto in Julia Moon, sino al 1995, e ha oggi in Oleg Vinogradov la sua mente artistica. Saranno state, prima, le esperienze della danzatrice formata anche al Royal Ballet e, poi, dell'uomo che ha diretto per vent'anni il Balletto del Kirov, a Pietroburgo, a forgiare il com-

plesso. Ma un corpo di ballo armonioso, delicatamente «bello» come quello coreano, deve aver avuto dei preesistenti cromosomi (forse l'eleganza e la geometria astratta delle danze coreane) in grado di aderire facilmente al balletto. Se non fosse così dubitiamo che i quattro atti del *Lago dei cigni*, nella versione russa di Konstantin Sergeev, reimpostata da Vinogradov (curioso il finale: il principe muore e la fanciulla-cigno riesce a cacciare il mago che la teneva prigioniera) sarebbero scivolati via con eguale piacevolezza. Cigni impeccabili, bianchi e

neri, nell'ultimo atto, buffoni rotanti come trottole e con la faccia coperta di biacca, cortigiane che sembrano regine e brillanti danzatori di carattere (bellissima la danza spagnola del terzo atto) vivono nelle vistose scenografie alla russa e indossano fastosi costumi. Con mano sicura, Vinogradov snoda il suo racconto, leggermente caricato nel primo atto, e vuole grandi effetti di luci. Ha un asso nella manica: il principe Maximiliano Guerra, solido e morbido, in salti e una stella fragile e spigliata, puntuale e precisa che tuttavia non riesce a te-

neri in pugno il doppio ruolo della protagonista-cigno. A Sun-Hee Park mancano il trasporto dell'amore e l'ambiguità della cattiveria. Possiede però una sua strana malia concentrica: è un cigno che implode in sé, senza cercare relazioni esterne. D'altra parte, neppure l'Orchestra stabile di Como, diretta da Seung-Han Choi, sa eseguire Cajkovskij «alla russa». Talvolta il *Lago* si colora di accenti jazz e il cigno orientale diventa geisha. Femminilità passiva, suoni estranei: l'ottimo Universal Ballet non smentisce i suoi desideri ecumenici.

SANZIONI

Monserrat Caballè nel mirino del fisco tedesco

Non sembra correre buon sangue tra il fisco tedesco e i grandi nomi della lirica. Dopo l'inchiesta in corso per sospetta evasione nei confronti di José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti, visono quai in vista anche per Monserrat Caballè. La soprano spagnola dovrà pagare una forte multa per non avere pagato le tasse su compensi percepiti durante una serie di concerti organizzati dal suo impresario tedesco Mathias Hoffman, lo stesso «Tre Tenori». La notizia è stata data da un portavoce della procura di Mannheim. La sanzione sarebbe di 100 milioni di lire.

STAR

Benigni entra nel «Who's who» bibbia dei vip

Roberto Benigni guida la sparuta pattuglia di italiani che hanno fatto il loro ingresso nel «Who's who international», la bibbia dei vip più potenti del pianeta appena compilata nell'edizione del millennio. Dopo l'Oscar per *La vita è bella*, Benigni ha guadagnato il suo spazio nel mondo dello spettacolo come la pop star Robbie Williams; l'attrice Catherine Zeta Jones, in grande ascesa dopo *La maschera di Zorro*; la protagonista de *Le onde del destino* Emily Watson.

Ulisse in viaggio nel porto di Genova

Un palco nel mare per lo spettacolo di Conte e Luzzati

A Pontedera la straordinaria voce di Herminia

PONTEREDERA Dopo Cesaria Evora, un'altra grande voce di «saudade» africana, un'altra signora un po' in là con gli anni capace di stregare con la forza del canto: si chiama Herminia, l'ultima «scoperta» che arriva dalle isole di Capo Verde, e il 15 luglio terrà a Pontedera il primo concerto della sua tournée italiana, nell'ambito di un bel festival che da sette anni rende omaggio alla cultura lusitana in tutte le sue forme. «Sete sois, sete luas», questo il titolo della rassegna diretta da Marco Abbondanza, ha ospitato il cinema di Pedro Costa, la musica celtico-lusitana dei Realejo, le canzoni di Bana, grande voce maschile della «morna» di Capo Verde, e si chiuderà il 20 luglio con Luis Miguel Cintra, attore preferito da Manoel De Oliveira, che reciterà versi di Pessoa. Ma l'apuntamento più atteso resta quello di domani con Herminia. Nata nel '42 nell'isola di San Vicente, ha composto la sua prima «morna» a dodici anni, e come la Evora si è fatta le ossa cantando alla radio e nei bar di Capo Verde. La critica francese l'ha scoperta solo in anni recenti: il suo debutto discografico è arrivato alla bella età di 55 anni, con l'album «Coracon leve», pubblicato dalla Celluloid. Nella sua voce, la tradizione del fado e della morna, gli accenti malinconici e dolci che la avvicino alla Evora, si mescolano alle raffinate asprezze di grandi voci femminili del jazz, come Nina Simone. Dopo Pontedera, Herminia si esibirà sabato 17 a Montefiascone (Viterbo), nell'ambito della rassegna «Monte... di Note '99», che stasera ospita la Familia Alcantara Coral, una corale composta da una famiglia brasiliana discendente di schiavi africani.

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Arriviamo per mare su di un battello che, dal Porto Vecchio di Genova, ci conduce fino alla Diga Foranea. Allontanandoci dalla riva passiamo accanto alla struttura, inquietante e avveniristica, che Renzo Piano inventò per il *Moby Dick* di Vittorio Gassman. Lo spettacolo da vedere, pensato dalla fantasia di Tonino Conte e dalla capacità di reinventare il passato di Emanuele Luzzati, richiede agli spettatori di accettare l'avventura: sia pure su scala infinitamente minore anche noi vivremo l'ansia, il senso di solitudine, il desiderio di terra e di casa, che perseguito - ci raccontano Omero, Dante e Pascoli - gli eroi greci lontani dalla patria per dieci anni a causa della guerra di Troia. Soprattutto condividiamo l'esperienza del ritorno, quei racconti (*nostoi*), che hanno per protagonisti i grandi signori della guerra. Il protagonista che Tonino Conte (suo anche il testo) ha scelto è Odisseo. Lo spettacolo, infatti, si intitola *Odisseo, Ulisse o Nessuno?*, e come le peregrinazioni dell'eroe più smagato di tutti si svolge essenzialmente per mare, fra incantesimi, incontri d'amore, fughe dalla morte, cicli vendicativi e arrabbiati, profezie e vendette degli dei. Per approdare poi a Itaca dove attendono Ulisse Penelope e la sua tela, i Proci insensati che assomigliano a statuette di Tanagra o a burattini in bilico su di un precipizio. Come sempre succede per gli



Due momenti dello spettacolo, «Odisseo, Ulisse o nessuno?», rappresentato nel porto di Genova



spettacoli estivi della Tosse (ogni sera circa mille spettatori), anche *Odisseo, Ulisse o Nessuno?*, è itinerante e richiede scarpe comode e disponibilità. Il luogo di quest'anno, poi, la diga che si erge come un muro protettivo di fronte al Vecchio Porto di Genova, ci cattura nel suo mistero mentre, nel buio illuminato dai riflettori, come fantasmi del presente ci passano accanto delle navi e, sopra di noi, come in un incontro ravvicinato del terzo tipo, volano bassi gli aerei

che stanno per atterrare. Questa diga, conosciuta come Dente del Galliera, ha una storia affascinante: è nata dal mecenatismo del duca Raffaele De Ferrari - Galliera che nel 1888 sborsò la bellezza di 20 milioni di lire oro (pari a 100 miliardi di oggi) per la sua costruzione dopo la rinuncia all'eredità del figlio, passato con sprezzo della povertà e del pericolo, alle battaglie ideali e reali della Comune di Parigi. Un po' come se Berlusconi costruisse un ospedale modello per contrastare idealmente, facendo oltre a tutto del bene alla comunità, le scelte di un figlio diventato, inopinatamente, «rosso». Ora la vecchia diga, ancora frequentata per farci il bagno dai genovesi, si è trasformata in un fantastico set. Ecco Odisseo-Ulisse (prima Aldo Ottonario e poi Enrico Campanati) alto sul ponte di un grande albero di

nave arrugginito prendere il via per il suo peregrinare. Lo trasportano, a spalla, come in processione, ora di qui ora di là, sei nerboruti giovani. Ecco la casa di Penelope (Carla Peirolo) che tesse e disfa in continuazione la sua tela; ecco il giovane Telemaco (Matteo Zanotti) che parte alla ricerca del padre su di una potente Kawasaki mentre il vecchio Laerte (Giancarlo Ileri), che coltiva il suo orto, attende il ritorno del figlio e pensa che finalmente lo rivedrà, da morto, nell'Adde. Ecco la giovane Nausicaa (Chiara Melli), curiosa d'amore e di sesso, la ninfa Calipso (Lina Galantini), che piange l'abbandono di Odisseo. Alcuni versi del poema omerico, detti in greco, assumono l'oscurità del vaticinio, il coro canta e gli attori ci lasciano. Mare: per noi è ora di riprendere il mare.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Dopo la *Manon Lescaut* di Puccini, portata al trionfo da Muti, la Scala ha presentato, con pieno successo, la *Manon* di Jules Massenet: l'illustre modello che Puccini si sforzò di evitare puntando sull'elemento drammatico. Col risultato che l'italiano dà il meglio dove la fantasia del francese si perde, il motivo è chiaro: il genio di Puccini si impone quando si sottrae al languore di Massenet, mentre questi si barcamena fra i modelli dell'epoca: *Carmen*, *Traviata*, la leggerezza dell'*Opéra comique* e il fasto esteriore dell'*Opéra*. La disinvoltura lo tradisce perché Massenet è insuperabile quando è se stesso: quando «raccolge documenti musicali per contribuire alla storia dell'anima femminile». Il malizioso attestato è firmato da Claude Debussy e, nell'esecuzione della Scala, sono in tre a dargli ragione: con qualche centesimo in meno, se vogliamo adoperare il bilancio dell'oro per la protagonista, Cristina Gallardo-Domas. La responsabilità, anche qui, è dell'autore che ha il genio delle piccole cose con una preferenza per le grandi voci femminili. È una contraddizione e, infatti, la protagonista realizza bene la squisita fragilità di Manon, pronta ad abbandonarsi all'amore ma incapace di resistere al piacere delle sete, dei gioielli: arriva stordita, ma vuole divertirsi senza freni, cede al miraggio dell'oro, per poi ritrovare la seduzione della mano che sfiora la mano. La Gallardo-Domas ne fa un personaggio incantevole e, se Massenet non avesse ritoccato la parte inserendo qualche acuto spropositato, sarebbe perfetta. In genere sono i tenori a in-

ciampare in queste difficoltà; qui, invece, Giuseppe Sabbatini è un Des Grieux impeccabile in ogni campo nel trepido sogno di una candida felicità campestre, nel turbamento della rinuncia, nell'attrazione dell'abisso in cui lo trascina l'irresistibile «sirena». Evitiamo paragoni con le voci famose, da Gigli a Kraus. Diciamo che Sabbatini supera se stesso, e non è poco.

Abbiamo notato che si erano messi in tre a rievocare il numero magico di Massenet. Completa il numero magico il direttore Gary Bertini che, con l'orchestra scaligera, realizza la mirabile trasparenza di una partitura che servi da modello a tanta musica francese (e non solo) per gli anni a venire. Bertini ne rende tutta la delicatezza, la sottile sensibilità e, dove occorre, il turgore appassionato.

Tutto il resto, in quest'opera, è soltanto ricca cornice, con tante figure minori, tra cui ricordiamo il piacevole Lescaut di Gino Quilico, Charles Burles (Guillot), Frank Ferrari (Bretigny) e, non ultimo, il coro. L'allestimento in coproduzione con il Capitole di Tolosa, non va oltre la corretta modestia. Il regista Nicola Joel limita la fantasia a mescolare un po' di Teatro dell'Arte al balletto dell'Opéra; Ezio Frigerio racchiude un Settecento stilizzato tra colonne gessose e gigantografie parigine; Franca Squarciapino distribuisce con misura sete e parrucche. Quanto basta a non disturbare musica e interpreti, applaudit con entusiasmo.

Aletta, un'inglese nel Paese delle meraviglie

La Collins arriva in Italia con una coreografia sull'«Alice» di Lewis Carroll

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Dopo i fiori, i frutti: è andata bene, almeno in Italia, la Spring Collection, la vetrina di primavera della danza inglese, che è riuscita a piazzare nei festival estivi in giro per lo Stivale, ben tre compagnie. Due giovanissime, praticamente sconosciute, che hanno avuto il loro battesimo italiano al Festival di Polverigi: la Zbang Dance Company e la Protein Dance. La prima, autrice di un gustoso pezzettino sui rapporti fra uomini e donne alle soglie del nuovo Millennio, *Tête*, «testa». Già, perché nei destini delle due fanciulle che si contendono un uomo, si rispecchia la passione (non corrisposta) che legò Salomé al Battista. Sette veleni non bastarono a sedurre l'ingegner santo, ma neanche

alle ragazze di oggi riesce di ammalare con la danza e quant'altro, un giovanotto che preferisce il suo libro alle grazie delle sue interlocutrici. Spiritoso. E nemmeno troppo lontano dalla realtà. È questa ironia discreta, la sensibilità di captare leggeri mutamenti nell'equilibrio dei rapporti umani a dare freschezza anche al curioso spettacolo della Protein Dance (dove come coreografo e interprete appare anche l'italiano Luca Silvestrini): *Portrait with Group and Duck*. Un ritratto di gruppo con papero, dove il pennuto in questione sta a simboleggiare un giovane uomo in preda all'indecisione amorosa fra lei e lui, e poi ancora fra lui e lei. Le due compagnie saranno probabilmente ospiti in autunno anche al Teatro Libero di Beno



La coreografa inglese Aletta Collins

Mazzone a Palermo. Ma la «reginetta» uscita dalla Spring Collection, nome già piuttosto noto in Inghilterra e ora meritatamente «scoperta» in Italia, è Aletta Collins, coreografa dalla vena effervescente, maliziosa e pronta a ricrearsi in spazi insoliti. La sua ultima creazione, *Alice is back in won-*

derland, è una divertita rivisitazione delle avventure di Alice sulle tracce musicali della Rapsodia in Blu di Gershwin. Debutterà a Gardadanza il 20 luglio (nel corso di una giornata particolare, in cui verrà anche celebrata la danza italiana con un premio al migliore spettacolo e al migliore interprete, oltre alla presentazione del video *La Casina dei Biscotti*, prodotto da Gardadanza e D-Classica con la compagnia di Virgilio Sieni), ma arriva anche al Festival di Ascoli Piceno due giorni do-

po, il 22. E a proposito di inglesi, torna in Italia anche Michael Clark, l'angelo ribelle della danza. Trasgressivo, esagerato, pronto a esibirsi con le chiappe al vento e con falli sul palcoscenico accompagnato dall'adeguato chiasso dei Sex Pistols, Clark aveva scomposto la platea anglosassone anche e soprattutto per il fatto di provenire dalla scuola del Royal Ballet e dalle file del Ballet Rambert, dove era apprezzato per la sua purezza classica. Poi, dopo le fortunate tournée con la sua compagnia del '92 e del '94, il silenzio. Adesso torna (è il 7 agosto a Civitanova) danza con *Current/See*, la sua ultima creazione e promette, ancora una volta, di mescolare il rigore delle ballerine classiche con lo hard-rock.

CINEMA

La Biennale guarda ai Balcani 100 film per la retrospettiva

VENEZIA Guarda ai Balcani l'obiettivo della Biennale di Venezia. A quest'area cruciale per i destini dell'Europa, il Settore cinema (attività permanenti) dell'ente culturale dedicherà nella primavera del 2000 una grande retrospettiva sulla produzione cinematografica dagli anni '40 ai '60, con oltre 100 lungometraggi e numerosi «corti», la maggior parte dei quali sconosciuti al pubblico occidentale. La rassegna prenderà il via a marzo da Venezia e si sposterà poi in altre città italiane ed europee, in collaborazioni con prestigiose cineteche e istituzioni culturali. Intitolata «La metecia di fuoco. Balcani continente d'Europa», la rassegna è a cura del critico Sergio Grmek Germani, con la consulenza artistica di Dusan Makavejev, uno dei maggiori autori balcanici, divocazione apolide. «Venezia si colloca come punto naturale di incontro e di contatto

con la vicina e multiforme realtà dei Balcani - ha ricordato Baratta, presidente dell'ente -. In un momento particolarmente delicato per quest'area geografica, la Biennale, confermando il proprio ruolo centrale nel promuovere il dialogo fra diverse culture, offre lo spazio per una riflessione sul prezioso contributo dato da questi Paesi all'arte cinematografica, grazie anche alla collaborazione dell'archivio storico della Biennale». Per il direttore del settore cinema, Alberto Barbera, la scarsa frequentazione del pubblico e dei critici occidentali con il cinema balcanico è una lacuna che la retrospettiva cercherà di colmare «siasul piano della conoscenza degli autori sia su quello della ricchezza espressiva». La rassegna prende titolo dalla versione italiana del film «Apache woman» di Roger Corman che negli anni '60 ha utilizzato i Balcani come set.



Enel, faccia a faccia governo ed Authority Oggi l'incontro sulle tariffe. Energie rinnovabili: nasce Erga

ROMA Gli advisor incaricati della privatizzazione i loro conti se li sono già fatti: l'Enel vale 108.000 miliardi di lire. Ma solo se l'Authority per l'energia non deciderà una politica tariffaria troppo penalizzante per la società elettrica. Altrimenti, quel valore potrebbe scendere drasticamente, addirittura a 60.000 miliardi. Il documento sulle tariffe presentato al governo dall'autorità guidata da Pippo Ranci punta infatti ad un calo delle tariffe elettriche del 12% in 3 anni (meno 4% l'anno). Tutto ciò si tradurrebbe - secondo fonti del settore - in minori ricavi per l'Enel tali da ridurre

il valore di 30-40 mila miliardi.

Ranci, infatti, prevede che tutti gli incrementi di produttività che la società realizzerà nel prossimo futuro siano impegnati nel calo delle bollette. Ma il "regalo" ai consumatori non piace troppo al Tesoro che punta a valorizzare al massimo gli introiti che verranno dalla cessione dell'Enel la cui prima tranche potrebbe andare sul mercato in autunno. Con i conti di Ranci, infatti, l'incasso atteso dal Tesoro si ridurrebbe dai 10-15.000 miliardi previsti ad una cifra compresa tra i 6.800 ed i 10.000 miliardi (si parla di cedere il 10-15%), rendendo

così più difficile l'obiettivo indicato da Giuliano Amato nel Dpef di realizzare nel 1999 15.000 miliardi dall'intero processo di privatizzazioni. Al Tesoro si osserva poi che destinare tutti i vantaggi della produttività alle tariffe significa anche far venir meno l'interesse dell'Enel a miglioramenti produttivi. Meglio, dunque, ripartire i vantaggi tra consumatori ed azienda.

Posizion lontano, dunque, ma in attesa di composizione. Oggi il documento dell'Authority sarà al centro di un vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini, i

ministri di Tesoro e Industria, Giuliano Amato e Pier Luigi Bersani, il presidente dell'Authority Pippo Ranci e il consigliere economico di Massimo D'Alema, Nicola Rossi. Sarà l'inizio del dialogo? «Col governo non c'è nessuno scontro, c'è un chiarimento che noi daremo sul documento», si è limitato ad affermare Ranci.

L'Enel, intanto, va avanti sulla strada della riorganizzazione societaria. Con l'obiettivo di aumentare del 37,5% in tre anni la produzione di «energia verde» italiana è stata costituita Erga, la società per le energie rinnovabili geotermiche alternative. Il piano



di sviluppo, illustrato ieri dal presidente Chicco Testa ed all'amministratore delegato di Erga, Paolo Pietrogrande, prevede 800 miliardi di investimenti nel prossimo triennio per 135 Mw di

nuovi impianti eolici, 150 Mw di nuova produzione geotermica, progetti ad hoc di impianti fotovoltaici, il coordinamento del "programma 10.000 tetti", lo sfruttamento delle biomasse.

IN BREVE

Nel Web gratis con Infostrada

Infostrada lancia l'accesso gratuito alla rete. Attivo da ieri «Libero» consente al cliente di navigare su Internet senza limiti di tempo e orario al solo costo della chiamata urbana: unica condizione, l'utente riceverà una e-mail pubblicitaria al giorno. Il pacchetto di nuovi servizi Infostrada comprende inoltre il portale di Italia Online, Iol.it, e il servizio Web Residence.it, all'interno del quale si trovano offerte di commercio elettronico. Nel complesso Infostrada investirà nel '99 100 miliardi di lire sulla rete, mentre per fine anno sono previsti 500.000 clienti di Libero. Il nuovo servizio può essere attivato sia tramite collegamento al sito www.libero.it, sia con una chiamata moderna a un numero dedicato, oppure con l'installazione di un Cd Rom autoconfigurante. La copertura attuale del territorio italiano è pari al 50%, e salirà al 100% entro fine settembre.

Le Poste scoprono le e-mail

Anche le Poste scoprono l'e-mail. In collaborazione con la società Thurma e Poste, offrono da ieri il prodotto di posta elettronica ibrida «InterPosta» grazie al quale si ha la possibilità di inviare una e-mail da qualsiasi parte del mondo e qualsiasi destinatario in Italia anche privo di collegamento Internet. Per utilizzare InterPosta è sufficiente registrarsi on-line, scrivere il testo del messaggio (fino a due pagine di testo) e indicare l'indirizzo del destinatario. Una volta comandato l'invio, il messaggio viene inviato al centro Postel più vicino al luogo di destinazione dove viene stampato e imbustato. Le Poste provvedono poi a recapitarlo al destinatario seguendo i canali della corrispondenza ordinaria. Il costo del servizio InterPosta è di 1.950 lire, ma è possibile acquistare anche abbonamenti da 10 o da 100 invii al costo di 19.500 e di 185.000 lire. Il pagamento avviene on-line mediante carta di credito. Sia il messaggio sia i dati relativi alla carta di credito sono ovviamente protetti da sistemi di crittografia con certificato digitale a garanzia della sicurezza e della privacy. InterPosta è accessibile dal sito www.poste.it, che offre anche informazioni sui servizi postali e cap, «tracking and tracing» di un invio Postacelere, mentre nei prossimi mesi saranno disponibili sul sito anche nuovi servizi on-line.

Onde magnetiche? Chiama Wind

Dubbi sull'elettromog? Telefona a Wind. È infatti diventato nazionale il numero verde 800-900150 istituito dalla società telefonica per dare informazioni ai cittadini sull'ambiente e sui campi elettromagnetici. Al numero verde possono telefonare gratuitamente tutti i cittadini italiani. Essi sono nati - informa una nota della società telefonica - dalla volontà di Wind di rispondere alle preoccupazioni e agli interrogativi in relazione al cosiddetto "elettromog".

Telefoni, il '99 è l'anno dei risparmi Bolletta più leggera di 2.500 miliardi. Cheli: verso il libero mercato

BIANCA DI GIOVANNI

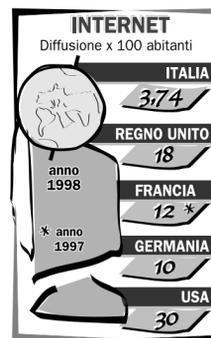
ROMA Una bolletta più «leggera» di circa 2.500 miliardi nel '99 per i consumatori italiani, con risparmi di 1.745 miliardi nella telefonia fissa (-8,8%) e 738 (-11,6%) nel mobile. Questo il primo risultato tangibile per le tasche dei cittadini del primo anno di attività dell'Authority per le telecomunicazioni. L'organismo a cui è affidato il compito, tra gli altri, di traghettare il sistema di telecomunicazioni dalla liberalizzazione, secondo i dettami dell'Ue. A fornire la stima dei risparmi tariffari di Telecom Italia è stato ieri il presidente dell'Authority Enzo Cheli, presentando la sua prima relazione annuale a Montecitorio. Le riduzioni su interurbane e internazionali (le urbane restano invariate) «compensano ampiamente - spiega Cheli - il contenuto aumento del canone mensile disposto in due tranche nella misura complessiva dell'8 per cento (pari a 1.700 lire)». Un rincaro necessario a coprire, almeno in parte, le perdite di Telecom Italia sui costi di gestione della rete, che nonostante la manovra restano pesanti (circa 4.200 miliardi). L'aumento del canone, tuttavia, non toccherà le fasce deboli della popolazione.

Quanto al futuro, c'è ancora qualche passo da fare perché l'attuale sistema tariffario faccia largo ai prezzi stabilizzati dai singoli operatori. Ci si arriverà entro l'anno, quando anche le chiamate urbane saranno sottratte al monopolio di Telecom, e il percorso verso la completa liberalizzazione potrà considerarsi concluso. A quel punto spetterà all'Authority fissare un tetto massimo (price-cap) per i prezzi dei servizi liberalizzati. La fissazione del price-cap avverrà alla fine di luglio (la sua applicazione al massimo entro dicembre), così come la determinazione della tariffa a tempo, che sostituirà quella a scatti. Il libero mercato nella telefonia comporterà nuove regole anche per i gestori del mobile. L'Authority dovrà individuare soggetti aventi una «notevole forza di mercato», ovvero titolari di quote superiori al 25 per cento dei mercati di riferimento. «Anche questi subiranno il controllo dell'Authority - dichiara Cheli - Così come c'è nei confronti di Telecom». In altre parole, è presumibile che anche Tim e Omnitel entreranno in una sorta di «regime di sorveglianza».

Sulla questione è intervenuto anche il commissario dell'Authority Paola Manacorda, precisando che l'istruttoria sarà conclusa entro fine anno e che comunque non si tratterà di ripristinare un regime tariffario, ma di «attivare una vigilanza sui prezzi, ora applicati in modo libero dai gestori mobili».

Queste le principali novità sul fronte tariffario, che comunque costituisce solo un capitolo della vasta materia affidata alla sorveglianza dell'Authority presieduta da Cheli. Un organismo nato «dalla confluenza di due diversi percorsi», spiega Cheli, uno europeo (processo di liberalizzazione delle tlc), l'altro italiano (riassetto del settore radiotelevisivo). Di qui l'istituzione di un'Authority «con compiti di regolazione, di vigilanza, amministrativi ed arbitrari - prosegue il presidente - nei tre settori fondamentali delle telecomunicazioni, della radiotelevisione, dell'editoria. L'Authority nasce quindi con una connotazione peculiare, che è quella di essere l'Authority della convergenza tra i settori principali della comunicazione, secondo un modello molto innovativo». L'organismo ha solo 16 mesi di vita, ma questo breve arco di tempo è stato denso di eventi nel campo delle comunicazioni. In primis, l'avvio della liberalizzazione nelle tlc. «Il mercato si è sviluppato a un tasso di incremento superiore al 13% rispetto all'anno precedente - dichiara Cheli - raggiungendo nella telefonia mobile l'indice record del 74,3% di crescita, che ha consentito all'Italia di raggiungere il tasso di penetrazione più elevato in Europa, pari al 35,5% della nostra popolazione». Nel frattempo c'è stata la scalata alla Telecom, con un'operazione finanziaria di «dimensioni inusitate». Il versante televisivo non è da meno quanto a novità. «Il settore pubblico e quello privato - dice il presidente - si sono messi in movimento verso l'offerta di nuovi servizi a pagamento, sotto la spinta della tecnologia digitale». Inoltre, imprese di comunicazione sia europee che extraeuropee si sono affacciate sul mercato italiano. In uno scenario tanto complesso, l'Authority si è data tre obiettivi fondamentali. Favorire al massimo la liberalizzazione nelle tlc. Garantire il pluralismo radiotelevisivo ed editoriale. Infine, il compito ritenuto prioritario: incentivare i processi di innovazione tecnologica.

IL CALO DELLA BOLLETTA I risparmi telefonici per i consumatori previsti per quest'anno



Violante: meno caro l'accesso a Internet



Tariffe più basse per l'accesso a Internet, pena l'esclusione del Paese dalle nuove frontiere dello sviluppo. È un appello a chiare lettere, quello del presidente della Camera Luciano Violante, lanciato al presidente dell'Authority per le tlc in occasione della prima relazione annuale dell'organismo a Montecitorio. «Rispetto ai principali Paesi industrializzati - dichiara Violante - l'Italia è ancora indietro». Seguono le cifre, che mostrano una distanza siderale tra il nostro Paese e i suoi partner europei. «La diffusione dei personal computer in Italia (11 unità installate per 100 abitanti) è inferiore del 136% rispetto alla Gran Bretagna e del 90% rispetto alla Germania». Se si passa, poi, agli abbonamenti a Internet, lo stacco resta alto. «La diffusione di Internet sul totale della popolazione in Italia è pari al 4%, mentre è del 10% in Germania, del 18 in Gran Bretagna e del 30% negli Usa». Insomma, le nuove tecnologie digitali restano fuori dalla vita quotidiana dei cittadini e dall'attività delle imprese. Eppure sull'altro fronte, quello dei telefoni cellulari, l'Italia è riuscita a battere tutti i record, con una diffusione superiore del 60% a quella inglese e del 100% rispetto a quella tedesca. Il ritardo su Internet è un campanello d'allarme che segna uno svantaggio sui servizi innovativi quali l'home-banking e

l'home-shopping. Di qui l'appello di Violante per una riduzione delle tariffe di interconnessione, che, «nonostante la significativa flessione degli ultimi anni - dichiara - rimangono tra le più alte d'Europa». Senza Internet si blocca anche lo sviluppo del commercio elettronico, segnala Violante, che registra ritardi considerevoli. «In Italia il volume delle transazioni è stato nel '98 di 300 miliardi di lire (158 milioni di dollari), contro un fatturato mondiale del '97 pari a 180 miliardi di dollari». Il settore è tanto importante che anche il Dpef ora all'esame del Parlamento individua nella diffusione delle nuove tecnologie e dei servizi «on line» un fattore fondamentale «per lo sviluppo economico, sociale e umano», ponendo tra i suoi obiettivi concreti lo sviluppo di Internet nelle piccole e medie imprese e il sostegno all'uso del commercio elettronico. Il presidente dell'Authority Enzo Cheli sul «caso Internet» ha ricordato che l'Authority ha prolungato le tariffe di favore disposte da Telecom per gli utenti e ne ha esteso l'operatività agli altri operatori. «Solo un primo passo - dichiara Cheli - occorrerebbe puntare verso soluzioni non limitate all'aspetto tariffario e coordinate a livello europeo». Intanto Telecom, raggiunti i 630 mila abbonati a Internet, sta studiando un piano per l'accesso gratuito alla rete.

B. DI G.

Mercoledì

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



Mercoledì 14 luglio 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

Presidenziali Usa, torna l'incubo del «terzo partito» Temuti dai repubblicani i voti a Lowell Weicker e a Jessie Ventura

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse è un po' esagerata visto che non hanno mai avuto successo come dimostrano le magre figure di Ross Perot, ma a sedici mesi dalle presidenziali si affaccia, sarebbe meglio dire si riaffaccia, la paura del terzo partito. E a subire gli effetti sono i repubblicani dei quali ora si parla meno per tenere il conto delle decine di migliaia di dollari di finanziamento e molto di più per tenere il conto delle emorragie. Non è di Ross Perot che si sentirà parlare nelle prossime settimane come futuro candidato alla Casa Bianca, sul piatto ci sono

altri nomi come Lowell Weicker, ex senatore e governatore del Connecticut o forse Pat Buchanan, il principe dei protezionisti già scottato una volta, o Bob Smith, l'ultimo fuoriuscito dal partito repubblicano, repubblicano al 99% che giudica insopportabile George W. Bush perché si ostina a non prendere posizione sui sacri principi: contro l'aborto, difesa del diritto di portare armi, del ruolo dell'esercito, dell'integrità della famiglia. E, naturalmente, a favore della riduzione delle imposte essendo lui, Bob Smith, sponsorizzato dal Taxpayers Party. Infine Donal Trump che, visto che non lo candidava nessuno, ha dichiarato che lui correreb-

be e probabilmente vincerebbe se solo il Reform Party si degnasse di scommettere su di lui. Il Reform Party non gli ha neppure telefonato. Fra dieci giorni a Deaborn, nel Michigan, proprio nel Reform Party ci sarà la resa dei conti tra Jessie Ventura e Ross Perot sulla leadership e per il controllo di 12 milioni di dollari provenienti dalla casse federali per le elezioni del 2000.

Jessie Ventura è il governatore del Minnesota, una delle novità del panorama politico americano essendo stato catapultato a furor di popolo dagli stadi di wrestling al governo della cosa pubblica. Gli indici di ascolto dei faccia a faccia televisivi

hanno raggiunto punte elevatissime nell'ultima settimana quando Ventura raccontava se stesso pubblicizzando la sua autobiografia. Baffi spioventi e cranio pelato, l'ex lottatore interpretato con molta maestria il suo ruolo di sfondatore e sembra avere tutte le carte per mettere in minoranza il miliardario Perot, la cui stella politica non ha mai più brillato. Il suo candidato alla Casa Bianca è proprio l'ex governatore del Connecticut Weicker. Ciò che non si spiega è perché mai queste meteore - almeno così devono essere chiamate oggi - stiano seminando così tante preoccupazioni proprio nel partito repubblicano che stando ai sondaggi continua a

vedere il proprio candidato ormai naturale George W. Bush sempre vincente rispetto a Gore, la cui immagine nonostante gli sforzi del suo staff e suoi personali non riesce proprio a decollare.

Il repubblicano Bob Smith non raccoglie più dell'1% dei consensi e tutti nel New Hampshire. Ciò che si teme in casa repubblicana è che tra sedici mesi possa riaffacciarsi potente un voto di protesta contro un sistema di governo che risulta sempre più chiuso, facendo perno su rivendicazioni populiste estreme che i repubblicani hanno via via stemperato o abbandonato ricadendo su di loro la responsabilità del Congresso.

USA

Licenziati agenti che uccisero ragazza nera

■ Sono stati licenziati quattro poliziotti bianchi che il 28 dicembre dell'anno scorso spararono a una ragazza nera, uccidendola. Il provvedimento, reso pubblico ieri, viene motivato con il mancato rispetto del regolamento. Il tragico episodio avvenne nel quartiere di Riverside, a maggioranza nera. Gli agenti esplosero 23 proiettili, 12 dei quali andarono a segno, dopo che la ragazza, la diciannovenne Thisha Miller, stordita dai fumi dell'alcol cercò di impugnare una pistola che aveva in grembo. Altri quattro agenti sono stati sospesi dal servizio a Chicago.

INDIA

I pakistani violano la tregua in Kashmir

■ Dopo una giornata di quiete, le artiglierie pakistane sono tornate ieri sera a colpire la strada statale indiana che serpeggia fra le montagne del Kashmir, mentre i guerriglieri islamici si ritirano dai luoghi dove si erano fortificati nella zona indiana della regione himalayana contesa fra i due paesi. Il cannoneggiamento di ieri sera segue quello della notte scorsa, dopo che domenica le autorità dei due paesi avevano concordato la tregua dei cannoneggiamenti, per consentire il ritiro dei guerriglieri irredentisti islamici dalla zona affidata all'India.

Colombia La popolazione fugge dalla violenza

In trecentomila lasceranno il Paese entro l'anno Lo scontro tra guerriglia e governo resta alto

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI I giornali americani la chiamano già il *Kosovo d'America* perché l'esodo, entro la fine dell'anno, avrà raggiunto quota 300mila anime e non c'è speranza che si fermi. Da Bogotà, Medellín e Cali, le tre città più grandi della Colombia, partono ogni giorno mille persone in cerca di fortuna e con la ferma intenzione di non tornare indietro. «In questo paese - dice la storica Diana Uribe - la gente si sente sempre più indifesa. La violenza aumenta, il lavoro non c'è ed è assolutamente ovvio che se si hanno trent'anni, una laurea alle spalle e il desiderio di vivere serenamente, l'unica soluzione che s'intravede davanti a se, sia la fuga. Hanno cominciato i ricchi - prosegue la Uribe - oggi è la volta della classe media, dei giovani professionisti».

Le mete preferite hanno sempre meno a che fare con gli Stati Uniti, che stringono sempre più le maglie dell'immigrazione, e sempre di più col Canada (che però non lascia entrare né medici, né avvocati), con la Spagna e con altri paesi latino-americani, più tranquilli e

prosperi. Dall'Argentina al Cile. Un esodo che rischia di aumentare, ora che i guerriglieri delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) hanno lanciato un'offensiva in grande stile che è già costata più di cento morti e che ha messo di nuovo la Colombia sulla prima pagina dell'agenda della Casa Bianca. Che si fa se le trattative di pace avviate con tanta passione dal presidente

Pastrana vanno a farsi benedire? E se i narcos continuano a inondare indisturbati le case d'America di polvere bianca a 45 dollari il grammo? E se la guerriglia, che occupa e amministra, oltre un terzo del paese s'avvicina alla capitale, Bogotà? Sotto sotto, almeno negli editoriali della stampa americana, un intervento stile Nato o Onu in Colombia, non lo esclude più nessuno. Ma è presto per parlarne. La situazione deve ancora deteriorarsi un bel po'. Per ora si spera nella scommessa

del presidente Pastrana. Per convincere le FARC (20mila uomini in armi, la guerriglia più antica del continente), della bontà delle sue intenzioni, Pastrana ha destituito diversi generali implicati nella «guerra sporca» o accusati di collusione con i gruppi paramilitari di estrema destra. E due settimane fa, è riuscito a mandare nella selva, a sud di Bogotà, nientemeno che il presidente della Borsa di New York, Richard Grasso. Il capo di Wall Street ha abbracciato uno dei dirigenti delle FARC Raul Reyes, un vecchietto che, come il leader maximo Manuel Marulanda, ha quasi settant'anni e, in un capannone in mezzo al bosco, ha tenuto una lezione sull'utilità della Borsa. Promettendo ai guerriglieri un viaggio premio fino a New York il giorno dopo l'auspicata firma della pace col governo. Poi però le FARC hanno fatto saltare con una scusa l'apertura ufficiale dei negoziati di pace e, a freddo, hanno scatenato un'offensiva che ha portato un paio di colonne armate fino alle porte della capitale. L'esercito, sorpreso, ha potuto solo incassare il colpo ed evitare per un pelo la disfatta davanti



Ufficiali colombiani esaminano i corpi dei ribelli uccisi. M. Salinas/Ansa

alle telecamere di mezzo mondo.

Qualcuno sostiene che la guerriglia non abbia alcun interesse di raggiungere la pacificazione. Quasi tutto il sud del paese, da ovest a est, dalla frontiera col Perù a quella con l'Amazzonia brasiliana, è nelle sue mani. Protegge i contadini che coltivano la pianta di coca e tratta con i grossisti (cioè i narcos). Amministra paesi e città. Perché dovrebbe rinunciare in cambio della pace? Poi c'è l'Eln, l'esercito di liberazione nazionale, l'altra guerriglia, minore, che agisce soprattutto nel nord-est, vicino a Venezuela. E i gruppi paramilitari. Formazioni alla D'Abuisson, l'ufficiale carnefice del Sal-

vador, che seminano il terrore un po' dappertutto. Insomma un bel puzzle. Condito dal terremoto che qualche mese fa ha messo in ginocchio tutta la vallata del caffè e da una crisi economica che può solo aggravarsi visto che i quadri medi fuggono all'estero e nessuna azienda straniera investe in un paese dal futuro tanto incerto.

E mentre la data dell'inizio ufficiale delle trattative scivola, Andrés Pastrana rischia di perdere l'equilibrio. Non tutti nell'esercito condividono la sua strategia della mano tesa verso le FARC e se non arrivano dei risultati, l'ipotesi d'un golpe più o meno strisciante è sempre dietro l'angolo.

Processi per Pinochet Imprimatur del governo «Atto di responsabilità politica»

ROMA L'autorizzazione data dal governo perché le procure italiane procedessero nei confronti dell'ex dittatore cileño Augusto Pinochet per omicidio plurimo e strage «è stato un atto di responsabilità politica» di cui l'esecutivo si assume pieno carico.

È la secca risposta data, ieri mattina alla Camera, dal sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone in replica ad un'interrogazione dei deputati di An Cola e Fragalà che, a differenza del verde Cento (che chiedeva notizie sullo stato dei procedimenti in corso) avevano contestato proprio il via dato dal governo alla magistratura definendolo un «atto platealmente demagogico e infondato».

Corleone ha ricordato che l'art. 8 del codice penale prevede tassativamente che per i delitti politici commessi dallo straniero in territorio estero la richiesta del Guardasigilli «è condizione di procedibilità». Insomma, senza autorizzazione niente procedimenti. «Non formulare la richiesta - ha aggiunto il sottosegretario - avrebbe quindi avuto un chiaro significato di blocco delle indagini». Blocco tanto più inconcepibile dal momento che «i fatti di cui è accusato il generale Pinochet, anche contro cittadini italiani o di origine italiana, sono di estrema gravità».

Nell'informare quindi la Camera degli sviluppi dei procedimenti in corso in Italia contro l'ex dittatore, il rappresentante del governo ha quindi rilevato che «la magistratura è e sarà libera di valutare la sussistenza delle accuse e se il diritto penale internazionale consente di punire Pinochet altrove che in Cile», ma che il giudizio su di lui «è stato comunque pronunciato dalla storia: di ferma e dura con-

danna rispetto alla quale non dovrebbero esservi dubbi in un paese come l'Italia che ha a cuore i diritti civili fondamentali e le regole democratiche e si batte perché essi siano universalmente riconosciuti».

Ed ecco lo stato dei procedimenti italiani contro Pinochet. Le denunce sono cinque sporte a Roma (due), a Milano, Prato e La Spezia. In particolare, una delle denunce in corso di esame da parte della procura romana si riferisce all'omicidio di quattro cittadini italiani: Omar Roberto, Venturini Leonelli, Giovanni Maino Carrales e Bruno Del Piero Panizza. Su questa denuncia come su quelle sporte a La Spezia, Prato e su una delle due milanesi le procure non si sono ancora pronunciate.

Solo in un caso (una delle due denunce presentate a Milano) la procura della Repubblica si è già pronunciata con la richiesta al giudice per le indagini preliminari di archiviazione del procedimento «per difetto di giurisdizione del giudice italiano e comunque per prescrizione dei reati» (omicidio e tentato omicidio plurimo non aggravati, respinta l'ipotesi della strage, imprescrivibile).

Ma il Gip non si è ancora pronunciato sulla richiesta della pubblica accusa. La richiesta di archiviazione parte sì dalla constatazione che quelli contestati a Pinochet sono «reati palesemente commessi al fine di reprimere l'opposizione al regime dittatoriale» ma la procura ha ritenuto indispensabile, per punire in Italia tali delitti, la prova che tali delitti fossero commessi in danno dello Stato italiano o di suoi cittadini. «Si tratta - ha osservato Corleone - di questione squisitamente tecnica, peraltro controversa e certamente opinabile».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Mercoledì 14 luglio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità



Il complesso alberghiero di «Fuenti»

Goletta Verde pronta a dare l'assalto a 14 «eco-mostri»
Legambiente contro le maxi costruzioni fuori norma che deturpano gran parte del territorio

ROMA Scatta l'«estate della demolizione» per Legambiente. Dopo l'abbattimento del Fuenti, padre di tutti gli «eco-mostri», le Golette Verdi dell'associazione andranno all'assalto di 14 mega-abusi edilizi che deturpano le coste del Belpaese. Intanto, c'è già un primo risultato: dopo il blitz dei giorni scorsi di Goletta, sarà presto abbattuto lo «scheletro» di Palmaria, 10.000 metri cubi di cemento che incombono sul Parco delle Cinque Terre. Tra gli obiettivi degli «arrembaggi», le 314 villette di Pizzo Sella a Palermo, sulla cosiddetta «collina del disonore» e gli scheletri in cemento armato

spuntati nella Valle dei Templi di Agrigento. Ma nel mirino c'è anche Tor San Lorenzo (Roma), che detiene un poco invidiabile record: 26.000 residenti, 20.000 abusati edilizi. «Gli eco-mostri» commenta Ermete Realacci, presidente dell'associazione - sono tutte facce diverse della stessa medaglia: essi rappresentano una parte d'Italia che ha pensato e pensa di poter fare ciò che vuole del territorio, di ignorare vincoli, norme e leggi e solo nell'ultimo anno - aggiunge - oltre 25.000 nuove costruzioni abusive sono state realizzate. Ci vuole quindi, secondo Realacci, «un segnale forte per far

ERMETE REALACCI
«Bisogna approvare subito la legge contro l'abusivismo»

abitazioni costruite nella Valle dei Templi (Ag.) 2) Smetto - Case realizzate colmando le zone umide o spianando le dune dell'Oasi di Si-

prevalere la legalità, a partire proprio dall'approvazione in Consiglio dei ministri della legge contro l'abusivismo». Questi 14 «eco-mostri» segnalati. 1) Gli scheletri di Agrigento - Centinaia di

meto (Ct). 3) Pizzo Sella - Oltre 300 immobili e sei lotti di terreno costruiti nel palermitano. 4) Punta Perotti - La «saracinesca» chesbarra il lungomare di Bari. 5) Torre a Mare - 11 ville abusive a più piani nella barese. 6) La «pietra» di polignano a mare - Oltre 20.000 metri cubi di cemento illegale di un complesso turistico nel barese. 7) La scogliera di tricasa - L'allargamento della strada ha seppellito una delle più belle scogliere naturali pugliesi. 8) Villaggio Coppola - Un intero paese abusivo sul litorale domiziano, nel salernitano. 9) PUNTA LICOSA - Complesso residenziale nel salernitano per co-

Ecomafia nel mirino
Sei arresti a Palermo

Blitz del Gico. Indagato il presidente della Provincia

Reggio Calabria
Bomba nell'auto
giornalista illeso

Un boato poi tanto fumo nel garage condominiale di uno stabile di recente costruzione in via Reggio Campi, a Reggio Calabria. Un attentato, con ogni probabilità «firmato» dalla mafia. L'automobile saltata in aria era quella del giornalista Paolo Pollicchini, responsabile della redazione di Reggio Calabria della «Gazzetta del Sud» che da quell'auto era sceso appena da pochi istanti. Pollicchini è rimasto comunque illeso. L'attentato è avvenuto ieri sera intorno alle 21.30. «È a quest'ora che fanno saltare in aria le automobili, qui», ha detto la moglie di Pollicchini rispondendo sul telefono cellulare del marito. «Voi giornalisti - ha aggiunto prima di interrompere la conversazione - ogni tanto vi ricordate che esiste Reggio Calabria». Poco o nulla è noto sulla dinamica dell'attentato. Ancora non si sa se la bomba è stata collocata sotto la macchina dopo che Paolo Pollicchini l'aveva parcheggiata nel garage, o se i malviventi l'avessero collocata fuori e fatta esplodere per mezzo di un meccanismo a tempo. Sul posto sono intervenuti carabinieri e polizia.

ROMA Obiettivo l'ecomafia. Il Gico della Guardia di Finanza ed i militari del Gruppo Palermo sono stati impegnati dall'alba di ieri in una operazione antimafia in provincia per eseguire sei ordini di custodia cautelare in carcere. L'inchiesta riguarda la gestione illegale di una discarica nel territorio di Pollina, un paese della Madonie a 50 chilometri da Palermo. Le cosche locali gestivano un patrimonio molto esteso utilizzato come discarica. Le indagini dei finanzieri ruotano intorno agli interessi della cosiddetta «ecomafia». «Il modello di sviluppo mafioso determina danni gravissimi al territorio: dall'indagine cioè è emerso con chiarezza». A dichiararlo è stato il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte.

Sul caso è intervenuto anche Massimo Scalia presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «Un anno dopo l'operazione "Trash", che ha svelato le infiltrazioni di Cosa Nostra nel sistema degli appalti legati al ciclo dei rifiuti, ci troviamo di fronte a una nuova iniziativa giudiziaria che conferma l'interesse della criminalità organizzata per questo settore economico».

I provvedimenti cautelari, firmati dal gip Angela Tardio, su richiesta del procuratore aggiunto Guido Lo Forte e del sostituto Olga Capasso, riguardano ex amministratori comunali, funzionari e imprenditori.

Nell'ambito dell'operazione antimafia «Onis» sono stati emessi anche 28 avvisi di garanzia. Uno dei provvedimenti è stato notificato al presidente della

Provincia di Palermo Francesco Musotto (Ff), che è anche parlamentare europeo, già arrestato per concorso in associazione mafiosa e assolto in primo grado. Nei suoi confronti i magistrati della Procura di Palermo ipotizzano il reato di abuso d'ufficio. Musotto, la cui famiglia è originaria di Pollina, in occasione del suo primo mandato come presidente della Provincia avrebbe firmato due decreti di autorizzazione relativi alla discarica sequestrata. Tra i sei arrestati figurano tre ex sindaci di Pollina: Giuseppe

GUIDO LO FORTE
«È chiaro, si tratta del nuovo modello di sviluppo di Cosa Nostra»

pe Abbate, di 53 anni, Giovanni Maria Marchese, di 42, e Renato Giuliano Solaro, di 48; il capo del ufficio tecnico del Comune Nicolò Alberti, di 49, e gli imprenditori Giuliano Solaro, di 69, e Salvatore Buttici, di 65 anni.

Secondo gli investigatori la cosca mafiosa della zona avrebbe gestito anche una serie di estorsioni a imprese, impegnate nella costruzione dell'autostrada Palermo-Messina, attraverso un giro di fatture che venivano «gonfiate» per consentire il pagamento del «pizzo».

«Il modello di sviluppo mafioso determina danni gravissimi al territorio: dall'indagine cioè è emerso con chiarezza». Lo ha detto il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte commentando l'esito dell'inchiesta. «Una consulenza tecnica - ha prosegui-

to Lo Forte - ha dimostrato che questi fatti hanno determinato danni irreversibili, come l'inquinamento delle falde acquifere, il rischio di crolli e frane. Tutto si è potuto verificare grazie alle relazioni esterne, collegate con gli amministratori locali che Cosa nostra riesce a trattenere, in particolare con le zone delle Madonie, la cui cosca mafiosa rappresenta ancora una delle roccaforti più solide». In conclusione il procuratore aggiunto ha sottolineato: «Nel corso delle indagini non sono mancati episodi inquietanti come quello che ho visto protagonista uno dei funzionari della prefettura che curava il commissariamento del comune di Pollina, poi sciolto per infiltrazioni mafiose, il quale ha collaborato alle indagini ed ha ricevuto pensanti intimidazioni di chiaro stampo mafioso».

Per Massimo Scalia, ancora, è necessario «l'adeguamento della legislazione penale al grado raggiunto dalle attività illecite, non essendoci nel nostro codice penale alcuna norma che punisca il delitto ambientale in quanto tale: il disegno di legge presentato dal Governo ad aprile attende ancora di essere discusso, e nel frattempo le associazioni criminali continuano a prosperare sui gli smaltimenti abusivi». Non è tutto. «Bisogna poi creare - ha aggiunto - anche in Sicilia l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente che, ad esempio, avrebbe dovuto vigilare sulla corretta gestione dei rifiuti prodotti dal cantiere autostradale o sulla gestione dei rifiuti ospedalieri che sembravano stati smaltiti nella discarica di Pollina».



Alberto Tomba

Tomba, sequestro dei beni
Le Finanze bloccano 1 miliardo e 326 milioni

ROMA Un patrimonio nullo e un fondo assicurativo facilmente trasferibile: le Finanze temono di non poter incassare da Alberto Tomba gli importi evasi che l'erario ha individuato sui guadagni dell'ex campione di sci per l'utilizzo pubblicitario della sua immagine. L'ufficio delle entrate di Bologna ha così chiesto ed ottenuto il sequestro, per un miliardo e 326 milioni di lire, delle somme accantonate dalla Federazione Italiana Sport Invernali presso le Assicurazioni Generali di Ferrara. La decisione è stata accolta dalla commissione tributaria provinciale di Bologna anche perché non

sarebbe stato possibile individuare altri beni posseduti (come case, auto, barche, conti bancari) sui qualicrivere ipoteche.

La sentenza è diventata un caso di studio perché applica una delle novità della Riforma Visco in tema di sanzioni. La nuova norma prevede che, quando il fisco ha il timore di non incassare l'evasione accertata, può chiedere l'ipoteca e il sequestro di un bene.

La richiesta dell'ufficio fiscale è stringata ma i magistrati tributari hanno comunque dato il via libero al sequestro. «Non occorre provare - scrivono - che Tomba porrebbe in essere comportamenti

clamorosi come quello di allontanarsi dal territorio dello Stato» ma «è sufficiente rilevare come la consistenza del patrimonio sia qualitativa (il denaro è il bene più facilmente occultabile) sia quantitativa (nulla ha il Tomba oltre a quanto indicato) portino ad un concreto rischio che, in mancanza del provvedimento cautelare, l'amministrazione fiscale non possa soddisfarsi pienamente».

Il sequestro non è tuttavia stato eseguito - ha precisato uno dei legali di Tomba, l'avv. Marco Zanotti - perché i difensori del campione hanno impugnato il provvedimento davanti al giudice civile.

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma Data
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Pfrario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivetti
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961 fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802231
1041 Brazeles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W. tel. 001/202/662890
Iscrizione al n. 249 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167/254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giulio Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita
Milano: via Gisela Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70105588
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



La «Berliner Republik» - la Germania che ha ritrovato con l'unificazione la sua antica capitale - saluta oggi il presidente Ciampi, con il luccichio della nuova e avveniristica cupola di vetro che sovrasta l'edificio-simbolo del Reichstag. Un vetro che vorrebbe dire trasparenza, scelta pacifica di democrazia. Quello che comincia oggi è il primo viaggio ufficiale all'estero del presidente della Repubblica (fatta esclusione per il saluto ai militari impegnati in Kosovo). Prima tappa, appunto, sarà Berlino. E il presidente italiano sarà il primo capo di Stato straniero che visiterà la sede restaurata del Parlamento federale che sintetizza con la sua storia tutti i principali passaggi della vicenda tedesca. Il trasloco da Bonn è in corso. Accanto agli ultimi, esigui, resti del Muro, i Tirportanoscatoniemobilis.

Seconda tappa Francoforte, a

LA VISITA

CIAMPI A BERLINO: PRIMO TOUR ALL'ESTERO TRA RICORDI E IMPEGNO EUROPEO

VINCENZO VASILE

colloquio con la comunità italiana. Questa è solitamente l'occasione per esternazioni sulla situazione politica interna. Almeno così accadeva per i predecessori di Ciampi, Cossiga e Scalfaro. Gli ultimi sviluppi romani parlano di una certa schiarita sulle riforme, almeno a proposito del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti della Regione. Il tema delle riforme è stato un cavallo di battaglia di tutte le prime uscite del neo-presidente, che potrebbe, quindi, trarne spunto per un commento e un bilancio. Poi è prevista una cena con il vertice della Banca



giocata è previsto un importante colloquio con il cancelliere Schroeder. Qui sessant'anni addietro un giovanissimo Ciampi-

centrale europea, che ha appena «avvertito» l'Italia - oltre che la stessa Germania e la Francia - riguardo alle pensioni e alla necessità di procedere a una nuova riforma. Infine Bonn, dove

studente della Normale di Pisa - aveva perfezionato la sua conoscenza della lingua e della letteratura tedesca.

La missione del presidente cade, dunque, in un particolarissimo momento, che si presta a sottolineare l'importante ruolo personale, oltre che istituzionale, dell'exsuperministro dell'economia che «ha portato l'Italia nell'euro», facendo acquisire al nostro paese un prestigio e un peso senza precedenti.

Nel dossier del capo dello Stato, oltre che l'impegno ribadito dal governo italiano di procedere con la «concertazione» sulla via

della riforma della previdenza appena invocata dagli ex colleghi di Ciampi che dirigono le banche nazionali), ci sono anche i dati più recenti sull'andamento dell'economia nazionale, e le previsioni che parlano della prospettiva di una inaspettata ripresa.

Nella nuova veste e nella diversa situazione toccherà ancora una volta a Ciampi ripetere e aggiornare, dunque, l'offensiva di «immagine» che il premier «tecnico» nel 1992 ingaggiò nella sua prima visita da presidente del Consiglio in Germania con l'allora cancelliere Helmut Kohl.

«Non ci conoscevo, ma bastarono cinque minuti per trovarne una piena intesa», ama ancora ricordare il presidente.

I due torneranno a incontrarsi anche stavolta, ma non sarà questo l'unico ricordo personale che si intreccia con il viaggio inaugurale del settennato. Andando indietro nella macchina del tempo ecco infatti lo studente Carlo Azeglio Ciampi che nel 1939 lasciava la Germania pochi giorni prima della dichiarazione di guerra. In una recente occasione il presidente ha rievocato davanti ai giornalisti «tre ricordi scioccanti» del suo brevi-

torno due anni dopo, «a Lipsia per assistere al concerto di un violinista amico di mio padre».

Il primo choc: «Le reazioni degli amici tedeschi quando caddero sul suolo nazionale le prime bombe alleate».

Il secondo: «L'affondamento dell'invincibile corazzata Bismarck». E infine: «L'invasione della Russia». Gli amici tedeschi del giovanissimo Ciampi commentavano la rottura del patto russo - tedesco con molto pessimismo: «A questo punto potremmo vincere qualche battaglia, ma alla fine perderemo la guerra», dicevano. E furono facili profeti. Anche se, poco prima che Ciampi facesse ritorno a Livorno, giunsero pure i primi bollettini trionfali del Terzo Reich, che - quanto meno - facevano prevedere che la terribile notte della guerra non sarebbe finita tanto presto.

Milano, rissa per la privatizzazione

Urla e minacce in Comune, l'opposizione lascia il Polo solo in aula

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Privatizzazione con rissa, al Comune di Milano, dove la "nuova classe dirigente milanese" del Polo ha dato spettacolo di sé. Ci sono volute infatti 8 ore di dibattito interrotte da violente discussioni, insulti, spintoni e risse per approvare in consiglio comunale la privatizzazione della Centrale del latte. E poco prima del voto tutte le opposizioni, da Rifondazione comunista alla Lega Nord, hanno lasciato l'aula per protesta. Perché tensioni e provocazioni si sono susseguite sin dall'inizio della seduta, culminando alle 2 di ieri mattina quando alcuni consiglieri sono venuti alle mani.

Sul dibattito pesava la «promessa» del sindaco Gabriele Albertini di dimettersi se il centrodestra non avesse garantito i 31 voti necessari per far passare il provvedimento, e solo all'ultimo momento i dissidi interni

alla maggioranza sono stati ricomposti. Ma in aula lo scontro ha colpito le minoranze. Più di una volta il presidente dell'assemblea Massimo De Carolis (che non sempre offre esempi di imparzialità istituzionale) ha definito «squallido» l'ostrosismo dei consiglieri leghisti; e contro di lui, quindi, hanno protestato a gran voce Rifondazione comunista e Ds, che lo hanno accusato di usare due pesi e due misure soprattutto su passaggi procedurali. Ma la vera «scintilla» è arrivata quando Paolo Massari, consigliere di Forza Italia con la faccia da bravo ragazzo, ha provocato Matteo Salvini della Lega Nord: «Mi ha insultato - ha affermato quest'ultimo - e se ora dice ancora una parola lo querelo perché mi ha rotto le scatole». Poco più tardi, nuovi scontri: il capogruppo dei Ds, Walter Molinaro, si è avvicinato al banco di Massari per chiarire la questione. «Massari ha insultato diverse volte chi interveni-

CENTRALE DEL LATTE

La delibera passa in Consiglio coi voti della maggioranza di centrodestra

consigliere di Fi - si è avvicinato al mio tavolo e mi ha tirato un posaceneri». Vista la scena, alcuni esponenti della sinistra hanno sono partiti all'indirizzo di Massari e sono stati trattenuti a stento, fra grida e spintoni, da altri consiglieri. Quindi, sedati gli animi, De Carolis ha proposto che Massari venisse sospeso per una seduta, per poi fare retroscena, ieri pomeriggio, quando l'ufficio di Presidenza ha chiuso l'in-

cidente con una reprimenda generale, pur riconoscendo le maggiori responsabilità del giovane consigliere forzista. Le opposizioni hanno comunque abbandonato l'aula, come ha spiegato Franco Calamida, di Rifondazione comunista, sia per questo «gravissimo episodio» sia perché De Carolis ha messo in atto «inaccettabili violazioni del regolamento che non consentono un corretto confronto». Senza più ostacoli e senza intraprendere nuove iniziative «militari», in pochi minuti il centrodestra ha approvato la delibera.

Niente dimissioni, quindi, da parte di Gabriele Albertini. I malumori all'interno del centrodestra contro «il sindaco che ricatta i consiglieri» sono quindi rientrati, seppur a fatica. «Se continueremo così - ha detto, bontà sua, Albertini - lasceremo Milano migliore di quella che abbiamo trovato». La Centrale del Latte sarà dunque venduta in blocco e all'asta. Secondo il capogruppo Ds

Valter Molinaro, però, è «un grave errore perché sacrifica alla logica del grande gruppo un patrimonio produttivo fondamentale per la realtà milanese. La trasformazione in Spa avrebbe invece attivato risorse locali, costituendo attraverso il marchio Centrale del Latte un nuovo soggetto di mercato, forte del radicamento locale e competitivo attraverso possibili alleanze con altre realtà industriali della nostra regione».

La delibera sulla Centrale ha comunque accolto due emendamenti. Il primo prevede che l'impianto sia collocato su area funzionale rispetto al mercato di vendita dei prodotti e perché si impegni l'acquirente ad accordi che consentano il mantenimento degli attuali livelli qualitativi. Il secondo chiede, «per la tutela della salute dei cittadini», che siano mantenuti gli attuali standard qualitativi del latte fresco pastorizzato. Insomma, la scoperta del latte caldo.



Milano: Palazzo Marino

Olympia

NATALIA LOMBARDO

MACERATA Più che con un ribaltone con una capriola, un consiglio comunale del Polo ha defenestrato il sindaco del Polo. È successo a Macerata, dove lunedì sera il Consiglio si è sciolto, con le dimissioni di trentaquattro consiglieri e del vice-sindaco, di An, delegittimando così il primo cittadino, Anna Menghi. E la rottura definitiva è partita proprio dalla maggioranza, ovvero da Fi, An e da un intergruppo di centrodestra, con l'appoggio del centrosinistra. Adesso a Macerata si aspetta un commissario (sarà un prefetto esterno, dato che la città è capoluogo di provincia), che dovrà reggere il governo fino alle elezioni che si terranno fra aprile e maggio.

Cosa è successo? Anna Menghi, trentasette anni, proveniente dalla sinistra Dc, nel '97 è stata candidata dal Polo, battendo il candidato An-



tonio Quagliani, cristiano-sociale, proposto dal centrosinistra. Ma in un anno e mezzo di governo si è creato un divario incolmabile fra la sindaco e la sua maggioranza di centrodestra. Unica pausa nel con-

Macerata, il centrodestra «licenzia» il suo sindaco

Ora il Comune sarà commissariato fino alle elezioni del prossimo maggio

flitto, le europee (per le quali Menghi aveva tentato di candidarsi con Fi creando un serio problema nel partito locale) andate male per il Polo.

Rivediamo le tappe: il 20 giugno l'intergruppo, formato da quattro consiglieri fuoriscosti da An e da altri quattro «azzurri», ha promosso una mozione di sfiducia verso la sindaco, firmata anche da tutta l'opposizione. Anna Menghi grida in piazza alla persecuzione, riempie la città di locandine con il suo volto imbastardito (alla radicale) dalla sua maggioranza, e crea un comitato pro-se stessa. La mozione sarebbe dovuta essere discussa in Aula pro-

prio lunedì 12 ma, sabato scorso, il colpo di scena: il presidente del Consiglio comunale, di area Cdu, la ritira, dietro richiesta della sindaco. L'ultimo atto si consuma lunedì in una seduta drammatica seguita da un folto pubblico, in Aula, e da casa in diretta tv da Tele Macerata (auditel alle stelle). Parte subito un'altra mozione di sfiducia per il presidente, poi arrivano le dimissioni di 34 consiglieri (su 41): 18 del Polo più 16 del centrosinistra. La sindaco si sente presa «a laparica», formalmente, fino a nuove elezioni. E i quotidiani locali, ieri mattina, gridavano alla «liberazione della città».

Da destra e da sinistra le accuse ad Anna Menghi sono simili: avere polemizzato con tutti, avere isolato il Comune dal resto delle istituzioni, non avere seguito alcun progetto, non avere fatto nulla sulla viabilità salvo riaprire alle auto il centro storico; non avere ascoltato i consiglieri, l'aver difeso a spada tratta l'assessore ai Lavori pubblici contestato anche dal Polo. «Era un corpo estraneo al centrodestra», spiega Lorenzo Marconi, capogruppo Ds in Consiglio. «La sindaco ha solo distrutto quello che aveva fatto la Giunta precedente, di centrosinistra». Non ultima colpa, l'atteggia-

mento personalistico della Menghi, certe note caratteriali che, alla fine «hanno fatto perdere la testa», dicono i consiglieri.

Ma già dall'inizio qualcosa non andava: «Mentre il Polo la candidava lei trattava col centrosinistra», racconta Corrado Menchi, consigliere di Fi passato all'intergruppo, «non c'è mai stato dialogo, progettualità zero. I conflitti maggiori sono stati su un parcheggio - che la sindaco voleva realizzato con finanziamenti pubblici e Fi da un privato - e lì siamo stati accusati di essere disonesti, quasi tangentisti. Ma ora credo che qualunque prefetto sarà meglio di lei». Una delle ul-

time mosse della sindaco è stata l'aver dimesso alcuni assessori e aver fatto piombare a Macerata l'ex ministro di Fi, Antonio Guidi, piazzato all'Urbanistica, che quattro giorni dopo è scappato.

«Nei mesi scorsi avevo sollevato un allarme istituzionale sull'isolamento del Comune di Macerata dalla Regione e dalla Provincia», commenta Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente e deputato del collegio locale per i Ds, «così come sul mancato utilizzo dei fondi sul piano di viabilità, legati a quello della ricostruzione, sul mancato rispetto di alcune norme ambientali, e altro ancora».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Z a p p i n o

NOVITÀ

Sabani e Jocelyn a Mirabilandia

Domena sera prenderà il via il programma di RaiUno «7 per uno», trasmesso in diretta da Mirabilandia, parco dei divertimenti di Ravenna...

TELEVISIONE

Il Tg1 di Borrelli batte Mentana

Nel corso di un'anno-dagiugno del '99 a oggi, con un ascolto medio di 6.626.000 (33,69 per cento), il Tg1 delle 20 ha distanziato il Tg5 di 8,22 punti di share...



Biagi e i fratelli d'Italia

Si chiama «Fratelli d'Italia» il nuovo programma di Enzo Biagi, in onda da stasera su Raiuno (ore 23.15)...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'OMICIDIO A LUCI ROSSE', 'LE NOTTE DI CABIRIA', 'IL BAGNO TURCO', 'C'ERA UN RAGAZZO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of program listings for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero. Lists time slots and program titles.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiouno, Radiodieci, Radiodieci, and Radiodieci with their respective schedules.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world.



Senza Bocelli lo sponsor non è «solidale»

Salta lo spettacolo dell'Unicef. Simona Marchini: «Star e auditel da censurare»

WALTER GUAGNELI

ROMA Andrea Bocelli tentenna, non se la sente di cantare nella «Vedova allegra» ancorché benefica e ripiega su tre arie. La Rai è titubante, salta il prologo e lo sponsor vola via assieme ai 100 milioni che l'Unicef avrebbe utilizzato per l'educazione scolastica di bambine africane.

Simona Marchini ambasciatrice Unicef da 7 anni s'arrabbia per un'incredibile storia di «malasolidarietà» che rabbuta l'estate e toglie il sorriso a tante piccole bimbe che aspettavano un libro, una

penna e una scuola per rendere meno triste la loro stentata vita in terra d'Africa. «Era tutto a posto», sibila Simona Marchini amareggiata al cellulare - era un'idea simpatica sulla quale lavoravo da mesi. Il sovrintendente dell'Arena di Verona Renzo Giacchieri s'era detto disponibile ad organizzare per il 22 luglio una «Vedova allegra» molto speciale con Cecilia Gasdia e Andrea Bocelli protagonisti. Nell'ambito della festa prevista nell'opera, pochi minuti, avevo organizzato l'inserimento con micro esibizione dei due celebri ballerini Massimiliano Guerra e Roberta Bolle. Contenti di poter

fare un contributo all'Unicef. Bocelli aveva dato l'ok, come pure Roger Moore ambasciatore internazionale Unicef pronto a catapultarsi in Italia. Rai 1 garantiva la «diretta» con un prologo di tre minuti durante i quali avrei presentato la serata e citato lo sponsor che, per inciso, era disposto a devolvere 100 milioni pro Unicef. Tutto perfetto, inviti già partiti, dettagli sistemati. Poi, improvviso, il dietrofront. Bocelli tentenna, non se la sente più di sostenere il ruolo di protagonista dell'opera, decide di far solo l'ospite nella festa della «Vedova» e cantare due arie. La Rai di fronte a tale ripiega-

mento a sua volta fa marcia indietro. Salta il prologo. E lo sponsor se ne va. Cancellate con un colpo di spugna la finalità Unicef. Finisce così in una bolla di sapone la festa pro Unicef progettata con entusiasmo e che sarebbe risultata di sicuro effetto televisivo. La morale? «Molto semplice», risponde Simona Marchini - da un lato c'è sempre la logica perversa dell'audience e della ripresa televisiva legata al grande personaggio, che non valuta il significato morale e benefico dell'iniziativa Unicef. Ma anche le grandistar sono censurabili. Devono aver maggiore senso di responsabilità e sacrificarsi per qual-

che minuto, sapendo che il loro intervento in certe occasioni è funzionale e decisivo per le sorti di una serata. Ancor più interessante e nobile perché benefica. Invece no: si pensa solo al proprio tornaconto e alla propria immagine». Dunque niente Unicef all'Arena di Verona. E qualche lacrima in più per le bimbe africane bisognose di istruzione. Ma Simona Marchini, ambasciatrice di ferro, non s'arrende: «Ho in mente un'altra serata, il 28 agosto a Todì in Umbria. Ho invitato un po' di amici, Paolo Villaggio, Fabio Fazio, Sabrina Ferilli. Loro non si ritireranno. La serata Unicef si farà».

PRECISAZIONE

È Carlo Lizzani il presidente dell'associazione autori

Per uno spiacevole errore nelle nostre pagine abbiamo attribuito all'avvocato Giovanni Arnone la qualifica di responsabile dell'Anac. L'avvocato non è più responsabile dell'associazione nazionale autori cinematografici, né fa parte del Consiglio esecutivo e non è iscritto. Il legale rappresentante è invece Carlo Lizzani. «Non entriamo nel merito delle dichiarazioni - ha rimarcato l'Anac per le affermazioni di Arnone - L'associazione ha una sua posizione articolata e complessa che deriva da anni di lotte per la rivendicazione del diritto d'autore in campo nazionale e internazionale».

MUSICA

Giorgia e Hancock stasera a Umbria jazz suonano Gershwin

PERUGIA Giorgia sotto i riflettori del jazz. L'altro ieri sera la cantante romana ha fatto il suo esordio a Montreux nel progetto che Herbie Hancock dedica alla musica di Gershwin e oggi sarà a Umbria Jazz, ancora a fianco del grande pianista di Chicago. Nello stesso tempo sta uscendo il singolo «Girasole», estratto dall'album omonimo pubblicato ad aprile e anche un sito internet (www.giorgia.net) per dialogare con i suoi fans. Soprattutto l'incontro con Hancock appare stimolante, per un'artista che fin dal suo esordio appare come la più bella voce «soul» italiana degli ultimi anni. Dopo Umbria Jazz il gruppo sarà a Londra, Malta, Antibes. Il 23 luglio a Lignano Sabbiadoro.

Tv Usa razzista?

Via neri e ispanici dalle nuove soap

dalle nuove soap

Le associazioni denunciano le major «Discriminati anche nell'informazione»

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Dopo le proteste che hanno coinvolto produttori e registi a causa del ridimensionamento del ruolo degli attori non bianchi, adesso è la volta dell'industria televisiva. Ricordate quelle commedie che riempiono le notti italiane con tanti personaggi afroamericani e ispanici? Bene, dimenticatevele. Fra poco più di un anno arriveranno le nuove serie deputate dai volti di attori di colore. Nessuno dei 26 nuovi show già pronti delle quattro tv più forti, Abc, Cbs, Nbc e Fox prevede star afroamericane. Neri, così come ispanici e asiatico-americani, occuperanno ruoli rigorosamente secondari. Per tutto il decennio, invece, gli show avevano rotto qualsiasi barriera etnica. Per anni hanno dominato programmi che si fondavano proprio sulla presenza di attori di colore. Mentre nell'ultimo anno, solo quattro show con neri e attori di altre minoranze sono stati tenuti nei palinsesti fino all'ultimo episodio e tre di questi erano della Cbs. Nbc, che aveva raggiunto i picchi di audience con due commedie ambientate a Manhattan praticamente prive di attori non bianchi, per la nuova stagione non prevede un solo show con un afroamericano nei titoli di prima serata. La National Association for the Advancement of Colored People ha lanciato una vera e

propria campagna non escludendo il boicottaggio televisivo in ogni parte d'America. E nell'assemblea annuale che si è svolta in questi giorni a New York, il presidente Kweisi Mfume, ha dimostrato che il ritorno alle «barriere» nei programmi di massimo ascolto è parte di una tendenza più generale che coinvolge l'insieme del mondo dell'informazione e non solo dello spettacolo.

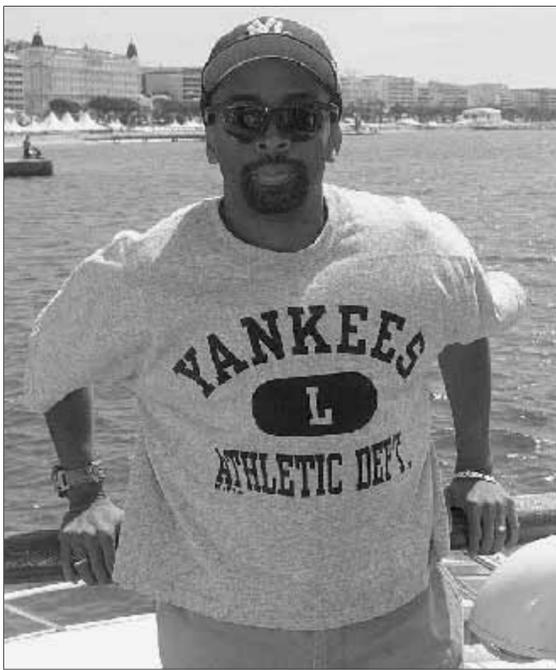
Giornali e reti tv rischiano di perdere credibilità presso il pubblico, infatti, se i loro staff non riflettono la diversità della comunità americana.

ANCHE NEI GIORNALI

Un'inchiesta rivela che più della metà dei giornalisti di colore sta per perdere il lavoro

Society of Newspaper Editors i giornalisti neri, asiatici, ispanici e indiani non superano l'11% del totale dei giornalisti, compresi deskisti, dirigenti e fotografi. Sono dati molto crudi che dimostrano, qualora ce ne fosse stato ancora bisogno, la fine di quelli che lo storico Arthur Schlesinger ha chiamato i bei tempi del «melting pot». Ora viviamo nella società-insalatiera nella quale gli elementi non si fondono. Perché è l'insalatiera, «salad bowl», la metafora più precisa per definire l'America là dove convivono distinguendosi in quasi tutto maggioranza bianca e minoranze.

La società-insalatiera impone una strategia della contabilità in ogni ambito e su questa si basa l'azione politica e istituzionale. Quando si tocca l'industria televisiva e cinematografica si tocca un nervo ancora più scoperto dal momento che Hollywood è considerata un bastione «liberal». La difesa dei quattro grandi network televisivi è stata debolissima. Il presidente della Cbs Leslie Moonves ha dichiarato che «chi dirige le reti e le società di produzione è consapevole della necessità di sforzarsi per garantire la maggiore diversificazione perché per noi è importante rappresentare l'America come effettivamente è. Quanto è accaduto è da considerare una eccezione». La Cbs, in verità, produrrà una serie di telefilm della Città degli Angeli, una lunga storia che si svolge in un nuovo centro



Spike Lee, uno dei registi simbolo dell'integrazione dei neri d'America. Oggi le major tv, invece, escludono gli attori di colore dai cast

medico il cui cast è per la maggior parte costituito da neri, ma questa è una assoluta eccezione nel prossimo palinsesto. Sarà, ma l'impressione è che si sia inaugurata una nuova stagione e che ci sia anche una accorta regia commerciale. Nonostante negli ultimi anni il reddito delle minoranze sia stato meglio difeso di quanto sia accaduto negli ultimi quaranta, il pubblico nero, ispanico o asiatico per la maggior parte degli inserzionisti pubblicitari non ha lo stesso valore incrementale, in termini di capacità futura di spesa, del pubblico bianco. Ciò combacia perfettamente con il risultato dei sondaggi sulla fiducia dei consumatori americani, i quali continuano a spendere molto, ma sono i neri e gli ispanici a essere più preoccupati per il futuro e, dunque, a prevedere meno spese. Se la tv deve riflettere davvero l'America come

è, perché non prenderne coraggiosamente atto? Così anche programmi con ottima audience al primo segnale che le aspettative non vengono raggiunte vengono abbandonati nel giro di pochi giorni. Nella stagione 1993-1994, stando a una analisi del Center for Media and Public Affairs di Washington, il 18% dei personaggi delle commedie era costituito da neri. Nell'ultima stagione che si è chiusa in questi giorni erano neri solo il 10% degli attori. Gli afroamericani rappresentano il 12% della popolazione, mentre gli ispanici, che rappresentano l'11% della popolazione, hanno coperto il 3,8% dei ruoli nell'ultima stagione, mentre all'inizio degli anni novanta coprivano appena il 2%. Eppure i neri guardano la tv molto più dei bianchi, secondo Tv Media circa il 40% in più durante il giorno e circa il 9% in più in prima serata.

Taormina al via

Il festival punta sui nuovi autori

ROMA Opere prime e seconde di autori indipendenti e opere outsider di Paesi fuori dai grandi giri produttivi saranno a Taormina in concorso, dal 24 al 31 luglio, per la conquista del Cariddi d'Oro del 45esimo festival cinematografico. La manifestazione della località ionica con la nuova direzione artistica di Felice Laudadio, succeduto a Enrico Ghezzi, da quest'anno recupera la sua antica tradizione, puntando sulle «sorprese» e sulle nuove tendenze. Lo ha detto esplicitamente il sindaco taorminese Mario Bolognari nella conferenza stampa di presentazione del programma, ricordando che in passato il Festival ha sempre rivelato registi e cinematografie che poi si sono imposti sul piano mondiale, come, ad esempio, «Picnic ad Hanging Rock» di Peter Weir che ha fatto scoprire il cinema australiano.

I film in concorso sono 12, sottoposti al parere di una giuria internazionale (resa nota nei prossimi giorni). «Appartengono - ha precisato Laudadio - ad autori non conosciuti o quasi, tutti con la possibilità di reinventare il Festival per forza e originalità». La selezione comprende lo svedese «Il quinto inverno del magnetista» di Morten Henriksen, il norvegese-canadese «Misery Harbour» di Nils Gaup, l'americano «American History X» di Tony Kaye, il turco-islandese «Cronaca di un amore» di Tripi Trope, l'iraniano «Due donne» di Tahmineh Milani. L'elenco prosegue con «Milk» di William Brookfield e «The Darkest Light» di Bille Eltyrinhghaam e Simon Beaufoy, il turco «Propaganda» di Sinan Cetin, il francese «Petits Freres» di Jacques Doillon e il russo «Chi altri se non noi» di Valery Priemykov.

Taormina recupera, nella sezione fuori concorso, i grandi film spettacolari che si proiettano al Teatro Greco, capace di circa 10.000 posti. Per la serata inaugurale del 24, in occasione della quale saranno consegnati i premi Ciak d'oro, sarà presentato in «prima» europea l'americano «Notting Hill» con Julia Roberts. Seguiranno, fra gli altri, «Istinto primordiale» con Anthony Hopkins (in «prima» mondiale), e l'attentissimo remake de «La Mummia» di Stephen Sommers con Brendan Fraser, Rachel Weisz John Hannah. L'unico film italiano è presente nella sezione Laboratorio. Si tratta di «Femminele, singolare» di Claudio Del Punta. «I produttori italiani, come al solito», ha spiegato Laudadio - pensano soltanto alla Mostra di Venezia». Per Rossana Rummo, capo del Dipartimento Spettacolo, intervenuta all'incontro con la stampa, non è un segno negativo perché «molti progetti sono in fase di elaborazione». «Il cinema italiano - ha rilevato - nell'ultimo anno ha recuperato il 23 per cento di spettatori, forse unica cinematografia europea in crescita, mentre nell'esercizio si è avuta l'apertura di 600 nuovi schermi».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Mercoledì 14 luglio 1999

Milano

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'ANTEO SALA CENTRO', etc.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'MEGLIOLINIUM', 'METROPOL', 'MEXICO', etc.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'ARCADIA MULTIPLEX SALARA', 'ARCADIA MULTIPLEX SALA ENGBERG', etc.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBROSIOSALA1', 'AMBROSIOSALA2', etc.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'REPOSI SALA1', 'REPOSI SALA2', 'REPOSI SALA3', etc.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCLA', 'CONSERVATORIO', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CIRI TEATRO DELL'ARTE', 'FLODRAMMATICO', 'FOSSATO DEL CASTELLO SFORZESCO', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'PIAZZA AFFARI', 'CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI', 'JUVARRA', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAS', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAS', etc.



Genova

Table listing theater events in Genova, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAS', etc.

Table listing theater events in Genova, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAS', etc.

Mercoledì 14 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT FV 96/03, CCT FV 96/04, CCT FV 96/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/08/00, AZ FCS 85/08, BCS-INTESA 97/03 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/08/00, AZ FCS 85/08, BCS-INTESA 97/03 5%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZ AREA EURO MEDI-TERM., OBBLIGAZIONARI PASSEI SPECIALIZZ., OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZ AREA EURO MEDI-TERM., OBBLIGAZIONARI PASSEI SPECIALIZZ., OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ., FLOUID AREA EURO, OBBLIGAZIONARI PASSEI EMER, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI, FONDI FLESSIBILI.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia

